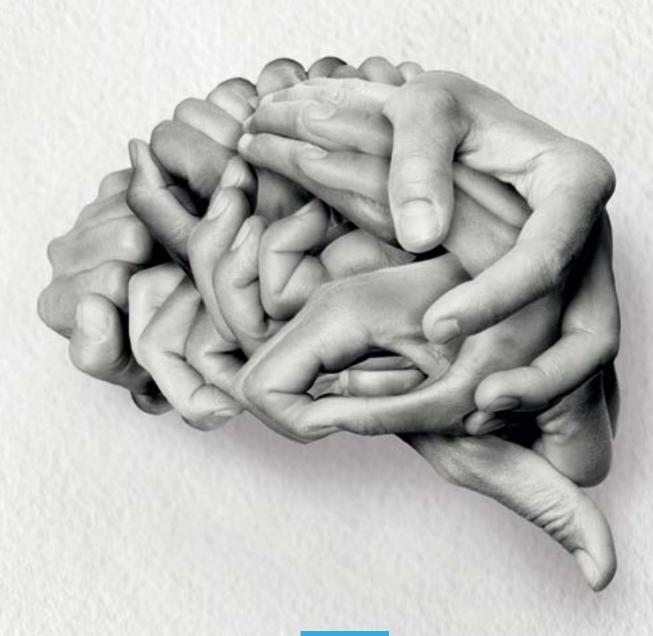


CAPIRE LA NOSTRA NATURA POLITICA

COME INCENTRARE LE DECISIONI POLITICHE SULLA CONOSCENZA E LA RAGIONE



Joint Research Centre La presente pubblicazione è una relazione "Science for Policy" del Centro comune di ricerca (JRC), il servizio scientifico e di conoscenza della Commissione europea che mira a offrire un sostegno scientifico basato sull'evidenza ai processi decisionali in Europa. L'espressione del parere scientifico non implica una presa di posizione politica da parte della Commissione europea. La Commissione europea, o chiunque agisca in suo nome, declina ogni responsabilità per l'uso dei contenuti della presente pubblicazione.

Manoscritto terminato nel mese di giugno 2019

Informazioni di contatto

Laura Smillie

Commissione europea, Centro comune di ricerca, Bruxelles - Belgio

Email: JRC-ENLIGHTENMENT2@ec.europa.eu

Tel. +32 2 296 73 87

EU Science Hub

https://ec.europa.eu/jrc

JRC117161 EUR 29783 IT

PDF ISBN 978-92-76-11811-4 ISSN 1831-9424 doi:10.2760/812756 KJ-NA-29783-IT-N Print ISBN 978-92-76-11812-1 ISSN 1018-5593 doi:10.2760/68533 KJ-NA-29783-IT-C

Lussemburgo: Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione europea, 2019

© Unione europea, 2019

Riutilizzo autorizzato con citazione della fonte. La politica in materia di riutilizzo dei documenti della Commissione europea è disciplinata dalla Decisione 2011/833/UE (GU L 330, 14.12.2011, pag. 39). L'uso o la riproduzione di fotografie o di altro materiale non protetti da diritto d'autore dell'UE devono essere autorizzati direttamente dal titolare del diritto d'autore.

Le designazioni utilizzate e la presentazione dei materiali sulle mappe non implicano nessuna presa di posizione da parte dell'Unione europea sullo stato legale di paesi, territori, città, regioni, né in merito alle loro autorità o alla delimitazione dei loro confini o frontiere.

Foto:

Copertina: Angelo Cordeschi e xamtiw © AdobeStock, 2019

pagg. 10, 20, 44 e 52 © Unione europea, 2019 - EC/José Blasco Munoz; pag. 15 REUTERS/Reuters Staff © AdobeStock, 2019; pagg. 18-19 e 39, REUTERS / Luke MacGregor © AdobeStock, 2019; pag. 23 © Massachusetts Institute of Technology, 2009; pag. 24 © Unione europea, 2019; pag. 28 Science RF © AdobeStock, 2019; pag. 31 REUTERS/Jorge Silva © AdobeStock, 2019; pag. 36 Lauren_Volo © AdobeStock, 2019; pagg. 46, 48, 56, 59, 74, 75, 94, 95 (immagine di sfondo) GiroScience © AdobeStock, 2019; pag. 58 REUTERS/Clodagh Kilcoyne © AdobeStock; pag. 60 Sebastian Kaulitzki © AdobeStock, 2019; pag. 65, © Unione europea, 2019 - EP/ Michel Christen.

Un ringraziamento particolare a Julian Keimer per il suo lavoro di stagista e a Laurent Bontoux per il suo contributo ai laboratori.

Come citare questa pubblicazione: Mair D., Smillie L., La Placa G., Schwendinger F., Raykovska M., Pasztor Z., van Bavel R., *Capire la nostra natura politica. Come incentrare le decisioni politiche sulla conoscenza e la ragione*, EUR 29783 IT, Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, 2019, ISBN 978-92-76-11811-4, doi:10.2760/812756, JRC117161

CAPIRE LA NOSTRA NATURA POLITICA

COME INCENTRARE LE DECISIONI POLITICHE SULLA CONOSCENZA E LA RAGIONE

INDICE

	Sintesi operativa Introduzione Metodologia	6 8 9
1	Errori di percezione e disinformazione Le nostre capacità cognitive vengono messe alla prova dall'ambiente informativo di oggi e ci rendono facile preda della disinformazione. Dobbiamo riflettere sul nostro modo di pensare.	13
1.1 1.2	Risultati principali Cosa significa a livello di politiche?	13 19
2	Intelligenza collettiva La scienza può aiutarcia ridefinire il modoin cui i politici lavorano insieme, per prendere decisioni miglioried evitare gli errori	23
2.1	Risultati principali	23
3	Emozioni Non possiamo separare l'emozione dalla ragione. Informazioni più precise sulle emozioni dei cittadini e una migliore educazione emozionale potrebbero migliorare le politiche.	31
3.1 3.2	Risultati principali Cosa significa a livello di politiche?	31 35
4	Valori e identità Valori e identità influenzano il comportamento politico, ma non vengono né compresi né discussi nel modo corretto.	39
4.1 4.2	Risultati principali Cosa significa a livello di politiche pubbliche?	39 45
5	Framing, metafore e narrazioni I fatti non parlano da soli. Framing, metafore e narrazioni vanno usate responsabilmente affinché le prove siano ascoltate e capite.	47
5.1 5.2	Risultati principali	47 52
7 /	COSA SIGNORIA A DVENO DI DIGILI (10)	7/





6.1 6.2	Fiducia e apertura L'erosione della fiducia negli esperti e nei governi si può affrontare solo con maggiore onestà e con deliberazioni pubbliche riguardo interessi e valori. Risultati principali Cosa significa a livello di politiche?	55 55 59
7	Politiche informate dalle evidenze Il principio per cui le politiche debbano basarsi sulle evidenze scientifiche è in pericolo.Politici, scienziati e società civile devono difendere questo pilastro della democrazia liberale.	63
7.1 7.2	Risultati principali Cosa significa a livello di politiche?	63 65
8	Programma di ricerca futura La prossima fase consiste nello sviluppo di un quadro analitico di valori e nel capire come questi influenzano il processo decisionale.	68
8.1 8.2 8.3 8.4	La scienza dei valori L'influenza politica nell'era della tecnologia Una comunicazione costruttiva Appello alle comunità di ricerca	68 68 69
	Partecipare al dibattito Collaboratori esperti Glossario Note finali Bibliografia	69 70 75 77 78 97

SINTESI OPERATIVA

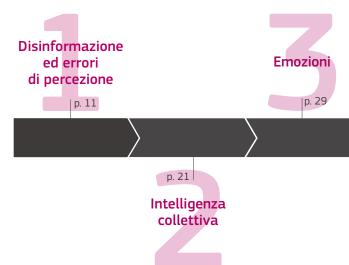
Le scienze comportamentali, le scienze sociali e umanistiche offrono nuovi approfondimenti sui comportamenti politici che consentono di capire come e perché le emozioni, i valori, l'identità e la ragione influenzano il nostro modo di pensare, parlare e prendere decisioni riguardo questioni politiche.

Errori di percezione e disinformazione:

le nostre capacità cognitive vengono messe alla prova dall'ambiente informativo di oggi e ci rendono facile preda della disinformazione. Dobbiamo riflettere di più sul nostro modo di pensare. Il ragionamento motivato induce a resistere alle prove contrarie alle proprie convinzioni. Le persone male informate non pensano di essere ignoranti: credono a fatti che ritengono veridici. Le notizie false, in particolare di argomento politico, si diffondono "parecchio più lontano, più velocemente, più profondamente e più ampiamente della verità". Correggendole si giungerebbe a una valutazione più precisa dei fatti, sebbene questa, in generale, non cambi le opinioni.

Intelligenza collettiva: la scienza può aiutarci a ridefinire il modo in cui i responsabili delle politiche lavorano insieme, per prendere decisioni migliori ed evitare gli errori. Il pensiero collettivo può migliorare di molto la qualità delle scelte politiche, a condizione che vengano progettati adequati processi collaborativi. L'intelligenza collettiva si può realizzare soltanto con la condivisione di tutte le informazioni critiche, di conoscenze ed competenze uniche, per evitare il pensiero di gruppo o le polarizzazioni. La sicurezza psicologica è essenziale per la condivisione di informazioni critiche, idee, domande e pareri divergenti.

Emozioni: non possiamo separare l'emozione dalla ragione. Informazioni più precise sulle emozioni dei cittadini e una migliore educazione emozionale potrebbero migliorare il processo decisionale. Nell'elaborazione delle politiche, le emozioni hanno la stessa importanza del ragionamento logico e sono in grado di accrescere la razionalità o di sovvertirla. Le persone adirate cercano raramente informazioni e, con più probabilità, adottano una mentalità chiusa, mentre l'ansia può portare a



elaborare le informazioni in modo più approfondito. Una migliore percezione delle emozioni dei cittadini potrebbe quidare meglio le scelte politiche. Imparare a integrare e sfruttare le emozioni, invece di reprimerle, potrebbe migliorare il processo decisionale e la collaborazione a livello governativo.

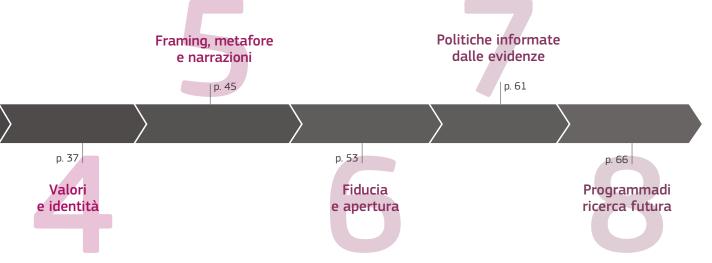
Valori e identità sono alla base dei comportamenti politici, ma non vengono compresi o discussi in maniera adequata. Le decisioni politiche sono fortemente influenzate dall'identità di gruppo, dai valori, dalla visione del mondo, dalle ideologie e dai tratti caratteriali. La polarizzazione politica aumenta e sta emergendo una nuova forma di polarizzazione culturale, invece che economica, che vede l'estrema destra opporsi

all'immigrazione e alla multiculturalità. I valori influenzano fortemente non solo i comportamenti politici, ma anche la nostra percezione dei fatti.

Framing, metafore e narrazioni: i fatti non parlano da soli. Il "framing", le metafore e le narrazioni vanno usati responsabilmente affinché le evidenze vengano ascoltate e capite. Non esiste un "frame" neutro; si include sempre qualcosa a discapito di qualcos'altro. Il modo di affrontare i problemi politici può influire in maniera sostanziale sulle convinzioni. Non è la fazione che propone più argomenti o argomenti migliori a vincere un dibattito, ma quella che offre lo scenario più plausibile e intuitivamente credibile, trasmesso da una fonte considerata affidabile.

Politiche informate dalle evidenze: il principio che le politiche dovrebbero basarsi sulle evidenze è in pericolo. I politici, gli scienziati e la società civile devono difendere questa colonna portante della democrazia liberale. Il framing di un problema di policy è una questione politica, più che tecnica, e determina il tipo di ricerca che serve, quali sono le prove che contano e quali invece vanno ignorate. Non possiamo dare per scontato l'impegno per le politiche informate dalle evidenze. In un contesto politico altamente polarizzato, una leadership guidata da interessi politici di parte mina la capacità dei governi di utilizzare l'evidenza in maniera efficace.

Esistono grandi ostacoli all'uso delle evidenze: gli scienziati e i politici hanno a che fare con norme,



Fiducia e apertura: l'erosione della fiducia negli esperti e nei governi può essere affrontata solo con maggiore onestà e deliberazioni pubbliche riquardo interessi e valori. L'affidabilità dipende dall'esperienza, dall'onestà e dalla condivisione di valori e interessi. L'ideale di una scienza avulsa dai valori è più complesso di quel che appare: i valori possono entrare in gioco in diverse fasi del processo. Questo non vuol dire che non ci si possa fidare della scienza, ma che occorre essere più trasparenti sul ruolo dei valori al suo interno. Sottoporre le evidenze a un esame pubblico è essenziale per salvaguardare l'autorità scientifica. La democrazia deliberativa e l'impegno dei cittadini possono costituire una risposta efficace alla perdita di fiducia nelle istituzioni democratiche.

culture e lingue differenti, incentivi non allineati, una differente concezione del tempo e limitazioni di budget diverse. Un sistema di politiche informate dalle evidenze ben strutturato dovrebbe inserire gli intermediari della conoscenza e le associazioni di settore fra scienziati e politici. Il principio di informare le politiche mediante prove scientifiche potrebbe essere indicato come una componente essenziale per la democrazia e lo stato di diritto.

INTRODUZIONE

Stiamo vivendo un momento decisivo per quanto riguarda il modo in cui sono governate le nostre società. Complessità, problemi subdoli, l'abbondanza di informazioni, il ritmo del cambiamento, la precarietà, la disinformazione, il populismo, la polarizzazione, nonché i nuovi modelli di governance e le tecnologie digitali, stanno determinando la necessità di modificare le modalità di elaborazione delle politiche.

La corsa per il potere e per il supporto degli elettori è al centro dell'ecosistema politico. Tutti gli attori di questo ecosistema, siano essi politici, dipendenti pubblici o cittadini, sono però anche esseri umani e non algoritmi. La scienza può fomire nuovi approfondimenti sui comportamenti politici, per capire come e perché le emozioni, i valori, l'identità e la ragione influenzano il nostro modo di pensare, parlare e prendere decisioni riquardo questioni politiche.

Il Centro comune di ricerca della Commissione europea (JRC) si impegna a sostenere politiche migliori e a promulgare i valori dell'UE, infondendo le politiche di conoscenza scientifica. Le nuove sfide relative alla elaborazione delle politiche mettono a dura prova anche chi tenta di influenzare la politica attraverso la conoscenza scientifica. Continuare come si è sempre fatto non può essere una soluzione: non basta confutare i miti, verificare i fatti, correggere le percezioni distorte, finanziare maggiormente la scienza e diffondere la cultura scientifica. Tutti questi sono obiettivi legittimi, ma non spiegano perché i fatti non riescono a parlare chiaro.

Dobbiamo invece elaborare politiche in modo più intelligente e integrare la scienza, sviluppando una migliore comprensione, scientificamente fondata, delle modalità con le quali, in qualità cittadini, politici e scienziati, prendiamo decisioni a livello individuale, collettivo e istituzionale. Il cosiddetto deficit model è inadeguato. Solo con un quadro più preciso della nostra natura politica riusciremo a capire su cosa si basano realmente la politica e il processo decisionale, e a garantire che tengano conto delle prove scientifiche.

La nostra analisi non si limita a studiare il comportamento di chi elabora le politiche, categoria ampia che comprende sia politici che funzionari pubblici. Lo scopo di questa pubblicazione è anche comprendere e includere il comportamento politico dei cittadini, i quali svolgono un ruolo fondamentale nel processo, sia con il loro voto alle elezioni, sia con una partecipazione più diretta ai processi politici.

La presente pubblicazione mira ad arricchire l'analisi con l'aiuto delle scienze comportamentali (psicologia, neuroscienza, antropologia, economia, linguistica cognitiva) e delle scienze sociali e umanistiche (storia, scienze politiche, studio delle politiche pubbliche, filosofia della scienza), al fine di aggiornare il quadro dei comportamenti politici umani.

Questa comprensione fornirà basi solide per l'elaborazione delle politiche e permetterà alla ragione e all'evidenza scientifica di contribuire alla democrazia. Tali approfondimenti hanno il potenziale per affrontare alcune delle attuali crisi delle nostre democrazie.

I risultati sono raggruppati in sette capitoli:

- 1. Errori di percezione e disinformazione
- 2. Intelligenza collettiva
- 3. Emozioni
- 4. Valori e identità
- 5. Framing, metafore e narrazioni
- 6. Fiducia e apertura
- 7. Politiche informate dalle evidenze

Ogni capitolo è suddiviso in due sezioni: la prima illustra le scoperte scientifiche, mentre la seconda delinea le potenziali implicazioni per le politiche in senso lato. Al pari della politica, che è un sistema complesso caratterizzato da numerose dinamiche di retroazione e molti collegamenti fra i vari fattori, I capitoli sono strettamente interconnessi.

METODOLOGIA

Motivazioni

Il JRC ritiene che processi decisionali informati dalle evidenze possano condurre a politiche migliori. È pertanto nel nostro interesse e, riteniamo, nell'interesse dei cittadini europei, trovare il modo per aumentare la presenza delle evidenze nei processi politici. Questa è stata la motivazione alla base del programma Enlightenment 2.0.

I lavori sono partiti dalla classica premessa dell'Illuminismo, secondo la quale la ragione è il principale fondamento della legittimità e dell'autorità politica. Prendendo atto che i progressi nelle scienze comportamentali, sociali e decisionali hanno dimostrato che non siamo solo animali razionali, vogliamo capire quali altri fattori influenzano il processo decisionale politico. Le democrazie moderne si basano, per la maggior parte, sull'interpretazione occidentale dell'Illuminismo, secondo la quale ci consideriamo attori razionali. Nel corso di questo progetto è emerso chiaramente che, in effetti, in origine l'Illuminismo prefigurava già molte delle osservazioni esposte nella presente relazione.

Un approccio collaborativo

La portata della sfida e l'ampiezza dell'esperienza necessaria hanno conferito un ruolo centrale alla collaborazione nella metodologia. Nel marzo 2018, è stato lanciato un appello internazionale agli esperti dei settori delle scienze sociali, umanistiche e naturali. Sono state incoraggiate le candidature provenienti da vari ambiti disciplinari, fra cui:

Linguistica cognitiva, etnologia/antropologia, biologia evoluzionistica, storia dell'Illuminismo, neuroscienza, comportamento organizzativo, filosofia della scienza, fisiologia, scienze politiche, comportamento politico, psicologia politica, studi di politica, psicologia, psicologia sociale, sociologia e teologia.

Gli esperti potevano candidarsi per i ruoli seguenti:

- Autore principale di una revisione della letteratura in una specifica disciplina
- Collaboratore di una revisione della letteratura in una specifica disciplina
- Correttore di una revisione della letteratura in una specifica disciplina
- Membro del Comitato direttivo

Un comitato di valutazione ha passato in rassegna le candidature proposte e selezionato un totale di 60 esperti, sulla base di criteri pubblicati.

> La scienza offre nuovi approfondimenti sul comportamento politico, su come e perché emozioni, valori, identità e ragione influenzano il nostro modo di pensare, parlare e prendere decisioni riguardo questioni politiche.

Al fine di elaborare revisioni della letteratura all'avanguardia, gli esperti sono stati divisi in otto gruppi:

- Economia
- Storia
- Lingue, linguistica, antropologia e cultura
- Neuroscienza
- Filosofia
- Scienze politiche
- Psicologia
- Politiche pubbliche, pubblica amministrazione e sociologia

Ogni gruppo ha dovuto rispondere agli stessi due temi della ricerca, stabiliti dalla comunità di esperti:

- Quali fattori sono alla base del comportamento politico?
- Quali sono le strategie più efficaci per integrare le prove scientifiche nei processi politici e decisionali?

L'approccio innovativo utilizzato per creare i gruppi di ricerca è stato accolto positivamente dalla maggior parte degli esperti. La loro buona volontà e la dedizione nel collaborare con colleghi sconosciuti, invece che con le loro solite equipe di lavoro, sono dimostrate dal livello degli elaborati prodotti dagli 8 gruppi scientifici.

Il Centro comune di ricerca ha organizzato due laboratori che prevedevano la partecipazione di colleghi della Commissione. Il primo laboratorio, che si è svolto nel maggio 2018, ha raggiunto il consenso sull'approccio, la metodologia e i temi della ricerca. Il secondo laboratorio, svoltosi nell'ottobre del 2018, ha facilitato la revisione fra pari in tempo reale delle revisioni della letteratura. In entrambi i casi, sono state impiegate tecniche di leadership partecipativa al fine di incrementare la qualità delle discussioni.

Dichiarazione normativa

Nel corso del primo laboratorio, gli esperti hanno individuato l'esigenza che il JRC definisse le

"Le politiche, il dibattito politico e le decisioni politiche risultano migliori quando si basano su prove solide, pertinenti e liberamente accessibili. Le questioni politiche non si possono 'risolvere' allo stesso modo di quelle scientifiche, perché non sono soltanto analitiche, ma richiedono compromessi normativi. La scienza può rispondere solo alle questioni analitiche su come "è" fatto il mondo e non a quelle normative su come "dovrebbe" essere. L'espressione "politica informata dalle evidenze" è più precisa di "politiche basate sulle evidenze", perché chiarisce che le evidenze sono il punto di partenza di un processo politico e non l'autorità suprema. Spesso, il ruolo dell'evidenza scientifica nel dibattito politico non è messo in discussione da obiezioni generiche sulle prove, ma dalle prove specifiche utilizzate per spiegare determinate decisioni. La scelta delle prove scientifiche e l'uso che ne viene fatto per giustificare le decisioni politiche sono di tipo normativo.

L'evidenza scientifica è fondamentale perché fornisce il miglior quadro possibile della realtà, il quale impone limiti effettivi all'elaborazione di politiche e ai potenziali costi e benefici. L'evidenza scientifica può ottimizzare le decisioni politiche e il dibattito politico, aiutando tutti gli attori coinvolti (cittadini, funzionari e politici) a prendere decisioni informate e autonome, in linea con i loro valori e priorità".

Ruolo del JRC

In quanto servizio della Commissione europea per la scienza e la conoscenza, il Centro comune di ricerca svolge un ruolo centrale nel creare, gestire e dare un senso alla conoscenza scientifica collettiva, al fine di migliorare le politiche dell'UE. Il nostro ruolo è stato quello di raccogliere gli spunti di riflessione provenienti da diverse discipline scientifiche, con il supporto delle rassegne scientifiche, e tradurli per poi applicarli alla politica.

Nell'elaborazione della presente relazione, alla nostra metodologia di lavoro abbiamo cercato di applicare la lezione che ci ha insegnato la scienza:

- con il permesso degli autori, le revisioni della letteratura sono state condivise internamente con i colleghi della Commissione, per aiutarli a capire l'evoluzione del progetto.
- I colleghi della Commissione si sono riuniti regolarmente e informalmente per ricevere aggiornamenti sul progetto e discuterne le implicazioni a livello delle politiche; essi hanno ricevuto una versione preliminare degli elaborati, con sufficiente anticipo per poter esprimere feedback e commenti.

Ammesso che i progressi nelle scienze comportamentali, sociali e decisionali dimostrano che non siamo animali puramente razionali, vorremmo capire quali altri fattori influenzano il processo decisionale politico.

- Per garantire la fedeltà alle revisioni originali e ridurre i rischi di groupthink, una versione molto sintetica di questo report è stata condivisa con oltre 100 esperti.
- Sono state create Comunità di pratica per gli esperti e i colleghi della Commissione che sono interessati.

Accesso alle revisioni della letteratura
Attualmente, il Centro comune di ricerca sta
valutando l'opportunità di pubblicare le otto
revisioni della letteratura nell'edizione speciale
di una rivista accademica aperta al pubblico,
a garanzia della completa trasparenza e della
massima diffusione del nostro lavoro.

Grazie

La presente relazione è una sintesi collaborativa, creata in cooperazione gli scienziati e i legislatori. È il frutto di input formali e informali di singoli esperti, addetti ai lavori, nonché rappresentanti di organizzazioni della società civile internazionale. Siamo in debito con tutti coloro che hanno generosamente contribuito ai lavori. Grazie! Senza di voi, questa relazione non sarebbe stata possibile. L'elenco completo degli esperti esterni si trova in Appendice.



ERRORI DI PERCEZIONE E DISINFORMAZIONE

- $lue{1.1}$ Risultati principali
- 1.1.1 Il nostro pensiero non si adatta bene all'attuale ambiente di informazione politica

Gli esseri umani non pensano sempre in modo razionale, il che non è sempre un problema. Il problema è ignorare questo dato e basare la politica sul presupposto che gli esseri umani pensino sempre razionalmente.

L'ambiente di oggi rappresenta una sfida importante per il pensiero politico dei cittadini. I mass media hanno tradizionalmente svolto un importante ruolo di filtro delle informazioni non affidabili e fornito una prospettiva equilibrata. Questo ruolo di "guardiano" è stato importante per strutturare il modo di pensare alle questioni politiche. Tuttavia, l'avvento di Internet, e in particolare dei social media, ha condotto a un relativo declino dell'importanza dei mezzi di comunicazione tradizionali che trattavano del dibattito pubblico e ha reso disponibili le informazioni come mai in passato, rivoluzionando il modello di business sul quale si basava il ruolo tradizionale dei mass-media.

In particolare, la produzione e la distribuzione si sono separate: l'autore o il redattore di un articolo ne controlla il contenuto, ma la distribuzione viene affidata sempre più all'algoritmo della piattaforma di social media¹. In genere, invece di fornire equilibrio e veridicità, questi algoritmi selezionano e presentano i dati in modo da massimizzare l'attenzione. Prima, verificare la veridicità di informazioni, foto o video, era compito dei mass-media, ora sono gli utenti stessi a farlo². Il sovraccarico di informazioni,

Le nostre capacità cognitive vengono messe alla prova dall'ambiente informativo di oggi e ci rendono facile preda della disinformazione. Dobbiamo riflettere sul nostro modo di pensare.

accompagnato dal declino del ruolo di guardiano dei mass-media, sottopone le nostre capacità cognitive a una pressione senza precedenti.

Ciò ha condotto a una crisi epistemologica, in cui l'individuo non è in grado di capire a pieno e spiegare le informazioni critiche riguardanti gli avvenimenti. Le strutture mentali e le infrastrutture informative a cui prima si affidava per spiegare la realtà non sono più adeguate allo scopo³.

Questa trasformazione dell'ambiente dell'informazione politica offre nuove opportunità agli attori politici per comunicare in modo mirato e non mediato con i cittadini. Pur presentando un notevole potenziale di miglioramento del dibattito politico, la manipolazione dell'opinione pubblica mediante i social media rappresenta una minaccia reale⁴. Ad esempio, più si ripete uno slogan, più è probabile che questo venga ritenuto vero.

Anche se è sempre stato possibile ripetere slogan nei programmi televisivi e sulla stampa, ora sui social media è possibile farlo a partire da molte fonti diverse, in tempo reale. Il numero di "like" che una fonte riceve sui social media può aumentare di molto la credibilità percepita, mentre i commenti negativi possono minarla⁷. Trarre ispirazione dalle

opinioni altrui è un fenomeno dalle origini antiche, ma il numero di pareri a disposizione, la velocità con cui si propagano e la possibilità di manipolazione mediante algoritmi che attirano l'attenzione sono un fenomeno inedito.

Gli utenti dei social media esprimono le loro preferenze con i "like", le amicizie e i contenuti che pubblicano. In cambio, sono esposti a strutture narrative che rinforzano le loro preferenze e creano bolle di filtraggio8. Che queste isolino le persone dalle opinioni discordanti è discutibile. L'evidenza suggerisce che i social media e i motori di ricerca, in realtà, aumentano l'esposizione a materiali di pensieri politici opposti9. Questo, però, favorisce anche la polarizzazione, poiché le persone vedono ribadite le loro idee e perdono la propensione al dibattito con chi ha idee politiche diverse, ostacolando la creazione di una conoscenza critica¹⁰.

In una tale situazione, occorre che le persone sviluppino un sistema di vigilanza epistemologico, ossia la volontà di valutare criticamente le informazioni fornite per determinare se sono credibili oppure no¹¹. Ciò prevede un atteggiamento critico nei confronti della fonte delle informazioni, compresi i mezzi di comunicazione sospetti che mirano a fare disinformazione, e degli organi di informazione più convenzionali che perseguono il proprio programma politico.

La stessa sorveglianza andrebbe applicata In modo introspettivo ai propri processi mentali, al fine di acquisire maggiore consapevolezza dei modelli e delle strutture narrative che influenzano l'interpretazione del mondo.

1.1.2 I fatti non sempre fanno cambiare opinione

Un aspetto del pensiero umano che richiede una più ampia accettazione è il ragionamento motivato, la tendenza a giungere a conclusioni sulla base di prove che corrispondono alle convinzioni preesistenti¹². Il ragionamento motivato fa sì che le persone facciano resistenza alle prove contrarie alle

loro convinzioni. Se un argomento minaccia la loro ideologia politica, lo combatteranno con tenacia; se invece va a favore della loro visione del mondo, lo accetteranno senza molte obiezioni¹³.

La persone resistono alle informazioni che mettono in discussione le loro convinzioni, soprattutto se queste provengono dalla fazione politica opposta¹⁴. Ad esempio, di fronte a un'evidenza che presentava in modo negativo un candidato alle elezioni che apprezzavano, alcuni si sono dimostrati ancora più accaniti nel sostenerlo¹⁵. In altre parole, le persone tendono a credere a ciò che vogliono, anche a costo di negare l'evidenza, e soprattutto se questa viene percepita come proveniente dalla fazione politica opposta.

Il ragionamento motivato è diffuso equamente in tutti i gruppi politici ed è stato rilevato il suo collegamento con la capacità di ragionare¹⁶; sembra prevalere tra le persone meglio informate, almeno relativamente ad alcune questioni¹⁷. Infatti, più si riflette in modo analitico su alcuni temi, più è probabile farsi trascinare in ragionamenti motivati ideologicamente¹⁸. Questa è una prova a favore della teoria sulla cognizione culturale, secondo la quale le persone si creano convinzioni sul rischio di certe attività, a seconda della valutazione culturale che ne danno¹⁹. Sulla questione dei cambiamenti climatici, ad esempio, alcune ricerche statunitensi hanno dimostrato che una maggiore conoscenza scientifica e politica è legata a (a) un maggiore scetticismo sui cambiamenti climatici e il ruolo delle attività umane nel provocarli fra i conservatori, ma (b) un minor grado di scetticismo fra i liberali (progressisti)²⁰.

Lo stesso meccanismo è stato osservato riguardo alcune questioni, come la ricerca sulle cellule staminali o l'evoluzione umana, ma non altre, come le nanotecnologie o i cibi geneticamente modificati²¹. Inoltre, uno studio dimostra che, di fronte a controprove che contraddicono fermamente le proprie convinzioni, è più facile cambiare idea su questioni che non si considerano politiche, come i telefoni cellulari o i coloranti alimentari (v. Figura 1)²².

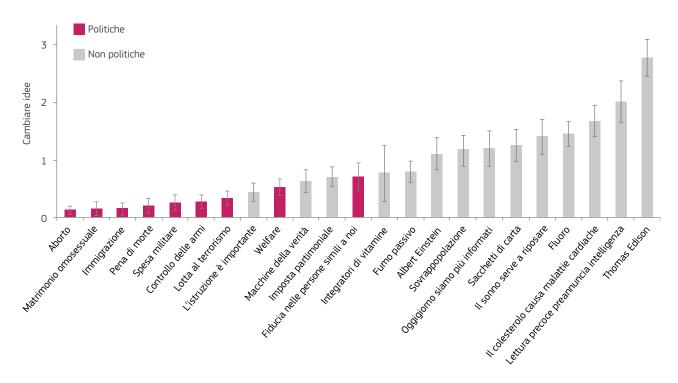


Figura 1: Punti di discussione secondo l'ordine di variazione medio delle convinzioni. **Fonte:** Kaplan et al. (2016)

1.1.3 Tendiamo a sopravvalutare l'importanza delle cose che ci preoccupano

Quando si parla di realtà sociali e politiche, l'analfabetismo emozionale è un concetto importante secondo il quale, quando si è preoccupati per un problema in particolare, si tende a considerarlo più vasto di quanto non sia in realtà, finendo per preoccuparsi ancora di più²³. Ad esempio, i cittadini europei tendono a sovrastimare il numero di immigrati nel proprio paese (*Figura 2*). I risultati variano da un paese all'altro, ma in 20 stati membri si pensa che siano almeno il doppio di quello che sono in realtà²⁴. Parimenti, negli Stati Uniti si pensa che ogni anno il 25% delle adolescenti abbia un figlio, quando in realtà si tratta del 3%, mentre in Italia si pensa che la metà della popolazione abbia più di 65 anni, mentre il dato corretto è 21%²⁵.

Per quanto di tua conoscenza, qual è la percentuale di immigrati sul totale della popolazione in Italia?

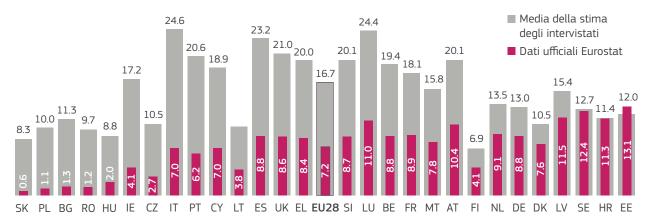


Figura 2: Percentuale di immigranti reale e percepita rispetto alla popolazione totale (%)

Fonte: Eurostat, 2018

Le persone male informate non pensano di essere ignoranti: credono ai fatti che ritengono veridici.

Vari fattori contribuiscono a questo fenomeno. Uno per tutti: come dimostrato da anni di lavoro empirico in economia comportamentale, gli esseri umani faticano a capire la questione della probabilità e le semplici percentuali²⁶. In alcune circostanze sopravvalutano eventi poco probabili (ad esempio, nei problemi da risolvere sulla base di descrizioni), ma non necessariamente in altre (ad esempio, quando si basano sulle proprie esperienze²⁷). Ma c'è dell'altro.

Le persone tendono a concentrarsi sulle informazioni negative, hanno un pregiudizio negativo (negativity bias)²⁸. Questo tipo di informazione resta vivo nella loro memoria, è facile da ricordare e li porta a sovrastimare il prevalere di certi fenomeni, in realtà piuttosto rari²⁹. Inoltre, fanno fatica a notare i cambiamenti positivi che avvengono lentamente, come il calo del tasso di gravidanze tra le adolescenti in molti paesi e, infine, tendono a pensare che la situazione stia peggiorando e a idealizzare il passato. Anche se rispetto al passato non esistono prove dell'esistenza di una visione del mondo meno realistica, l'ambiente virtuale minaccia il realismo su una scala mai vista prima³⁰.

1.1.4 Siamo sempre più esposti alla disinformazione...

Viviamo nel mondo della "post-verità": questo suppone che, nella formazione dell'opinione pubblica, fare appello alle emozioni e alle idee personali renda più dei fatti. Tuttavia, l'evidenza ha ancora un ruolo da giocare nella strutturazione del dibattito politico, soprattutto quando si discute di realtà sociali e politiche, complesse e controverse. Il problema è la percezione distorta della realtà, soprattutto sulle questioni politiche salienti. Le percezioni errate sono diverse dall'ignoranza³¹. Si tratta della differenza tra il non essere informati ed essere male informati, tra non avere la risposta giusta a una domanda concreta e avere una convinzione falsa sulla risposta³². Le persone male informate non pensano di essere ignoranti: credono ai fatti che ritengono veridici³³. Quando non si conosce bene un argomento, si tende ad essere più aperti alle nuove informazioni, ma quando se ne ha una percezione sbagliata, si può pensare di essere relativamente bene informati ed essere più refrattari alle nuove informazioni.

Pur non essendoci prove del fatto che il numero di persone non informate sia aumentato negli ultimi decenni, aumenta la preoccupazione per la disinformazione nella politica contemporanea³⁴. Fra gli esempi tipici, ricordiamo la percentuale di americani che nega il cambiamento climatico o crede erroneamente che il vaccino contro il morbillo provochi l'autismo nei bambini³⁵.

A volte, alla base della disinformazione ci sono biechi interessi personali: chi crede al cambiamento climatico e se ne preoccupa potrebbe finire per cambiare o mettere in discussione il proprio stile di vita (investimenti compresi). In altri casi, la causa va ricercata in qualche teoria complottista: queste plasmano nettamente le convinzioni e sono molto difficili da confutare; sembrano quindi rispondere a una necessità che andrebbe affrontata diversamente, affinché siano abbandonate. Purtroppo, l'interesse pubblico per tali teorie sembra aumentare, mentre è in calo l'impegno politico.

1.1.5 ... spesso diffusa di proposito

È l'intenzione a fare la differenza tra misinformazione e disinformazione.

La misinformazione si riferisce alla diffusione di informazioni false, mentre la disinformazione si riferisce alla condividere di informazioni false a fini ingannevoli. Uno dei molti modi di diffondere la disinformazione sono le fake news, ossia notizie prodotte ad hoc e diffuse attraverso vari mezzi di comunicazione³⁶. Il loro impatto sui comportamenti politici non va sottovalutato.

Uno studio del 2018 ha indagato sulla diffusione differenziale di storie vere, false e miste su Twitter. Sono state osservate 126.000 storie, twittate e ritwittate circa 4,5 milioni di volte. Le notizie false arrivavano "molto più lontano, più velocemente, più profondamente e più ampiamente rispetto alla verità". Ad esempio, mentre l'1% principale delle notizie vere difficilmente raggiungeva più di 1000 persone, il top 1% delle notizie false di norma arrivava ovunque, a un numero compreso fra 1000 e 100.000 persone. Inoltre, le notizie vere impiegavano un tempo sei volte più lungo di quelle

false nel raggiungere 1500 persone. Sebbene questa tendenza sia applicabile a tutte le categorie di informazioni, si è dimostrata particolarmente vera per le notizie politiche. In breve, alla persone piace diffondere notizie false, soprattutto se politiche: sono originali e provocano più facilmente paura, disgusto o sorpresa, mentre le storie vere suscitano impazienza, tristezza (o gioia) e fiducia³⁷.

Perché le persone credono alle fake news?
Una spiegazione potrebbe essere che le persone tendono a credere alle fake news coerenti con la loro ideologia politica, grazie al ragionamento motivato. Ad esempio, nel Regno Unito, durante la campagna per la Brexit del 2016, il 64% dei conservatori a favore della Brexit e il 65% dei laburisti a favore della Brexit credevano all'affermazione secondo la quale l'appartenenza all'UE costava al Regno Unito 350 milioni di sterline a settimana, mentre ci credeva solo il 32% dei conservatori contrari alla Brexit e il 20% dei laburisti contrari alla Brexit e il 20% dei laburisti contrari alla Brexit.

Chi crede alle fake news forse non esercita a sufficienza il pensiero critico. Recenti evidenze





Foto scattate al National Mall che mostrano la folla presente alle cerimonie di insediamento del presidente USA Donald Trump, alle 12:01 (sin.) del 20 gennaio 2017, e del presidente Barack Obama, tra le 12:07 e le 12:26 del 20 gennaio 2009, a Washington. La prima foto ha portato a coniare il termine "fatti alternativi". © REUTERS/Reuters Staff - stock.adobe.com

empiriche hanno dimostrato questa tesi, oltre al ragionamento motivato³⁹. Questo farebbe pensare che misure atte ad aumentare l'impegno analitico verso le notizie potrebbero aiutare a prevenire la misinformazione. I consumatori più riflessivi e attenti, prosegue l'argomentazione, si lasciano abbindolare più difficilmente. Tuttavia, chi ritiene di pensare criticamente e mette in discussione lo status quo, dubitando dei "mezzi di comunicazione ufficiali", cade comunque vittima di misinformazione⁴⁰.

1.1.6 Lottare contro la misinfomazione e la disinformazione è una delle grandi sfide del XXI secolo

Cos'altro si può fare per combattere la misinformazione e la disinformazione, oltre a promuovere il pensiero critico? In sostanza, sono necessari meccanismi in grado di discernere la qualità delle notizie e distinguere le notizie affidabili da quelle false e di scarsa qualità⁴¹. Uno di questi meccanismi è il debunking, che smaschera le dichiarazioni basate su falsità. Alcune prove sperimentali dimostrano che il debunking funziona e le correzioni portano a una verifica più precisa dei fatti anche se, in generale, questi non fanno cambiare opinione.

Si è ipotizzato che, di fronte a una dichiarazione che contraddice le nostre convinzioni, queste si consolidano ulteriormente. Questo effetto di "ritorno di fiamma" suggerisce che il tentativo di denuncia potrebbe essere inefficace o addirittura controproducente⁴³. Tuttavia, è stato dimostrato che, sebbene possa esistere in alcuni casi, in realtà l'effetto di ritorno di fiamma è raro nella letteratura e difficile da riprodurre⁴⁴.

Nei casi in cui è stato riscontrato, le argomentazioni erano particolarmente polemiche o i dati di fatto in questione ambigui⁴⁵.

Se smontare le *fake news* porta a convinzioni più precise, le operazione di verifica dei fatti (*fact-checking*) possono valere lo sforzo che richiedono.

Tuttavia, a verificare i fatti sono sempre persone, che possono lasciarsi sopraffare dall'enorme volume di informazioni false che vengono create ogni giorno⁴⁶. È difficile stare al passo. Anche il tempo è un fattore da tener presente. Le *fake news* possono diventare virali nel giro di poche ore, senza lasciare il tempo di verificare manualmente le informazioni, per smontarle o dar loro una minore priorità nell'algoritmo dei social media⁴⁷. Inoltre, una meta-analisi delle strategie di confutazione dei pregiudizi ha dimostrato che, rispetto alla verifica dei fatti e alla credibilità delle fonti, gli appelli alla coerenza hanno maggiore successo nel ridurre gli effetti della misinformazione (per cui, non sarebbe sufficiente correggere l'informazione sbagliata che il presidente Obama è nato in Kenya, ma si dovrebbe aggiungere alla correzione una catena di eventi, per offrire una struttura narrativa che ne aumenti la coerenza)48.

Un approccio alternativo per individuare correttamente le notizie false è il *pre-bunking*, che si basa sulla teoria dell'inoculazione⁴⁹. Se le persone vengono esposte a dichiarazioni false e deboli che vengono smontate velocemente, in futuro sapranno identificare e rifiutare con più facilità tali notizie. Si tratta di una tecnica promettente, che deve però essere riprodotta su ampia scala⁵⁰. Altri approcci che promettono bene sono, fra gli altri, il "gioco delle *fake news*", in cui i giocatori inventano nuove storie su temi politici, attraverso la tattica dell'inganno. Questo gioco riduce l'affidabilità percepita e la persuasività degli articoli di fake news⁵¹.

Il debunking (e il pre-bunking) può funzionare, nonostante il presunto effetto di ritorno di fiamma e le implicazioni pratiche che comporta la verifica dei fatti. Si limita però a contribuire al controllo della veridicità di alcune dichiarazioni. La questione resta ancora aperta: questi tentativi saranno sufficienti a contrastare l'impatto globale della disinformazione? Il dibattito continua⁵². Ci potrebbero riuscire, se la disinformazione avesse come unico scopo di far cambiare idea; ma ha anche altri scopi. Uno fra tutti:

mira a polarizzare le idee e si infiltra nelle comunità on-line, amplificando le strutture narrative disgreganti già in circolazione. Essere meglio informati non rende necessariamente immuni alla polarizzazione⁵⁴.

La disinformazione mira anche a seminare confusione e ad erodere il valore dei fatti.
Ciò mina il ruolo della sfera pubblica come spazio di dibattito e comprensione reciproca. La filosofia e teorica politica tedesco-americana Hannah Arendt, riflettendo sulla passata esperienza europea di autoritarismo, spiegava:

Se tutti ti mentono

sempre, la conseguenza non è che tu credi alle bugie, ma che nessuno crede più a nulla. [...]
E un popolo che non può più credere a nulla, non può neanche decidere. È privato non solo della capacità di agire ma anche della capacità di pensare e giudicare. E con un popolo così ci puoi fare quello che vuoi. 55

Hannah Arendt - Filosofa e teorica politica tedesco-americana

Mitigare gli effetti della disinformazione richiederà un grande impegno. È necessario un approccio integrato, che recuperi il valore dell'evidenza e la fiducia nei governi, nonché un rafforzamento del ruolo dei cittadini nelle politiche che vanno a incidere sul loro benessere.

■ 1.2 Cosa significa a livello di politiche?

1.2.1 Occorre fare più attenzione a come vengono interpretate le informazioni

Le informazioni vengono interpretate diversamente a seconda di come vengono comunicate.

I messaggi semplici vengono capiti meglio. I termini tecnici si possono sostituire sistematicamente con sinonimi comprensibili a chi possiede livelli di istruzione inferiori⁵⁶. Utilizzare grafici aiuta, nonché una presentazione più intuitiva delle informazioni⁵⁷. Ad esempio, presentare la frequenza naturale al posto della probabilità (ad es. scrivendo "una persona su 4" invece del "25 per cento") facilita la comprensione⁵⁸. Allo stesso tempo, si potrebbero rafforzare i tentativi per migliorare il pensiero critico di base. I cittadini potrebbero dunque diventare più cauti riguardo come si usano i fatti a sostegno di un'opinione politica. Introdurre il ragionamento statistico nei programmi scolastici, sin dai primi anni, sarebbe già un buon punto di partenza. Anche un approfondimento comportamentale su come pensa l'essere umano, a scuola, aiuterebbe i cittadini a riflettere sul proprio modo di pensare.

1.2.2 Anche i legislatori possono avere preconcetti

L'effetto "ciò che si vede è tutto quello che c'è" indica che le persone usano le informazioni disponibili per esprimere giudizi, che ignorano l'importanza degli altri punti di vista⁵⁹.

Fissandosi sulle proprie informazioni all'interno di una bolla sociale, tendono ad avere una visione parziale del mondo e a pensare a sé e a chi li circonda come "normali", inibendo l'empatia per persone e punti di vista diversi. Questo "realismo ingenuo" si applica anche alle bolle politiche.

A questo si aggiunge il fenomeno degli "angoli ciechi", un meccanismo in virtù del quale ognuno tende a considerarsi più imparziale degli altri⁶⁰. A livello politico, ciò può portare all'elaborazione di politiche non ottimali: i legislatori rischiano di liquidare gli argomenti altrui con troppa facilità e non riconoscere la parzialità dei propri, con dibattiti poco costruttivi e decisioni scadenti. Esistono strumenti e procedure capaci di mitigare gli effetti di questi preconcetti. Ad esempio, quando alle persone viene chiesto di riflettere sulla fallibilità della loro intuizione, queste rivelano meno angoli ciechi⁶¹. Anche con i legislatori si possono praticare giochi che includono questa prospettiva e atti a ridurre gli angoli ciechi⁶². Infine, le persone

sembrano meno parziali quando devono prendere decisioni in una lingua straniera; perciò, anche promuovere la diversità linguistica sul luogo di lavoro può essere benefico⁶³.

1.2.3 I fatti non sono tutto

Il modo in cui i politici discutono dei fatti in pubblico imposta il tono del ruolo delle evidenze, nell'elaborazione delle politiche. Non si vince un dibattito solo grazie ai fatti. Certi fatti fanno appello a persone che hanno determinati valori, ma non ad altre. Basarsi sui fatti come "verità assolute" è controproducente. Il ragionamento motivato fa scegliere di non credere ai fatti, se sono contrari alle proprie convinzioni. Se i politici si impegnassero di più per scorporare i fatti dai valori e si dibattessero maggiormente su questi ultimi, si potrebbe calmare l'infervoramento per i fatti e, forse, evitare di contaminare il relativo dibattito con il ragionamento motivato. In risposta all'analfabetismo emotivo, mostrare "i fatti

Se i politici si impegnassero di più per scorporare i fatti dai valori e dibattessero maggiormente su questi ultimi, forse si eviterebbe di contaminare il dibattito sui fatti con il ragionamento motivato.



reali", ossia la diffusione effettiva del problema, potrebbe non essere del tutto efficace. Innanzitutto, sostenere che un'imprecisione "non sia vera" è controproducente, in quanto la rende ancora più presente nel dibattito pubblico. In secondo luogo, nel migliore dei casi, questo approccio potrebbe contrastare percezioni erronee, ma senza fugare i timori che sono all'origine di quelle percezioni. Rispondere con la vera percentuale, che è appena del 7,2%, alle affermazioni sul fatto che circa il 17% dei residenti europei siano immigrati, non mitiga la preoccupazione soggiacente che ha fatto gonfiare la cifra.

Le persone sopravvalutano le questioni che le preoccupano quindi, trascurarle visto che queste non corrispondono ai fatti non può essere la risposta. Si dovrebbe invece considerare la sopravvalutazione come un indicatore di preoccupazione. Questa determina il punto di vista delle persone sulla situazione attuale che, a sua volta, finirà per dominare la scena politica.

I legislatori trascurano questo aspetto a proprio rischio e pericolo.

1.2.4 I social media devono contribuire ad arginare la disinformazione

Con il rapido aumento dei contenuti, l'ambiente on-line richiede un sistema che consenta di controllare la misinformazione in modo corretto e veloce. Le grandi piattaforme di Internet (Facebook, Google, Twitter) hanno intensificato i tentativi per contrastare questo problema. Tuttavia, i loro interessi non sono sempre in linea con quelli dei governi. Quando Twitter ha annunciato una crescita negativa degli utenti, a seguito della sospensione di 70 milioni di account sospetti, le sue azioni sono calate del 21%⁶⁴. Pertanto, i governi dovrebbero avere a cuore la lotta alla disinformazione, soprattutto se promossa da stati esteri, e devono, quindi, continuare a chiedere a queste aziende di fare di più per giungere a soluzioni praticabili.





INTELLIGENZA COLLETTIVA

- **2.1** Risultati principali
- 2.1.1 La dimensione sociale del ragionamento

Il ragionamento individuale si è evoluto al servizio dell'azione collettiva. A livello individuale, la capacità umana di ragionamento è limitata e soggetta al bias di conferma e al ragionamento motivato. A livello collettivo, pensare può permettere di superare i bias individuali e migliorare notevolmente i risultati politici, a condizione che vengano progettati adeguati processi collaborativi⁶⁵.

La teoria del ragionamento argomentativo spiega che la funzione del ragionamento e la capacità di convincere sono competenze sociali benefiche per la comunità⁶⁶. Un esperimento ha dimostrato che, se a un individuo viene chiesto di effettuare una serie di esercizi logici, questo presenterà un tasso di successo del 10-20%, che diventa del 70-80% per i piccoli gruppi⁶⁷. Altri esperimenti hanno dimostrato che gli individui sono sistematicamente soggetti all'"illusione della conoscenza": sopravvalutiamo costantemente la nostra comprensione dei concetti (ad esempio, il funzionamento della bicicletta) e ci rendiamo conto di quanto siano limitate le nostre conoscenze, solo quando ci vengono chieste spiegazioni più dettagliate⁶⁸.

Inoltre, in modo sistematico ed erroneo, diamo per scontato di sapere ciò che conoscono le altre persone della nostra comunità. Tuttavia, una comunità ben organizzata può superare questo preconcetto ed evidenziare la necessità di creare "comunità della conoscenza" efficaci, in cui le attività di ragionamento siano condivise⁶⁹.

La scienza può aiutarci a ridefinire il modo in cui i politici lavorano insieme, per prendere decisioni migliori ed evitare gli errori

2.1.2 Anche i gruppi presentano preconcetti ed errori di valutazione

La maggior parte delle questioni politiche è complessa, strutturata male e viene affrontata in un contesto di precarietà, ambiguità, informazioni incomplete e tempi stretti. Il processo decisionale è dunque, in vasta misura, un processo collettivo. Ciò però non conduce sempre a decisioni migliori, perché non sempre i gruppi collaborano in modo efficace⁷⁰. Come gli individui, anche i gruppi sono soggetti ai bias. Conoscenze, tecniche e abilità possono contribuire ad attenuarne gli effetti.

Oltre ad obiettivi e incentivi non allineati, alla pressione temporale, alla tendenza alla discriminazione fra gruppi e ai favoritismi all'interno del gruppo, anche i processi collettivi sono spesso soggetti a preconcetti di gruppo ed errori di valutazione, che conducono a decisioni sbagliate⁷¹. Una distribuzione non omogenea delle informazioni essenziali fra i membri di un gruppo e la mancata valorizzazione delle competenze sono elementi molto comuni; questi riducono la qualità delle decisioni, in quanto le informazioni non condivise e le competenze non sfruttate

avrebbero potuto portare a decisioni alternative⁷². Il potenziale della "saggezza della folla" si può realizzare solo quando tutte le informazioni cruciali, le conoscenze e competenze particolari vengono condivise nel gruppo. In modo strategico, i membri del gruppo tendono a condividere o a tenere per sé le informazioni (a causa della pressione del conformismo o del timore del rifiuto) e si concentrano sulle informazioni coerenti con i propri valori, considerando più valide le informazioni a sostegno della propria posizione, soprattutto nelle situazioni competitive⁷³.

Data la necessità di trovare compromessi tra i diversi valori, interessi, ed opzioni in competizione, l'elaborazione di politiche presenta sfide particolari all'intelligenza collettiva. Questo può accentuare la tendenza a condividere o nascondere informazioni in modo strategico, per raggiungere certi scopi e concentrarsi sulle informazioni in linea con lo scopo prefissato.

Le informazioni condivise all'inizio del processo decisionale e poi ripetute sono più salienti e vengono percepite come più credibili⁷⁴. Di conseguenza, se in un gruppo nessuno è in grado di capire bene il problema, prevarrà una posizione forse sbagliata, ma comunicata in maniera convincente.

I gruppi possono produrre decisioni scadenti anche per il fenomeno del groupthink: i membri privilegiano l'armonia del gruppo a discapito dell'autonomia di pensiero e dell'efficacia del processo decisionale⁷⁵. Un gruppo è omogeneo quando i suoi membri condividono lo stesso background sociodemografico, le stesse esperienze e visioni del mondo⁷⁶. Ciò aumenta la coesione, ma facilita la creazione di camere dell'eco e il concludersi prematuro delle discussioni⁷⁷. A livello individuale, la pressione del gruppo e il desiderio di appartenenza possono portare a sostenere l'opinione maggioritaria, a svantaggio di valutazioni più approfondite. Il groupthink si verifica anche con la tendenza a scegliere persone "affini" da assumere o inserire nelle equipe di progetto. Il

risultato è una minore diversità di prospettive e ragionamenti, che può impoverire le prestazioni di un'intera equipe. Gli stili di ragionamento differiscono da altri tipi di diversità: in quanto interni, non sono visibili direttamente e sono difficili da individuare⁷⁸. Di consequenza, i gruppi soggetti a groupthink raggiungeranno difficilmente decisioni ottimali. Questo fenomeno è stato oggetto di vari studi, in particolare in merito al fallimento di politiche di rilievo, come l'Invasione della Baia dei Porci, la Guerra del Vietnam, gli incidenti della navicella spaziale Challenger e del Columbia⁷⁹.

La "polarizzazione del gruppo" rappresenta l'inclinazione a estremizzare le decisioni (rendendole più audaci o più conservatrici) in misura maggiore rispetto a quanto stabilito all'inizio delle discussioni⁸⁰. Questo effetto è stato riscontrato in diverse situazioni importanti, dall'economia e i comitati sulle politiche monetarie, ai tribunali⁸¹. Esistono teorie contraddittorie su questo fenomeno⁸²: secondo alcune ricerche, l'emergere di informazioni non condivise durante la discussione fomenta questo effetto; altre ricerche sostengono che fattori informativi, come le influenze sociali o una serie di argomentazioni frammentarie, siano all'origine della polarizzazione dei gruppi⁸³. Argomentazioni esposte in modo convincente, a supporto delle inclinazioni iniziali, e il consenso emergente nel gruppo possono portare a sopprimere alcune informazioni.

Anche lo stress può avere un impatto negativo sulla qualità delle decisioni di gruppo e, come avviene per chi prende decisioni individuali, indurre a passare dalla deliberazione ragionata all'intuizione automatica84. Inoltre, la fretta e la percezione che il nostro ruolo sia poco importante, o non risolvibile nell'immediato, possono pregiudicare ulteriormente la qualità delle decisioni.

La consapevolezza di ciò che può andare storto quando si ragiona in gruppo ha aiutato a individuare in quali circostanze l'intelligenza collettiva funziona al meglio.

2.1.3 Più della somma delle parti: il fattore intelligenza collettiva

Il ragionamento collettivo, o la saggezza della folla, è stato oggetto di ricerche sperimentali sin dal primo Novecento. Ricerche recenti hanno dimostrato che, maggiore è il numero di partecipanti a uno studio con opinioni diverse, maggiore è il livello di precisione della risposta collettiva media.

Io non solo uso tutto il cervello che possiedo ma anche tutto quello che posso prendere a prestito.

Woodrow Wilson, 28° Prisidente degli USA

In un esperimento americano condotto su avvocati e studenti di legge, entrambi i gruppi dovevano prevedere il risultato di una causa civile. I risultati hanno mostrato che la differenza più significativa nella precisione della valutazione si riscontrava quando si lavorava in coppia o in piccoli gruppi. In media, la stima di 15 studenti di legge, con un'esperienza limitata, era più esatta di quella di professionisti molto esperti⁸⁵. Si noti che comunque, questo non significa che l'esperienza sia inutile; indica invece che, a seconda dell'argomento, altri pareri (in particolare i primi che si ricevono) possono riverlarsi validi e ridurre il tasso di errore di una previsione collettiva.

In un campo ancora relativamente nuovo, i risultati della ricerca empirica indicano che l'intelligenza collettiva è qualcosa di più dell'intelligenza minima, massima o media dei singoli membri del gruppo. L'intelligenza collettiva è un bene in sé.

Alcune ricerche di rilievo in questo campo hanno proposto di misurare l'intelligenza collettiva mediante un unico fattore statistico, che comprende componenti in grado di prevedere la capacità del gruppo di eseguire in maniera efficace, una lunga lista di mansioni⁸⁶:

- La capacità dei membri del gruppo di ragionare sullo stato mentale degli altri (percezione sociale)
- La ripartizione equa dei turni di parola nei dibattiti
- La percentuale di donne
- Il grado di diversità cognitiva (diversi tipi di ragionamento).

Sebbene il metodo di misurazione delle prestazioni d'equipe sia stato contestato, questi concetti sono molto promettenti per quanto riguarda l'organizzazione della collaborazione, a livello governativo⁸⁷.

La capacità di ragionare sullo stato mentale altrui, di esprimere pareri sulle conoscenze altrui e sulla conoscenza altrui del nostro sapere ("teoria della mente"), è essenziale per il nostro funzionamento sociale⁸⁸. Questa si può verificare con il test "Leggere il pensiero negli occhi" (v. Figura 3). In un test di questo tipo, ai partecipanti vengono mostrate 36 immagini di occhi e viene loro chiesto di descrivere la persona raffigurata, scegliendo fra quattro possibili stati mentali. Questo test serve a prevedere le prestazioni di gruppo e la percezione sociale e funziona sia di persona che on-line⁸⁹.

Ciò suggerisce che è possibile prevedere l'insorgere dell'intelligenza collettiva, per coltivarla su larga scala nell'ambiente virtuale. In situazioni in cui conoscenze e competenze sono molto frazionate, l'impiego sistematico dell'intelligenza collettiva può rivelarsi fondamentale per costruire comunità della conoscenza efficaci.

Dallo studio di Wikipedia è emerso che, in certe condizioni, ad esempio evitando la presa di decisioni in camere dell'eco e fornendo una

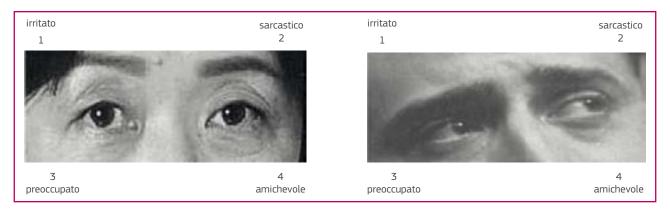


Figura 3: Test "Leggere il pensiero negli occhi" Fonte: Reginald B. A. J., Rule N.O., Franklin R. G. J., Wang E., Stevenson M. T., Yoshikawa S., Nomura M., Sato W., Kveraga K. e Ambady N., «Cross-cultural Reading the Mind in the Eyes: An fMRI Investigation», Journal of Cognitive Neuroscience, 22:1, © 2009 del Massachusetts Institute of Technology, (gennaio 2010), pagg. 97-108.

moderazione efficiente, equipe polarizzate, composte da una serie equilibrata di elementi ideologicamente diversificati, possono dare risultati di migliore qualità rispetto a gruppi omogenei⁹⁰. Questo esempio mostra, comunque, quanto sia importante la definizione di un ambiente collaborativo ai fini della sua efficacia. Un altro approccio che tenta di cogliere i fattori

alla base dell'intelligenza collettiva, individua nell'autonomia di pensiero, negli spunti decentralizzati, nella varietà di prospettive, oltre che nell'aggregazione obiettiva e nella sintesi delle conoscenze le componenti essenziali91. In sostanza, un recente studio suggerisce che, mentre l'interazione sociale, ossia l'attenta progettazione della collaborazione, può influire positivamente



EU Policy Lab, ulteriori informazioni all'indirizzo: https://blogs.ec.europa.eu/eupolicylab/

sulla qualità delle decisioni, pause regolari migliorano l'intelligenza collettiva e contribuiscono a tenere alto il livello di esplorazione individuale⁹².

2.1.4 Sfruttare la saggezza dei cittadini

Queste idee si possono applicare non solo al governo, ma anche esternamente, coinvolgendo potenzialmente migliaia di cittadini, attraverso Internet. Esistono soluzioni pratiche quali i sistemi decisionali *vTaiwan* e il *MIT Deliberatorium*⁹³. Questi spazi decisionali sono utili perché permettono di scoprire e sfruttare l'esperienza (esterna) di masse potenzialmente molto ampie, al fine di migliorare la precisione delle previsioni⁹⁴. L'esplorazione delle piattaforme decisionali permette anche di migliorare la qualità del dibattito on-line, su argomenti potenzialmente conflittuali e complessi, grazie all'impiego di software di mappatura e sistemi di moderazione.

2.2 Cosa significa a livello di politiche?

Gli approcci di intelligenza collettiva a livello di governi promettono di migliorare le prestazioni delle equipe e l'elaborazione di politiche. Le ricerche su cosa muove l'intelligenza collettiva confermano l'importanza dell'elaborazione di politiche, in quanto attività collettiva e non individuale. In pratica, questo è in larga misura già avvenuto, grazie al proliferare di comitati, gruppi di lavoro, task force e riunioni, che costituiscono il nucleo delle processo decisionale in politica. Tuttavia, la ricerca ha dimostrato che i processi collettivi non avvengono automaticamente, ma richiedono una progettazione attenta e precisa, formazione e lo sviluppo di competenze al fine di evitare la polarizzazione, il groupthink o le decisioni scadenti.

2.2.1 Trasformare i gruppi in equipe intelligenti ed efficaci

Non esiste un consenso scientifico sulla struttura ottimale di un gruppo di lavoro. Tuttavia, una certa varietà di stili di ragionamento, di contesti sociodemografici, individui socialmente più perspicaci (le donne hanno di solito una perspicacia sociale maggiore rispetto agli uomini⁹⁵) e diverse opinioni sull'argomento sembrano offrire un terreno più fertile per coltivare l'intelligenza collettiva.

Per accrescere l'intelligenza collettiva, è necessario allineare gli obiettivi e incoraggiare lo scambio di informazioni; tuttavia, la ricerca suggerisce anche la necessità di cambiare le strategie di lungo termine. Occorre rivedere le procedure di assunzione e formazione delle equipe di progetto, misurazione e monitoraggio delle prestazioni di gruppo, nonché l'aggiornamento professionale.

Oltre alla struttura delle equipe, anche il processo di cooperazione quotidiana merita attenzione. Chi elabora le politiche potrebbe tenere conto delle seguenti tecniche⁹⁶.

I processi collettivi non avvengono automaticamente, ma richiedono una programmazione attenta e precisa, formazione e lo sviluppo di competenze.

2.2.2 Strategie testate e comprovate per migliorare la collaborazione e le prestazioni in equipe

Strutturare in modo chiaro un lavoro di gruppo, ad esempio fornendo tutti i documenti pertinenti a tempo debito, permette ai membri del gruppo di decidere in modo più consapevole⁹⁷. Stando ad alcune prove, le attività concettuali godono di un maggior livello di self-leadership, ma il grado ottimale di interdipendenza fra i membri di un

gruppo dipende molto dal contesto98.

C'è un crescente supporto empirico riguardo al valore aggiunto dei metodi per strutturare progetti collaborativi (ad es. la metodologia dei sistemi soft-SSM, l'approccio "strategic choice", le mappe cognitive, ecc.), mediante la creazione di una comprensione condivisa e obiettiva del problema di base⁹⁹. Rimangono tuttavia alcuni dubbi riguardo l'efficacia dei diversi metodi.

I governi possono applicare software decisionali che visualizzano e mappano le argomentazioni, trasformandole in informazioni più sintetiche e obiettive. Questo approccio consente di esplorare le possibili soluzioni in maniera più approfondita. La mappatura computerizzata

Creare un ambiente di sicurezza psicologica è essenziale per lo scambio di informazioni critiche, idee, domande e opinioni.

(CAAM), software simile a Rationale o pol.is, visualizza e deduce esplicitamente le relazioni fra le argomentazioni100. L'uso di guesti software come strumento collaborativo ha un potenziale enorme¹⁰¹.

Creare un ambiente di sicurezza psicologica è essenziale per la condivisione di informazioni critiche, idee, domande e pareri divergenti. La sicurezza psicologica è stata definita come la "sensazione condivisa dai membri di un'equipe che l'equipe sia un luogo sicuro in cui poter assumere rischi relazionali, in un clima di fiducia, attenzione e rispetto reciproco per le competenze"102. La ricerca ha osservato un legame importante tra la sicurezza psicologica, l'apprendimento in gruppo e le prestazioni. In assenza di zone di sicurezza psicologiche, quando si teme di perdere la faccia o sembrare incompetenti, si tende ad evitare di condividere informazioni tacite, chiedere aiuto, ammettere un errore o rivedere le proprie idee¹⁰³.

Quando i membri del gruppo condividono una sensazione di sicurezza psicologica e sono disposti a rischiare e ad assumersi le proprie responsabilità, sembra lecito aspettarsi l'effetto positivo di tale situazione sulle prestazioni collettive globali¹⁰⁴. Ciò potrebbe addirittura neutralizzare alcuni preconcetti di gruppo, ove le informazioni possono essere condivise senza il timore di imbarazzo, rifiuto o castigo. Sebbene, a livello di governo, siano state condotte relativamente poche ricerche sul miglior modo per creare questi ambienti sicuri, i risultati della leadership partecipativa e delle tecniche di *mindfulness* mostrano che si tratta di pratiche promettenti¹⁰⁵.

La leadership partecipativa è una tecnica di intelligenza collettiva che consente ai membri di un gruppo di dare priorità ed eseguire alcuni compiti di leadership per la collettività, accordandosi su determinate norme e regole interne al gruppo. Quando i membri del gruppo offrono diverse fonti di conoscenza e/o competenza e sono ritenuti competenti nei rispettivi settori di specializzazione, la leadership partecipativa può produrre decisioni migliori mediante una migliore condivisione delle

informazioni¹⁰⁶. Ciò è coerente con l'importanza della diversità dei punti di vista e l'autonomia di pensiero. Uno studio recente sostiene che esiste un legame positivo anche fra leadership partecipativa e l'emergere dell'intelligenza collettiva, il quale potrebbe condurre a decisioni di miglior qualità¹⁰⁷.

Scoprire e comunicare in modo chiaro le conoscenze importanti e le competenze individuali dei membri del gruppo e, di conseguenza, assegnare i ruoli in modo esplicito conseguenza possono migliorare le prestazioni del gruppo¹⁰⁸. Lavorare in modo efficace in un ambiente multidisciplinare, senza teorie, metodologie, presupposti o tassonomie condivise, è molto difficile.

Spesso le equipe di esperti sono poco preparate a tali collaborazioni, perché il loro modo di pensare e strutturare la conoscenza è tipico di un settore specifico. Esplicitare presupposti e processi mentali può aiutare a creare una comprensione più ampia e precisa, riguardo una questione politica di fondo¹⁰⁹. Raggiungere un consenso informato sul problema in questione, prima di soppesare le soluzioni, favorisce lo sviluppo di un consenso politico e migliora il processo decisionale.

Anche i leader possono essere formati, promossi e valutati sulla base delle prestazioni del gruppo. È possibile misurare l'impatto di: diffusione delle informazioni pertinenti alla decisione, coinvolgimento delle persone nella discussione, moderazione che assicura turni di parola equi e applicazione delle norme di gruppo (sicurezza psicologica, civiltà, responsabilità)¹¹⁰.

2.2.3 Strategie comprovate per migliorare le decisioni

I gruppi possono stabilire in modo intenzionale, formale o informale, il dissenso con il quale, in genere, una minoranza contesta la maggioranza. Le evidenze hanno dimostrato che nel gruppo, il dissenso precedente alla discussione aumenta la qualità delle decisioni, grazie a discussioni più intense, su un ampio spettro di conoscenze.

Questo accade perché le persone tendono a tenere per sé le opinioni divergenti e/o potenzialmente polemiche¹¹¹. Eppure, ai fini di una pre-discussione utile, è necessario esprimere un certo numero di pareri dissenzienti, per aumentare la probabilità di prendere in considerazione la soluzione ottimale¹¹². Anche in questo caso, un ampio spettro di prospettive iniziali migliora il risultato.

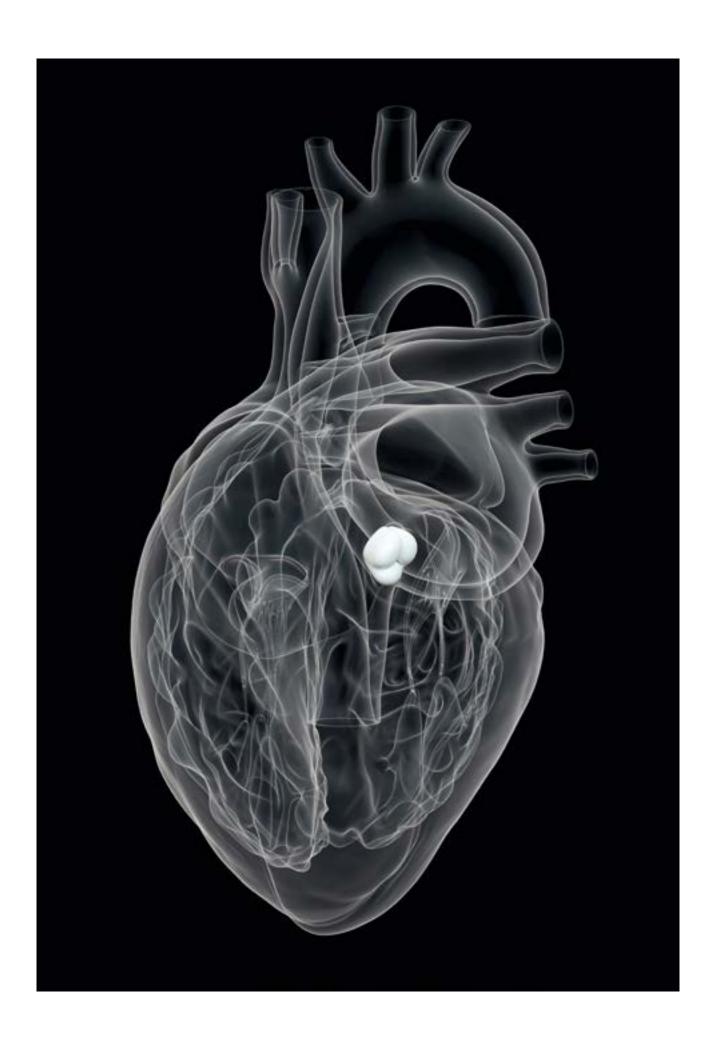
Parimenti, può essere utile anche il cosiddetto pensiero "What if?", secondo il quale si suppone che l'azione che sta emergendo fallisca, per immaginare le potenziali cause e percorsi alternativi. Il pensiero controfattuale migliora la diffusione di informazioni e la qualità delle decisioni prese.

Creare scenari con tecniche di previsione può aiutare a ragionare, anticipare e sviluppare una miglior comprensione delle questioni politiche complesse, nonché dei percorsi che portano ad altri scenari plausibili, inserendoli in un contesto sociale. La ricerca ha dimostrato che, se si esegue correttamente la pianificazione dello scenario, questo approccio può sfatare vari preconcetti¹¹⁴.

Un'equipe può sistematicamente mettere in discussione l'opinione maggioritaria con il metodo dell'"Avvocato del diavolo", al fine di creare dissenso in modo intenzionale. La ricerca sperimentale ha scoperto che il metodo dell'Avvocato del diavolo può ridurre efficacemente l'attaccamento a linee di condotta fallimentari, nonché la pressione verso il conformismo¹¹⁵. A questo scopo, L'Avvocato del diavolo è un metodo che richiede un ambiente di sicurezza psicologica.

Uno strumento analogo è il Red Teaming, in cui si chiede ad equipe distinte di identificare delle scorciatoie mediante l'applicazione di tecniche miste fra pensiero critico e creativo. Un'alternativa sono i Collaborative Red Teams, che operano all'interno della stessa equipe per prendere in considerazione molteplici prospettive alternative¹¹⁶. Questa idea è supportata da evidenze che mostrano come le persone siano più propense ad accettare le critiche provenienti dal proprio gruppo¹¹⁷.





EMOZIONI

- **3.1** Risultati principali
- 3.1.1 Le decisioni sono fatte sia di emozioni che di ragione

Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce...c

Blaise Pascal - Matematico, fisico, inventore, scrittore e teologo cattolico francese.

L'idea diffusa che le emozioni finiscano inevitabilmente per logorare la ragione, e che eliminare le emozioni conduca automaticamente a decisioni migliori, non trova riscontro scientifico: le decisioni sono fatte sia di emozioni che di ragione.

Lo studio delle emozioni e della ragione ha origini lontane e, fino al Novecento, è stato appannaggio dei filosofi, per i quali l'emozione e la ragione erano in competizione¹¹⁸. Ricerche più recenti hanno messo in discussione questa concezione, giacché i ricercatori hanno iniziato a misurare in modo più sistematico le consequenze delle emozioni sulla percezione, l'attenzione e la memoria.

La ricerca ha dimostrato che si presta più attenzione e si tende a ricordare meglio le informazioni cariche di emozioni o minacciose, rispetto a quelle neutre (infatti, un viso adirato attira l'attenzione in maniera più efficace di una faccia sorridente)119. È stato inoltre dimostrato che i messaggi subliminali e gli indizi contestuali semplici, quali musica e immagini, evocano emozioni e possono modificare i comportamenti¹²⁰.

Non possiamo separare l'emozione dalla ragione. Informazioni più precise sulle emozioni dei cittadini e una migliore educazione emozionale potrebbero migliorare le politiche.

L'avvento di nuove tecniche di neuroimaging ha permesso di scoprire anche un'immagine meno binaria dei processi emotivi e cognitivi¹²¹. Con la prova dell'importanza fondamentale delle emozioni nelle decisioni umane, la scienza dimostra che ragione e sentimento non sono sempre antagonisti. Nel cervello, i meccanismi emotivi e mentali si sono sviluppati insieme, quindi si completano e si sostengono a vicenda¹²². Questi lavorano insieme in un rapporto di stretta interconnessione, reciprocità e plasmabilità, al fine di aumentare la nostra capacità di sopravvivenza¹²³. Queste scoperte confutano l'idea tradizionale¹²⁴ secondo la quale l'emozione ostacoli la ragione e debba essere bandita dai processi decisionali.

3.1.2 Le emozioni sono un tipo di intelligenza plasmata dall'evoluzione125

Un ampio corpus di ricerca mostra che le emozioni, gli umori o altri indizi contestuali modulano la percezione, l'attenzione rivolta e influiscono su ciò che si ricorda¹²⁶. Teorie recenti fondate sull'evoluzione indicano che le emozioni e la ragione non possono essere dissociate. Questa interazione assume svariate forme^{127,d}. L'approccio evoluzionista vede le emozioni come "modalità operative speciali plasmate dalla selezione naturale"128 e ne enfatizza la funzione.

All'interno della comunità scientifica, aumenta il consenso sul fatto che. sebbene le emozioni siano vissute in modo diverso dal pensiero conscio, sono pochissime le decisioni che non coinvolgono sia le emozioni che la ragione. Dunque, le emozioni sono altrettanto fondamentali ai fini del processo decisionale quanto il ragionamento logico¹²⁹. Possono sia aumentare che sovvertire la razionalità¹³⁰. In altre parole, le emozioni sono più razionali di quanto di pensasse in passato: gli esseri umani non solo le provano, ma pensano con le emozioni; le decisioni migliori uniscono ragione ed emozione¹³¹.

Se non si può scindere l'emozione dalla ragione, allora è possibile esercitare il controllo anche sulle emozioni, mediante l'applicazione di varie strategie cognitive¹³². Ad esempio, una strategia consiste nel distogliere l'attenzione dalla fonte del malessere¹³³; un'altra, nel ristrutturare il significato di un'emozione in maniera più positiva, allontanandosi dall'oggetto dell'emozione.

In neuroscienza, la "rivoluzione delle emozioni" ha «messo i processi emotivi e cognitivi sullo stesso piano» 135 e ha dimostrato che emozione e discernimento non sono diversi, né dal punto di vista funzionale, né da quello anatomico, ma sono «invece profondamente intrecciati nel tessuto del cervello» 136. Tuttavia, queste nozioni non rientrano ancora nella conoscenza comune e il modello mentale di separazione tra ragione e sentimento è ancora ben radicato¹³⁷.

3.1.3 Le emozioni possono avere effetti diretti sul ragionamento politico e morale

Inconscia e carica di emozioni, l'elaborazione iniziale delle informazioni modella tutte le fasi successive del ragionamento¹³⁸. Gli stati d'animo esercitano un'influenza potente sui nostri giudizi e possono alterarli in modo inatteso; tuttavia, agiscono come potenti scorciatoie che ci consentono di prendere decisioni rapide su questioni complesse, che altrimenti sfuggirebbero al nostro ragionamento¹³⁹.

La nostra fiducia nelle emozioni e le sensazioni fisiche sembra aumentare quando l'ambiente circostante diventa più complesso, ma anche in caso di decisioni rischiose o in contesti molti precari¹⁴⁰. L'uso delle sensazioni come informazioni potrebbe essere molto più frequente di quanto si pensi, visto che le emozioni possono influenzare un'ampia gamma di decisioni, dalle stime del rischio, agli atteggiamenti in materia di questioni politiche¹⁴¹: le risposte emotive immediate agli stati fisici sono istintive e svolgono un ruolo vitale nel processo decisionale¹⁴².

> Le emozioni sono altrettanto fondamentali ai fini del processo decisionale quanto il ragionamento logico. Possono sia aumentare, che sovvertire la razionalità.

Inoltre, nuove aree di ricerca stanno cercando di dimostrare che le differenze individuali di sensibilità alle sensazioni fisiche possono influire sugli atteggiamenti politici e sui giudizi morali¹⁴³. La ricerca sulle differenze individuali nel provare disgusto, emozione di base potente ed essenziale per la sopravvivenza, e sulle preferenze politiche illustra questo punto.

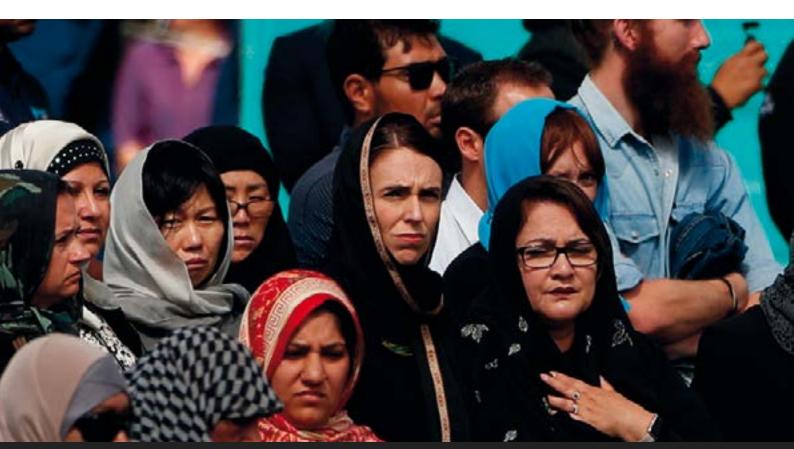
Esistono nuove evidenze sul ruolo del disgusto, secondo le quali la «momentanea esperienza di disgusto sposta i giudizi su questioni politiche verso una direzione conservatrice» ¹⁴⁴. Inoltre la sensibilità al disgusto é legata ad atteggiamenti politici e morali più stabili. La sensibilità al disgusto sembra collegata ai giudizi morali e a orientamenti politici in senso ampio, come quello conservatore ¹⁴⁵. Le persone con un'alta sensibilità al disgusto sono più tolleranti verso le disuguaglianze, l'autoritarismo e meno favorevolmente predisposte verso i gruppi etnici, le classi inferiori e i gruppi dissidenti ¹⁴⁶.

Dal punto di vista evoluzionistico, il disgusto è un segnale d'allarme universale che motiva il fatto di sottrarsi a potenziali tossine.

Trattandosi di un'emozione protettiva, che esula dalla consapevolezza, è estremamente difficile aggirarla¹⁴⁸.

3.1.4 Lo stress limita il ragionamento e favorisce l'intuizione

La risposta fisiologica immediata, che comprende le reazioni emotive come lo stress, può influenzare una vasta gamma di funzioni



Il Primo Ministro della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern alle preghiere del venerdì a Hagley Park, fuori la moschea di Al-Noor a Christchurch, Nuova Zelanda, 22 marzo 2019. © REUTERS/Jorge Silva - stock.adobe.com

Inoltre, sono spesso a favore di norme più severe per quanto riguarda una vasta gamma di temi politici, legati alle "politiche della purezza" e che fanno attenzione a mantenere la salute. Ad esempio, è facile che preferiscano gli alimenti biologici e siano contrari agli organismi geneticamente modificati, che sostengano le restrizioni sul fumo e siano contrari ai vaccini¹⁴⁷.

sociali, mentali e fisiologiche¹⁴⁹. L'esposizione allo stress limita il funzionamento della memoria e riduce l'abilità di ragionamento. Inoltre, è stato dimostrato che un maggiore stress accumulato nella vita quotidiana ha conseguenze sulla facoltà di ragionamento. Sebbene il rapporto fra stress e prestazioni non sia lineare, spesso, troppo o troppo poco stress danneggia il ragionamento.

In un contesto di minacce percepite, o quando si deve decidere velocemente, livelli di stress superiori a quelli ottimali possono alterare enormemente le strategie decisionali. Lo stress può far passare da una decisione flessibile e ragionata, e dal pensiero analitico, a processi più intuitivi. Naturalmente, tale processo decisionale coinvolgerà un tipo di ragionamento meno consapevole e, in alcune circostanze, potrebbe far scattare preferenze emotive e associative¹⁵⁰. La scoperta riguardante questo effetto modulante dello stress, che non si limita a un ambito specifico, suggerisce che, in generale, lo stress favorisce la memoria e l'apprendimento abituali, rispetto a quelli ragionati¹⁵¹. Inoltre, sotto stress si è meno inclini ad adequare le proprie decisioni iniziali e, nelle situazioni sociali, ci si affida maggiormente all'istinto e meno al giudizio utilitaristico¹⁵². Nonostante le evidenze siano sempre più numerose in questo nuovo settore, gli effetti specifici dello stress sul giudizio individuale e il processo decisionale in diversi contesti non sono del tutto chiari.

3.1.5 Le emozioni danno forma al modo in cui pratichiamo la cittadinanza

Mentre i politici in campagna elettorale fanno continuamente appello alle emozioni, la ricerca sul modo in cui le specifiche emozioni influenzano i comportamenti politici è appena agli inizi¹⁵³. Si pensa che le emozioni positive e negative modulino il modo in cui i cittadini si avvicinano alle questioni politiche; un numero sempre maggiore di prove indica che tipi diversi di emozioni hanno effetti particolari sull'elaborazione delle informazioni e sulla partecipazione alla vita politica.

Questa pubblicazione si concentra soprattutto sulla rabbia e sull'ansia, due emozioni centrali nel dibattito politico contemporaneo. La rabbia e l'ansia sono strettamente collegate e sembrano avere cause simili, di solito innescate da una minaccia. È stato però dimostrato anche che hanno effetti diversi sul comportamento politico¹⁵⁴. La rabbia genera un maggior attivismo politico, sebbene non sempre una maggiore partecipazione ponderata¹⁵⁵, ed è spesso associata a un certo tipo di "faziosità civica" 156: chi è arrabbiato, difficilmente cerca informazioni e adotta più facilmente una mentalità chiusa¹⁵⁷ (partecipando più spesso a manifestazioni di protesta, invece che a dibattiti sul contenuto). La rabbia è una sensazione avversiva (analoga al disgusto e all'odio) e di fronte a «stimoli avversivi familiari, per gestire la situazione le persone si affidano a routine già note»¹⁵⁸.

Mente le minacce familiari possono attivare la rabbia, altri tipi ignoti di minaccia e situazioni di difficile gestione, o nelle quali non si sa chi incolpare, possono provocare l'ansia. L'ansia è meno mobilitante della rabbia e può condurre a un'elaborazione delle informazioni più approfondita, nonché a maggiori deliberazioni, in quanto stimola l'interesse per l'argomento e, dunque, la ricerca di informazioni¹⁵⁹. L'ansia può anche accrescere l'ambivalenza nei confronti di un partito e moderare così gli effetti della polarizzazione politica¹⁶⁰.

La rabbia e l'ansia hanno anche conseguenze diverse sul rischio percepito e sul sostegno a favore delle decisioni rischiose. In certi contesti, l'ansia aumenta la percezione delle informazioni relative alle minacce, la tendenza a evitare il rischio e la disponibilità al compromesso¹⁶¹. Al contrario, la rabbia genera un maggior sostegno per le opinioni esistenti, un atteggiamento più audace e meno incline al compromesso¹⁶².

L'ansia è legata all'insoddisfazione per la qualità della democrazia e la mancata presa in considerazione delle preoccupazioni dei cittadini. Preoccupati per lo stato della società e in ansia per la propria situazione finanziaria (da un terzo alla metà della popolazione¹⁶³), i cittadini europei sono poco soddisfatti delle politiche dell'UE. Le persone ansiose si avvicinano più facilmente ai partiti di estrema destra o ai populisti (o negano qualsiasi affinità con qualunque partito politico). Inoltre, è piú probabile che credano che la gestione

afferma anche di non sentirsi rappresentata da

3.1.6 Le emozioni positive sono essenziali per il funzionamento e la cooperazione sociale

nessun partito politico¹⁶⁴.

Le emozioni positive evocano il piacere dei legami condivisi e consolidano la spinta all'azione collettiva; pertanto, il dolore della separazione sociale è un forte fattore di coesione¹⁶⁵. Durante lo sviluppo, il cervello crea nuovi circuiti neurali mediante l'interazione umana. L'empatia scaturisce dal «punto di contatto fra le interazioni sociali e gli stati d'animo interiori» e ci aiuta a cooperare con gli altri¹⁶⁶; è fondamentale per il buon funzionamento emotivo e sociale¹⁶⁷ e, permette di intuire azioni e intenzioni altrui¹⁶⁸ oltre a comprenderne i comportamenti.

Per molto tempo l'empatia è stata descritta come la capacità di provare ciò che prova l'altro.

La ricerca neurologica ha dimostrato che, davanti a un volto che esprime una determinata emozione, come la paura, si attivano le stesse aree del cervello che si attivano quando si prova la stessa emozione in prima persona¹⁶⁹.

Tuttavia, l'empatia implica qualcosa di più di una risposta emotiva automatica, in quanto aziona complesse reti cerebrali¹⁷⁰. Chi mostra empatia si rende perfettamente conto di non provare quell'emozione, ma che un'altra persona la sta provando. Perciò, la consapevolezza di sé sembra essere una condizione necessaria per poter essere empatici¹⁷¹.

Di solito, proviamo maggiore empatia per chi è simile a noi, per i membri di uno stesso gruppo o per chi percepiamo come leale¹⁷².

3.1.7 Le emozioni negative ostacolano la cooperazione e il funzionamento sociale

Molti studi collegano il dolore e lo stress a una minore capacità di ragionamento¹⁷³. Ciò è importante per la società nel suo complesso, perché il dolore cronico colpisce almeno il 20% della popolazione adulta in Europa¹⁷⁴. La solitudine è una forma di "sofferenza sociale" ed è spesso considerata una forma terribile di povertà, che causa gravi conseguenze sulla salute: il tasso di mortalità dovuta alla solitudine è paragonabile a quello dell'obesità e del fumo. Le persone sole sono più fragili e ansiose, nonché più propense al pessimismo; si sentono maggiormente minacciate dagli eventi della vita rispetto a chi non è solo. La solitudine è associata a determinati valori politici e sociali, dal momento che può danneggiare gravemente la coesione sociale (Figura 4).

3.2 Cosa significa a livello di politiche?

3.2.1 Costruire un sistema nervoso per i legislatori

È essenziale trasformare l'elaborazione delle politiche in un sistema più sensibile alle emozioni, sia dei cittadini che dei legislatori. Il fatto che ragione e sentimento non si possano separare ha implicazioni importanti, sia sul modo in cui integriamo le emozioni dei legislatori nelle decisioni che prendono, sia su come i legislatori tengono conto delle emozioni dei cittadini, dato che queste influenzano molto le loro scelte politiche.

Oltre alla ragione e alla percezione dei fatti, anche l'atteggiamento e il comportamento politico dei cittadini risentono delle emozioni. Sebbene le statistiche e le ricerche qualitative offrano ai politici un quadro preciso della realtà quotidiana, tali informazioni non riescono a cogliere le esperienze soggettive e le emozioni dei cittadini, nonostante la grande influenza che possono esercitare sulle loro opinioni politiche. La sfida consiste nello sviluppare nuovi strumenti per rilevare la temperatura emotiva.

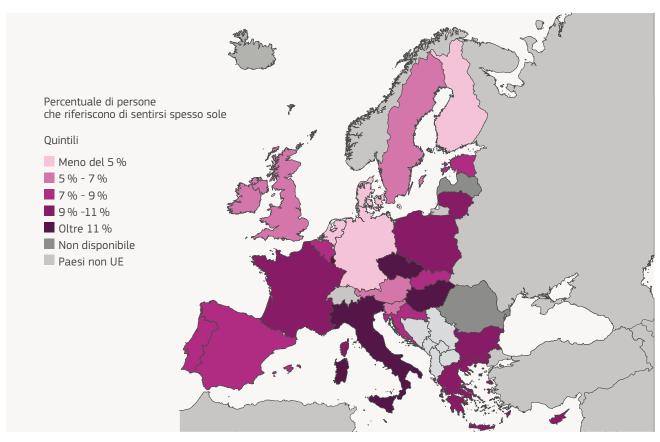


Figura 4: Diffusione della solitudine frequente in Europa Fonte: JRC, 2019¹⁷⁵

Un'idea più precisa di preoccupazioni, paure, speranze e sofferenze dei cittadini potrebbe fornire informazioni importanti per guidare le scelte politiche¹⁷⁶.

In particolare, paura e rabbia possono favorire una migliore percezione. In alcuni casi, i sondaggi chiedono quali siano gli argomenti che destano preoccupazione e andrebbero approfonditi. Ad esempio, si potrebbero sviluppare gli indicatori (e le mappe¹⁷⁷) di emozione, mediante tecniche di monitoraggio e analisi testuale dei contenuti delle piattaforme mediatiche e dei social media. In tal modo si potrebbero rilevare e classificare le emozioni presenti sui media e aggregarle, per ottenere il livello generale delle emozioni espresse dai cittadini, in varie aree geografiche.

Sebbene sondate a prescindere dall'oggetto per il quale si provano, le emozioni potrebbero fornire validissime informazioni sullo scontento e la felicità. Queste tendenze andrebbero poi analizzate in rapporto ai dati socioeconomici, per capire meglio

i legami con i fattori di tensione di livello superiore. che restano invisibili nelle analisi convenzionali. Infatti, le aree geografiche più "ansiose" non sono

> Un'idea più precisa di preoccupazioni, paure, speranze e sofferenze dei cittadini potrebbe fornire informazioni importanti per guidare le scelte politiche.

sempre le più povere. A tali iniziative si potrebbero integrare analisi qualitative del discorso, utili per individuare le aree politiche più intrise di emozioni.

Dolore e solitudine meritano un'attenzione particolare. Il dolore cronico è oggetto di crescente attenzione da parte dei governi e dei professionisti della salute¹⁷⁸. Alcuni studi hanno rilevato un legame fra le emozioni negative, suscitate da dolore e stress, e minori capacità di ragionamento.

Il dolore non è intrinsecamente soggettivo, ma riflette anche la cultura e la condizione sociale. Misurare il dolore cronico può essere utile per identificare le zone o i gruppi in difficoltà.

3.2.2 Educazione emotiva

Imparare a riconoscere, integrare e sfruttare le emozioni, invece di cercare di reprimerle, potrebbe essere un punto importante nella formazione dei legislatori. Data l'importanza dell'intelligenza sociale, trasmessa con le emozioni, e l'importanza di creare uno spazio psicologico sicuro per una buona collaborazione, una maggiore cultura emotiva dei legislatori apporterà, innanzitutto, un notevole contributo al processo decisionale collettivo e alla collaborazione a livello del governo. Inoltre, potrà migliorare la capacità di apprendimento delle organizzazioni di governo poiché, se le persone non vanno d'accordo, è più difficile che imparino le une dalle altre. L'abilità di gestire l'attenzione e trattare in modo più proattivo le emozioni negative può aumentare l'impegno. la motivazione e la produttività, a livello individuale e collettivo.

L'educazione emotiva, mediante tecniche di mindfulness e simili, è sempre più diffusa: è arrivata al governo, in diversi parlamenti europei e alla Commissione, perché è in grado di cambiare le abitudini lavorative, a livello personale e interpersonale. In un'epoca di problematiche politiche complesse, può portare a migliori strategie risolutive, più orientate sull'obiettivo e la lucidità di pensiero. La ricerca è ancora scarsa, ma i legislatori affermano di trarre benefici personali dalle tecniche focalizzate sulla regolazione delle emozioni, il controllo degli impulsi, la cura e la compassione. La formazione finalizzata a sviluppare la cultura emotiva su scala individuale e collettiva potrebbe entrare a fare parte delle organizzazione politiche. Particolare attenzione potrebbe meritare l'insegnamento di queste tecniche alla prossima generazione di politici e legislatori. Tale formazione potrebbe essere affiancata da insegnamenti sul modo in cui le sensazioni fisiche influenzano la mente e le decisioni, nell'ambito di un più ampio programma di sviluppo del pensiero critico e delle abilità metacognitive.

3.2.3 Sviluppare politiche che rispondano alle necessità emotive dei cittadini

Oltre a migliorare il processo decisionale all'interno dei governi, lo sviluppo dell'educazione emotiva potrebbe anche favorire la messa a punto delle politiche. Invece di considerare il lavoro dei funzionari come qualcosa di tecnocratico, lasciando solo ai politici il compito di prendere in considerazione e rispondere alle emozioni dell'elettorato, una maggiore cultura emotiva di tutti gli addetti ai lavori potrebbe aiutarli a sviluppare opzioni politiche che parlino alle necessità emotive e ai dei cittadini.

Potrebbe non esserci un'alternativa perché, anche se i legislatori eliminano le emozioni dai loro processi e comunicazioni, alcuni potrebbero sfruttarle a fini manipolatori, per fare colpo sugli elettori e perseguire i propri fini. Il potere della rabbia e della paura nel quidare il comportamento politico è ormai ben noto. La sfida consiste nello sfruttare le emozioni in modo etico, per rafforzare il processo democratico¹⁷⁹. Una comunicazione che implica forti risposte emotive, come la rabbia o la paura ad esempio, deve essere giustificata da evidenze solide. Oltre a cercare la risposta emotiva dei cittadini, i politici potrebbero prendere in considerazione di parlare più apertamente delle loro emozioni riquardo un particolare tema.



VALORI E IDENTITÀ

- 4.1 Risultati principali
- 4.1.1 Identità di gruppo, valori, visioni del mondo, ideologie e personalità influenzano le decisioni politiche

Le decisioni politiche sono fortemente influenzate dall'identità di gruppo, dai valori, dalla visione del mondo, dalle ideologie e dai tratti caratteriali. Un presupposto per l'analisi delle scelte politiche ed elettorali è, dunque, capire l'identità di gruppo e i valori di riferimento delle persone e dei movimenti politici. Questi valori di riferimento non sono però del tutto chiari, in quanto non esiste ancora una vera scienza dei valori. Inoltre, non c'è consenso fra gli scienziati su cosa siano i valori, dato che esistono diverse teorie dei valori. Il problema principale deriva dal fatto che i valori sono costrutti mentali intuibili, ma non direttamente misurabili¹⁸⁰.

4.1.2 Le identità di gruppo dipendono dai valori e dalle visioni del mondo

Gli esseri umani hanno bisogno di appartenere a un gruppo. Recenti sviluppi della neuroscienza hanno dimostrato che questa necessità può essere forte quanto quella del cibo e di un riparo¹⁸¹. Infatti, il cervello umano reagisce anche al dolore e al piacere sociale, non solo a quello fisico¹⁸².

Spesso, si entra a far parte di uno o più gruppi perché si cercano persone dalla mentalità affine. Ciò significa condividere le convinzioni, i valori e le idee del gruppo. Far parte di uno o più gruppi, oltre al significato emotivo dell'appartenenza, contribuisce alla formazione dell'identità sociale¹⁸³.

Valori e identità influenzano il comportamento politico, ma non vengono né compresi né discussi nel modo corretto.

Anche se molte persone appartengono a più gruppi spesso sovrapposti, i gruppi politici o le fazioni svolgono un ruolo significativo nella formazione dell'identità. Per alcuni, l'identità politica può diventare più importante di altri tipi di identità. Se questo è vero, allora avrà importanti consequenze sul comportamento politico. Infatti, l'evidenza ha dimostrato che le persone formulano molti giudizi politici, ma anche e soprattutto non politici, secondo logiche di fazione¹⁸⁴. Questo si applica non solo alle informazioni di argomento politico, ma anche all'atteggiamento nei confronti delle affermazioni scientifiche. Proporre prove atte a correggere certe percezioni faziose ed errate. spesso non riesce a modificare le idee false e prive di fondamento sulla politica¹⁸⁵.

Peraltro, una ricerca statunitense dimostra che le persone con un orientamento politico forte tendono ad essere scettiche nei confronti delle prove scientifiche, soprattutto quando contrarie alle loro idee. In più, le persone con una forte coscienza politica sono in grado di applicare ragionamenti motivati complessi per confutare tali prove scientifiche¹⁸⁶.

È in corso un dibattito scientifico ancora irrisolto, fra due diversi modelli di appartenenza politica:

- il *modello strumentale*, basato su osservazioni ideologiche e politiche;
- ii) il modello espressivo, derivante dalla teoria dell'identità sociale¹⁸⁷.

Secondo il modello strumentale, le persone scelgono di aderire a un partito tramite valutazioni sull'andamento del partito, sulle convinzioni ideologiche e sulla vicinanza alle politiche che prediligono. Questo tipo di affiliazione di basa sulla teoria della scelta razionale, che vede nella massimizzazione dell'utilità individuale^e, il fattore principale delle decisioni politiche.

Il modello espressivo spiega invece l'affiliazione come «un'identità duratura, rafforzata dall'appartenenza sociale a gruppi di genere, religiosi, etnici e razziali». Queste affiliazioni sono caratterizzate dall'attaccamento emotivo al partito, dalla stabilità nel tempo e risentono meno degli eventi a breve termine. Secondo questa teoria, la scelta di un partito politico obbedisce all'identificazione con un gruppo sociale. In breve, e in contrasto con il modello strumentale, le persone scelgono il partito che sentono più vicino al gruppo a cui appartengono.

Il modello espressivo spiega perché si segue la valutazione politica di una determinata fazione e perché l'affiliazione a un partito influisce tanto sul modo in cui vengono elaborate le argomentazioni. Chi si identifica come seguace di un partito applica un approccio in cui il partito prevale sulle politiche 188 e, per allinearsi alla posizione del partito prescelto, può cambiare opinione su determinate politiche¹⁸⁹. Inoltre, queste persone possono piegare i propri principi morali per seguire il partito: affrontano e giudicano il presunto comportamento immorale dei politici in modo fazioso, reagendo in maniera molto più negativa alle trasgressioni dei politici di un partito diverso da quello che sostengono¹⁹⁰.

4.1.3 La personalità modella l'identità politica

Gli individui sono attratti dalle ideologie politiche, perché queste rispondono a necessità psicologiche di base e interconnesse¹⁹¹:

- 1. necessità epistemiche: offrono un senso di certezza, prevedibilità e controllo;
- 2. necessità esistenziali: offrono sicurezza e rassicurazione;
- 3. necessità o motivazioni relazionali: offrono un senso di identità, appartenenza e una realtà condivisa.

Alcune ideologie soddisfano certi bisogni meglio di altre. Esistono ampie prove del fatto che l'orientamento (ideologia) politico risente di due tipi di personalità opposti: aperta e chiusa. Il tipo aperto si associa tipicamente al liberalismo politico (progressista) e il tipo chiuso all'ideologia conservatrice. Questi schemi sono stabili e trasversali a tutte le culture¹⁹².

Ad esempio, le ideologie conservatrici si basano su valori come il rispetto per l'ordine e la tradizione, che fanno appello al bisogno umano di gestire la precarietà e le minacce e, dunque, al desiderio di preservare il sistema sociale, mentre l'ideologia liberale punta a metterlo in discussione.

Parimenti, varia da una persona all'altra l'enfasi posta sui valori che promuovono i diritti individuali, la libertà e la diversità, rispetto a quelli che mirano a salvaguardare l'ordine e la sicurezza.

Tuttavia, queste differenze di personalità si manifestano raramente in forma binaria. Esiste piuttosto uno spettro di tratti della personalità legati all'apertura o alla chiusura. Allo stesso modo, le questioni politiche si presentano solitamente come scelte binarie di valori; spesso richiedono compromessi tra valori diversi.



4.1.4 I valori più radicati influenzano le scelte politiche

Nel contesto politico USA, lo psicologo Jonathan Haidt ha sviluppato la teoria dei fondamenti morali. Haidt ha studiato l'appartenenza dei cittadini ad alcune tendenze politiche (conservatrici o liberali), in base alle preferenze espresse per sei diversi fondamenti morali (cura, equità, lealtà, autorità, purezza, libertà).

Secondo Haidt, i cosiddetti liberali (progressisti), di solito, considerano moralmente più elevati i valori della cura e dell'equità, rispetto agli altri fondamenti. I conservatori, in confronto, danno maggior importanza all'autorità e alla purezza, nonostante ritengano di valore tutti e sei i fondamenti. Seppur non scevro da critiche, questo approccio basato sulla psicologia evolutiva offre una interessante analisi dei valori.

I valori dei cittadini europei sono stati studiati e monitorati per decenni, in varie edizioni dell'Eurobarometro, oltre che in sondaggi ad ampia portata come lo European Values Survey (EVS) e il World Values Survey (WVS). L'89ª edizione dell'"Eurobarometro standard", pubblicata nel marzo 2018, presenta una sezione dedicata ai valori europei. È stato chiesto ai cittadini europei di scegliere i tre valori più importanti da una serie di dodici. Pace, Diritti umani e Rispetto per la vita umana sono risultati ai primi posti (a livello individuale), mentre Pace, Diritti umani e Democrazia sono i tre valori che meglio rappresentano l'Unione Europea.

Anche se gli europei hanno valori simili nella maggior parte dei paesi e in varie fasce d'età, esistono differenze evidenti riguardanti l'accettazione di alcuni valori, da parte di questi gruppi. Ad esempio, gli ultrasettantacinquenni hanno raramente citato l'uguaglianza tra i tre valori principali, di certo meno della fascia dei giovani, fra i 15 e i 24 anni (15% contro 32%). Inoltre, rispetto alla classe operaia, chi si sente parte della classe sociale più elevata nomina più spesso la democrazia come valore fondamentale

(55% contro 23%) ed è meno comune che citi il rispetto per la vita umana (18% contro 40%).

Il World Values Survey (WVS) è un sondaggio su ampia scala, transnazionale e longitudinale sui valori umani di base. Viene ripetuto ogni nove anni dal 1981 in un numero variabile di paesi. Un notevole corpus di ricerca è stato elaborato a partire dai dati del WVS. Gli scienziati hanno rilevato due orientamenti fondamentali rispetto ai valori¹⁹³. Il primo segue l'asse "tradizionale/ secolare-razionale", che riflette i valori tradizionali presenti di solito nelle società rurali e i valori relativamente secolari, burocratici e razionali, tipici delle società urbane e industrializzate. Il secondo orientamento seque l'asse "sopravvivenza/ espressione", che comprende un'ampia gamma di convinzioni e valori e riflette il passaggio intergenerazionale dall'importanza della sicurezza fisica ed economica, a una maggiore attenzione all'espressione di sé, al benessere soggettivo e alla qualità di vita.

Nel 2019, la Open Society Foundation ha pubblicato i risultati del progetto di ricerca "Voices on Values: How European publics and policy actors value an open society". Il sondaggio ha cercato di scoprire in che modo i cittadini europei di sei paesi (Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia e Polonia) considerano i valori associati a una società aperta o chiusa. Nel sondaggio é stato chiesto ai cittadini di valutare sette attributi associati a società aperte e sette associati a società chiuse. Inoltre, agli intervistati è stato chiesto quanto, secondo loro, fossero importanti tali attributi per una buona società. I 14 attributi erano in ordine casuale.

I risultati indicano che, mentre alcuni privilegiano i valori delle società aperte rispetto a quelli delle società chiuse (e viceversa), quasi la metà degli intervistati in Francia e Germania, nonché la maggior parte degli intervistati negli altri quattro paesi, hanno attribuito un punteggio alto sia ai valori delle società sia aperte sia a quelli delle società chiuse, oppure basso a entrambe.

Come spiegazione, i ricercatori avanzano: «In poche parole, per molte persone gli attributi di una società aperta o chiusa non sono in contraddizione. Li indicano entrambi come ugualmente o meno importanti per una buona società».

Attributi associati a SOCIETÀ PIÙ APERTE	Attributi associati a SOCIETÀ PIÙ CHIUSE
Le persone che si sono da poco trasferite in [paese] vanno trattate come le altre	[Paese] dovrebbe ospitare il minor numero possibile di immigrati
Tutti possono professare la propria religione	I governi devono assicurarsi che i media riflettano sempre un'immagine positiva della [paese]
Tutti possono esprimere la propria opinione	Tutti devono rispettare i valori nazionali e le regole [aggettivo del paese]
I gruppi e gli individui dissidenti possono intraprendere un dialogo con il governo	Chi non è cristiano può professare la sua religione a casa o nei luoghi di culto adatti
I diritti delle minoranze sono tutelati	Le coppie omosessuali non dovrebbero baciarsi in pubblico
Tutte le idee politiche devono trovare rappresentanza in parlamento	La visione del governo rappresenta sempre la maggioranza
I mass media possono criticare il governo	I diritti dei cittadini in [paese] si limitano a chi ha genitori di nazionalità [aggettivo del paese]

Tabella 1: Attributi associati a società aperte e chiuse Fonte: Open Society Foundation¹⁹⁴

	Value scores percentage			
Paesi	Alta cond. società aperta Bassa cond. società chiusa	Bassa cond. società aperta Alta cond. società chiusa	Alta cond. società aperta Alta cond. società chiusa	Bassa cond. società aperta Bassa cond. società chiusa
Germania	50%	3%	44%	3%
Francia	41%	6%	48%	5%
Italia	29%	3%	65%	3%
Ungheria	18%	6%	73%	3%
Grecia	23%	7%	68%	2%
Polonia	29%	5%	58%	8%
Tutti	32%	5%	59%	4%

Tabella 2: Condivisione di tutti gli intervistati dei valori delle società aperte e chiuse, nei sei paesi oggetto del sondaggio **Fonte:** Open Society Foundation¹⁹⁵

4.1.5 Un panorama politico più polarizzato?

La polarizzazione politica è aumentata ovunque negli ultimi anni. Negli USA, si è scoperto che, anche se la polarizzazione può essere indotta dalla disuguaglianza economica, l'identificazione con un gruppo può rappresentare un fattore ancora più decisivo. Mentre i politici USA sembrano sempre più polarizzati nelle opinioni riguardanti le questioni economiche, gli elettori che si dichiarano politicamente impegnati in uno dei due principali partiti politici si stanno polarizzando sulle questioni morali¹⁹⁷.

Un'analisi recente sui risultati di sondaggi condotti regolarmente per più di 20 anni, dal Pew Research Center, fornisce ulteriori prove di questo fenomeno¹⁹⁸. I cittadini USA sono stati intervistati su 10 punti (atteggiamento verso l'immigrazione, discriminazione razziale, pace, ecc.) dal 1994: mentre le differenze in base a genere, età, religione, razza e livello d'istruzione sono relativamente stabili nei vari sondaggi, sono aumentate moltissimo le differenze nelle risposte in base all'affiliazione ai due principali partiti, dal 15% nel 1994, al 36% nel 2017.

La polarizzazione è consolidata dal cosiddetto "allineamento dell'identità". Le persone appartengono a più gruppi e, quando due o più identità sono allineate (ad es. con l'appartenenza contemporanea a una religione e a una minoranza etnica, o a un partito politico), emerge un legame più forte con chi appartiene agli stessi gruppi ed è, quindi, più facile sviluppare un alto livello di intolleranza e risentimento per gli altri ("fuori dal gruppo")¹⁹⁹.

Lo dimostra il dibattito sui cambiamenti climatici. Molti ricercatori hanno notato che i cittadini con una maggiore cultura scientifica, e appartenenti a gruppi, sono fortemente polarizzati e inclini a credere alle dichiarazioni in linea con quelle degli altri membri del gruppo, le quali finiscono per modellare le loro opinioni lungo linee politiche e religiose. Inoltre, fra le persone più aggiornate in materia di politica, energia e scienza, è emerso un maggior divario ideologico sulla questione del riscaldamento globale²⁰⁰.

Nonostante i comportamenti politici americani non possano essere traslati in modo diretto, per l'importanza del ruolo dell'ecosistema politico nel far emergere valori e identità, la polarizzazione politica è in aumento anche in Europa. I recenti risultati elettorali dei partiti estremisti hanno creato un nuovo "spazio politico tripolare" i due poli storicamente dominanti (il centro-destra e il centro-sinistra) si vedono ora minacciati da un terzo polo, rappresentato principalmente dall'estrema destra; v. Tabella 1.

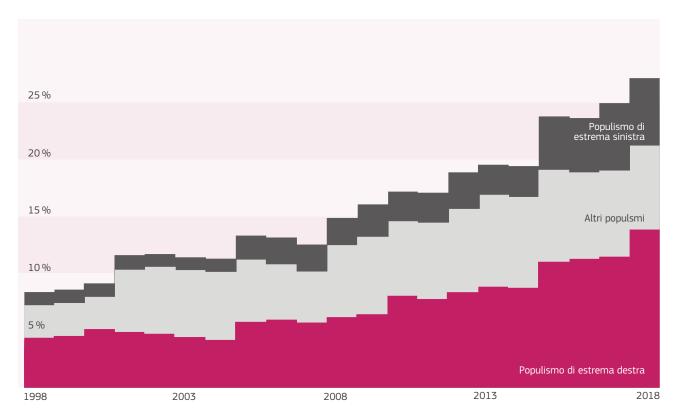


Figura 5: Voti combinati per anno in 31 paesi europei, 1998–2018 **Fonte:** Oesch and Rennwald, 2018²⁰²

Pur esistendo una dimensione economica, la dimensione culturale del conflitto politico sembra essere in ascesa. Emerge una nuova forma di polarizzazione, con l'estrema destra che si oppone sia al centro-destra che al centro-sinistra, sui temi legati all'immigrazione, la multiculturalità, l'integrazione europea e l'atteggiamento verso i valori europei. La maggior parte dei politici di estrema destra, spesso definiti come "populisti autoritari", sembra condividere una visione del mondo che mette apertamente in discussione alcuni valori liberali e la coesione sociale nelle società multiculturali; contestano l'idea di una società aperta e cosmopolita e propongono soluzioni nazionali, invocando la difesa dell'identità nazionale per affrontare le sfide poste dalla crisi economica, dalla globalizzazione e dalle migrazioni.

Al momento, varie ideologie politiche si disputano la scena politica dell'UE, ognuna con proposte di valori diverse, che vanno da quelle che abbracciano esplicitamente i valori dell'UE (tolleranza, uguaglianza, supporto per il Mercato unico, ecc.) a quelle anti-UE e ai movimenti euro-scettici

(che portano avanti un programma nazionalista e xenofobo e si oppongono a una maggiore integrazione dell'UE). Inoltre, c'è consenso fra gli analisti sul fatto che le divisioni politiche sono ambigue e possono seguire svariati assi, che coinvolgono i conflitti interni fra diverse identità di gruppo.

Tale scontro di valori si è inasprito negli ultimi anni, da quando le società europee sono diventate più eterogenee. Secondo una recente analisi, svolta dall'Agenzia per la migrazione dell'ONU, l'opposizione all'immigrazione è più forte fra chi sostiene valori autoritari, come l'educazione severa o la pena di morte²⁰³. Più del reddito o della classe social, questi atteggiamenti hanno una forte correlazione con l'opposizione all'immigrazione.

- 4.2 Cosa significa a livello di politiche pubbliche?
- 4.2.1 Considerare i valori all'inizio del ciclo di elaborazione delle politiche

I valori sono molto importanti ai fini del comportamento politico e vanno tenuti in considerazione dalle prime fasi di sviluppo delle politiche, fino alle fasi di comunicazione e informazione. I valori influenzano fortemente non solo i comportamenti politici, ma anche la nostra percezione dei fatti e si pensa che abbiano un certo effetto su personalità, identità e psicologia; non è chiaro come cambiano a livello individuale, o se il cambiamento avviene a livello sociale. Possono verificarsi tre tipi di cambiamento:

- Effetto periodico: gli atteggiamenti dell'intera popolazione cambiano in modo simile, nello stesso periodo di tempo
- Effetto duraturo: le persone cambiano atteggiamento, per esempio invecchiando, ossia certi atteggiamenti possono modificarsi sequendo le fasi della vita o alcuni eventi.
- Effetto coorte: le diverse coorti di età mostrano idee diverse, che restano poi stabili nel tempo.

A livello individuale e collettivo, non è ben chiaro in che misura il ragionamento possa modificare i valori. Qualunque sia la risposta, una migliore comprensione di alcuni valori specifici, cui fanno appello alcune questioni politiche, sembra indispensabile nell'elaborazione delle politiche.

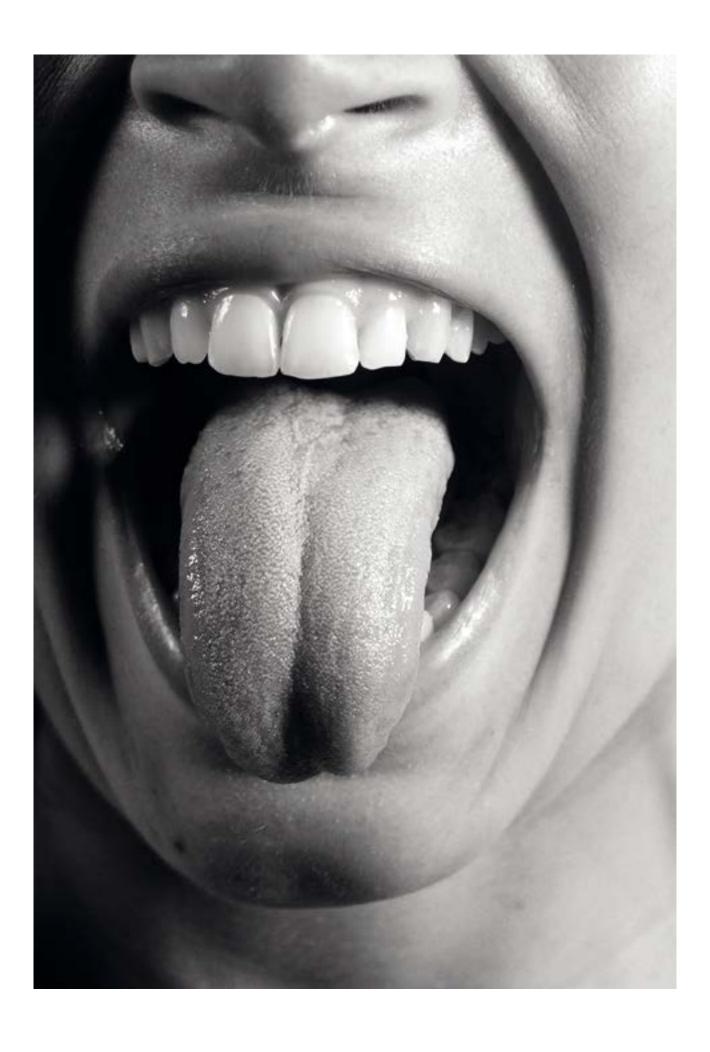
L'importanza dei valori, sia nel discorso politico che nell'elaborazione delle politiche, non è una novità. I politici fanno appello regolarmente ai valori, nei termini dei quali spesso articolano i loro obiettivi. I trattati di fondazione dell'UE e le costituzioni nazionali espongono alcuni valori fondamentali. Le decisioni implicano sempre complessi compromessi di valori. La sfida consiste nel fatto che gli strumenti

utilizzati per analizzare i valori e discuteme non sono sviluppati come, ad esempio, quelli utilizzati per le analisi di impatto economico e sociale.

Questo non deve sorprendere. Come mostra l'analisi precedente, esistono diverse modalità di analisi dei valori. Non c'è consenso su cosa siano i valori, poiché le teorie, le definizioni e gli ambiti variano in base alla disciplina e, anche, all'interno della stessa disciplina. Senza questo consenso, è difficile analizzare in modo omogeneo e in termini di valori le questioni politiche, per fornire un terreno solido ai compromessi che devono fare i legislatori. Come esposto nel capitolo 7, il Centro comune di ricerca ha avviato un progetto per sviluppare questo quadro analitico pratico, che potrebbe essere utile ai legislatori, allo stesso modo degli attuali strumenti di valutazione degli impatti normativi, ambientali o socioeconomici.

4.2.2 Capire i propri valori e quelli dei cittadini

Questa base di valori apparentemente fondamentale per la nostra personalità, identità e psiche suggerisce anche che legislatori e scienziati dovrebbero fare molta attenzione a non dare per scontato che i propri valori siano universalmente condivisi da tutti i cittadini. Questo richiede un progresso a livello dell'empatia, in quanto la componente emotiva dei nostri valori rende difficile mettersi nei panni di coloro che hanno valori differenti. Lo sviluppo dell'educazione emozionale e un maggiore impegno nei confronti dei cittadini, riguardo i valori in causa, potrebbero aiutare i legislatori a tenere conto di tutta la gamma di valori esistenti su un tema specifico.



FRAMING, METAFORE E NARRAZIONI

- 5.1 Risultati principali
- 5.1.1 Il cervello umano è programmato per cercare schemi che costruiscano un significato²⁰⁴

Gli antichi greci guardavano le stelle e univano i puntini in modo coerente con il loro ambiente geografico e sociale, vedendovi un grande cacciatore. I Tayamnicankhu, i nativi americani Lakota, guardavano le stesse stelle e vi vedevano la colonna vertebrale di un bisonte. Questa ricerca del senso dà potere al narratore, che descrive il mondo e i suoi problemi nella maniera più efficace. Saper usare le metafore, il framing e lo *storytelling* è essenziale, perché determina il modo in cui ci faremo comprendere²⁰⁶.

Pertanto, in che modo le metafore, il framing e le strutture narrative possono essere utili ai fini del processo decisionale in politica? L'importanza di questo fenomeno non va sottovalutata.

Molti osservatori del dibattito sull'ascesa del populismo autoritario in UE e USA hanno parlato del ruolo di strutture narrative coinvolgenti, nella costruzione e nella diffusione dei discorsi populisti, di propaganda ed euroscettici, sia da parte di attori istituzionali che individuali²⁰⁷.

5.1.2 Impostare la comunicazione

Il framing è qualcosa di più di un sofisticato strumento di comunicazione; tuttavia, gran parte della letteratura scientifica si riferisce al framing nell'ambito della comunicazione, definendolo come «la selezione di alcuni aspetti di una realtà percepita e resi più salienti in un testo I fatti non parlano da soli. Framing, metafore e narrazioni vanno usate responsabilmente affinché le prove siano ascoltate e capite.

comunicativo, al fine di promuovere una particolare definizione di un problema, un'interpretazione causale, una valutazione morale e/o una raccomandazione»²⁰⁸. I *frame* non sono solo strumenti comunicativi; sono modelli mentali o

C'è sempre un altro modo di dire la stessa cosa, che non sembra affatto lo stesso modo in cui l'abbiamo detto prima.

Richard P. Feynman - Premio Nobel per la fisica, 1965

euristici che determinano il modo di vedere il mondo. In generale, sono intesi come forme di conoscenza che:

- sottolineano una particolare visione del mondo:
- ii) scelgono determinate parole;
- iii) generano aspettative e atteggiamenti specifici²⁰⁹.

Non esiste un'impostazione neutra: si include qualcosa a discapito di qualcos'altro. Di conseguenza, la comprensione dipende dal framing e il modo in cui vengono presentati i risultati scientifici o i problemi oggetto delle

politiche può influenzare in maniera sostanziale le opinioni sui temi in questione.

Molti frame si basano sulla formulazione seguente:

- Valori: questo frame fa appello ai valori che motivano a impegnarsi in un comportamento desiderato:
- Guadagno: questo frame si concentra su quello che si quadagna impegnandosi (o non impegnandosi) in un determinato comportamento;
- Perdita: questo frame si concentra su quello che si perde impegnandosi (o non impegnandosi) in un determinato comportamento.

RIQUADRO ESEMPIO 1 illustra l'alternativa di impostazione incline o avversa al rischio²¹⁰

Con l'esperimento del 1981, gli scienziati Tversky e Kahneman hanno dimostrato l'esistenza di una forte dipendenza fra la scelta razionale e il modo in cui un problema è formulato. Hanno esposto lo stesso problema, un focolaio di malattia asiatica negli USA, nel modo seguente:

"Immaginate che gli Stati Uniti si stiano preparando ad affrontare il focolaio di una rara malattia asiatica, che potrebbe provocare la morte di 600 persone. È stato proposto un possibile programma per combattere la malattia.

Supponiamo che la stima esatta delle conseguenze di questo programma sia la seguente". Ad alcune persone vengono presentate le opzioni A e B:

- A: Se si adotta questo programma, si salveranno 200 persone.
- B: Se si adotta questo programma, esiste 1/3 di probabilità di salvare 600 persone e 2/3 di probabilità che non si salvi nessuno.

Ad altri intervistati sono state presentate le opzioni C e D:

- C: Se si adotta questo programma, moriranno 400 persone.
- D: Se si adotta questo programma, esiste 1/3 di probabilità che non muoia nessuno e 2/3 di probabilità che muoiano 600 persone.

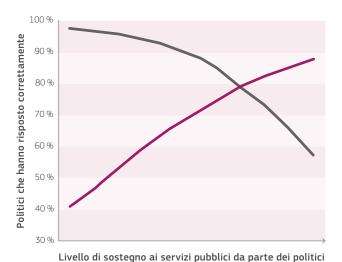
Fra gli studenti, l'esperimento ha dimostrato un timore nel rischio, in caso di guadagno (il 72% dei partecipanti ha scelto l'opzione A), e una propensione al rischio, quando si parla di perdite (il 22% dei partecipanti ha scelto l'opzione C).

Nel 2018, alcuni scienziati hanno ripetuto lo studio con 154 politici, in tre parlamenti nazionali: il Parlamento federale belga, la House of Commons canadese e la Knesset israeliana.

L'80% dei partecipanti ha scelto l'alternativa meno rischiosa. Tuttavia, se le informazioni fossero state presentate in termini di morti potenziali, rispetto al numero di vite salvate, i politici avrebbero avuto 38 punti percentuali in più di probabilità di scegliere l'opzione rischiosa.

Dato che temiamo le perdite più dei guadagni²¹¹, ci si potrebbe aspettare che una descrizione in termini di perdite sia più efficace di una in termini di guadagno. Invece, la ricerca sull'impostazione dei messaggi non dimostra alcun legame con l'avversione al rischio. In una meta-analisi di 93 studi sui messaggi legati alla salute, su oltre 20 000 partecipanti, i ricercatori non hanno trovato alcun contenuto in cui frame basati sulle perdite²¹² avessero un potere persuasivo maggiore di quelli basati sui guadagni. Nella prevenzione delle malattie, i frame basati sui guadagni si sono rivelati statisticamente più convincenti di quelli basati sulle perdite²¹³.

La ricerca sperimentale sui legislatori, riguardo gli effetti del framing, rappresenta un'area di indagine importante e in crescita. Uno studio del 2017 ha dimostrato che, quando la risposta veniva impostata in modo da andare contro i loro valori, 233 politici locali danesi avevano meno probabilità di individuare correttamente se funzionava meglio una scuola pubblica o privata²¹⁴.



- Migliori risultati nelle scuole private: probabilità di risposta corretta
- Migliori risultati nelle scuole pubbliche: probabilità di risposta corretta

Figura 6: Rapporto fra atteggiamenti precedenti e corretta interpretazione di dati statistici fra 233 politici danesi. **Fonte:** Baekgaard et al (2017)

Inoltre, la ricerca sperimentale ha dimostrato che i partecipanti sono stati influenzati da strategie di framing che hanno impostato i problemi in termini dei loro valori fondamentali²¹⁵. È importante notare che questa ricerca sottolinea che il framing non funziona, quando la fonte che ne fa uso non è ritenuta credibile. Un ulteriore studio dimostra che, per alterare l'importanza percepita di varie osservazioni che influenzano l'opinione generale, solo una fonte apparentemente credibile può usare un certo frame, suggerendo che la credibilità della fonte sia una condizione per il successo del frame²¹⁶.

Perciò, non è la fazione che propone più argomenti o argomenti migliori a vincere un dibattito, ma quella che offre lo scenario più plausibile, intuitivamente credibile e trasmesso da una fonte percepita come affidabile²¹⁷.

Di conseguenza, oltre al messaggio in sé, gli addetti ai lavori devono tenere conto anche dell'identità di chi porta il messaggio²¹⁸.

5.1.3 Metafora: non solo una figura retorica

In media, quando parliamo usiamo circa 5 metafore ogni 100 parole e circa 2 nuove e 4 codificate (ad es. le gambe del tavolo) al minuto²¹⁹. Dal punto di vista comunicativo, le metafore rispondono a tre funzioni principali: (a) parlare di cose complicate in modo semplice, (b) comunicare più velocemente e in modo più efficace e (c) descrivere stati d'animo ed esperienze, con precisione ed espressività²²⁰.

Di fatto, molti esperti sostengono che le metafore non debbano essere confinate all'ambito della letteratura, della retorica e della filosofia.

Decenni di ricerche di linguistica cognitiva e psicologia hanno dimostrato che le metafore ci aiutano a parlare, ragionare e strutturare il mondo. Agiscono a livello sia linguistico che concettuale e determinano non solo come si dicono le cose, ma come si comprendono e come, di conseguenza, si reagisce ad esse²²¹.

La metafora (dal greco metapherein, che vuol dire "trasferimento") è una figura retorica persuasiva: esplora il legame fra due concetti diversi e offre una mappatura parziale, che sottolinea alcune caratteristiche di significato, nascondendone altre; permette di vedere e capire alcune cose, ma evita che si considerino aspetti che non rientrano nel concetto²²². Se utilizzate a sufficienza in una comunità, le metafore possono arrivare a modulare l'uso che si fa delle parole²²³.

Le metafore attingono alla conoscenza pratica pregressa e suscitano atteggiamenti ed emozioni. La neuroscienza ha dimostrato che l'intuizione, necessaria per collegare due idee concettuali in una metafora, connette i centri cerebrali associati al piacere. Pertanto, gli esperti sostengono che non è possibile tradurre i significati metaforici nel linguaggio letterale²²⁴.

Le connessioni metaforiche hanno molto in comune con il pensiero astratto. L'uso delle metafore può servire a coinvolgere le persone in modo più personale ed intuitivo. Anche gli effetti sono interessanti, poiché l'uso delle metafore incoraggia a creare inferenze tra i concetti esplorati.

Spesso, le metafore si utilizzano per affrontare argomenti politici e si pensa che tali "cornici" metaforiche possano influire sul modo di ragionare su questi temi²²⁵.

RIQUADRO ESEMPIO 2

Quando si usa la metafora "catastrofe naturale" (per es: "un'invasione di migranti"), a proposito dell'immigrazione, alcuni elementi dell'ambito della parola "catastrofe" vengono mappati nell'ambito target della "immigrazione", dandone un'immagine negativa.

I politici fanno uso di metafore per identificare sé stessi, gli avversari, il proprio programma politico, e usano un linguaggio figurato nei dibattiti politici, per condurre i cittadini verso un determinato punto di vista²²⁶.

5.1.4 Il potere della narrazione e dello storytelling

> Le storie costituiscono l'arma più potente nell'arsenale di un leader.

Howard Gardner, Professor of Cognition and Education at the Harvard Graduate School of Education.

La vita è ricca di narrazioni. Da più di 100.000 anni, l'essere umano sviluppa il linguaggio e trasmette la conoscenza alle generazioni future, per mezzo delle storie. I dipinti rupestri di 27.000 anni fa sono la prova della nostra eterna capacità di concettualizzare le idee, comunicare tramite le immagini e la narrazione²²⁷. Ricerche recenti hanno dimostrato che l'amata fiaba di "Jack e il fagiolo magico", che si pensava risalisse a qualche secolo fa, in realtà risale a 5.000 anni fa²²⁸. In breve, l'uomo è un animale narrante²²⁹.

Esistono nuove ricerche sulla Narrative Policy Framework (NPF) che partono dal presupposto che, essendo la narrazione universale, capirla è il miglior modo per comprendere come si crea il senso, nel processo politico. Le prime scoperte indicano che le narrazioni composte da un'ambientazione, personaggi, trama e morale, possono produrre effetti politici misurabili²³⁴. Questo lavoro sembra suggerire qualcosa di importante: le narrazioni sono molto efficaci e inducono all'azione quando consolidano le convinzioni preesistenti²³⁵.

Si pensa che queste narrazioni congruenti rafforzino le idee politiche, aumentino la probabilità di accettare nuove politiche, strutturino favorevolmente il modo in cui si ricordano le informazioni legate alle politiche e producano una maggiore empatia²³⁶.

Tuttavia, le reazioni alle storie vanno oltre l'emozione e il ragionamento; a entrare in gioco è un meccanismo psicologico del quale si dovrebbe tenere conto, quando si elaborano le narrazioni²³⁷.

Creare suspense con la narrazione libera maggiori livelli di dopamina nel cervello, che aumentano l'attenzione, la motivazione e la memoria. Quando si crea empatia con lo storytelling, il comportamento sociale diventa il risultato di maggiori livelli di ossitocina nel cervello, i quali inducono generosità, fiducia e attaccamento.

L'aumento di endorfina, in reazione all'ascolto di aneddoti divertenti, accresce l'attenzione, la creatività e anche il rilassamento. Esistono nuovi studi empirici che descrivono come le narrazioni emozionanti possano successivamente indurre all'azione²³⁸.

In compenso, quando la narrazione provoca una maggiore produzione di cortisolo e adrenalina, con storie spaventose o stressanti, si diventa più intolleranti, irritabili, meno creativi, più critici e soprattutto, meno bravi nel prendere decisioni.

5.1.5 La nobile arte della retorica

La retorica è vista spesso come un modo di manipolare; tuttavia, le sue origini, nell'antica Grecia, permettono di capire che questo non è sempre vero, anzi: la retorica è un'abilità essenziale per garantire che certe nozioni non vengano solo ascoltate, ma comprese. Aristotele definisce la retorica come la capacità di scovare strumenti di persuasione, classificati in base a tre principi o funzioni: logos, ethos e pathos.

- Ethos è la persuasione in virtù dell'autorevolezza dell'autore/oratore/retore.
- Logos è la persuasione con l'uso della logica e dei fatti.
- Pathos è la persuasione mediante le emozioni e la compassione.

Il retore (chi tenta di persuadere) usa questi tre approcci con il pubblico (l'obiettivo della persuasione). Non è necessario che ogni atto di persuasione impieghi i tre approcci. Spesso però ci sono elementi di ciascuno²³⁹.

Studi svolti in varie aree, fra i quali studi sulla percezione del rischio, la persuasione e la modifica dei comportamenti, sottolineano l'importanza del coinvolgimento emotivo, al fine di motivare la risposta pubblica alle questioni sociali; è dunque importante capire in che modo si possono stimolare legittimamente le emozioni²⁴⁰.

In termini di processo decisionale politico, la comunicazione persuasiva mira a modificare le idee soggettive del pubblico, riguardo un particolare argomento o una politica. Creare argomenti convincenti e discorsi credibili per il pubblico è dunque essenziale, al fine di persuadere.

5.1.6 Utilizzare tecniche di comunicazione avanzata in modo etico

Poiché molte delle strategie di sensibilizzazione più efficaci possono manipolare o sfruttare le evidenze a proprio vantaggio²⁴¹, occorre affrontare le possibili implicazioni etiche dell'utilizzo di queste tecniche, nonché le potenziali conseguenze sul processo democratico²⁴².

È utile imparare cosa non fare. In particolar modo, il campo degli studi politici offre interessanti spunti su come si possano privilegiare, intenzionalmente o meno, alcune prove:

- i) scegliendo l'ordine in cui si esaminano le questioni;
- ii) rifiutando il dibattito con gli avversari;
- iii) impostando gli argomenti in modo da ridurre l'attenzione o aumentare la convergenza tra prove e figure retoriche, da parte di politici senza scrupoli²⁴³.

A loro volta, i politici possono esercitare il potere attirando l'attenzione su alcune questioni e sul loro framing come problema politico, a discapito di altre.

Per superare queste trappole potenziali, è necessario che tutti gli attori siano onesti e trasparenti sulle tecniche di cui fanno uso, durante tutte le fasi del processo decisionale.

5.2 Cosa significa a livello di politiche?

5.2.1 Accogliere la soggettività

L'importanza del framing, della narrazione e delle metafore, nella comunicazione delle politiche e delle scoperte scientifiche, significa che non si può ignorarne l'utilizzo. Il loro uso è inevitabile, dal momento che un'impostazione neutra nella descrizione di fatti e politiche non è possibile e che la narrazione e le metafore sono così profondamente codificate nella lingua stessa che si usa per comunicare. Un'eccessiva fiducia nella possibilità di impostare un argomento, ed esprimere informazioni in modo neutro, potrebbe anche essere controproducente e rendere il comunicatore meno consapevole non solo del suo stesso framina, ma anche della visione del mondo che esprime con il linguaggio e le storie che utilizza.

La sfida principale consiste nel capire come fare più attenzione a *framing*, narrazioni e metafore, in modo etico. In sostanza, si potrebbero rendere pubbliche e facilmente sottoponibili a pubblico esame tutte le versioni di comunicazioni diverse, su un determinato tema; le dovute verifiche dovrebbero garantire che non ci siano messaggi contraddittori, in comunicazioni ritagliate su misura.

Nel determinare se le tecniche persuasive siano appropriate per facilitare la comprensione, occorre stabilire una chiara assegnazione dei ruoli (sensibilizzatori o intermediari della conoscenza) e dei fini (persuadere o facilitare la comprensione). La persuasione funziona quando esiste un forte consenso, sul fatto che «la scienza giustifica la migliore azione», soprattutto nei casi di emergenza. In un contesto politico, l'uso di aneddoti nella scienza o nella comunicazione delle prove potrebbe avere lo scopo di «facilitare le discussioni, per una politica informata», affermare i valori di base, aumentare la comprensione dei problemi e le prove disponibili, ampliando il numero di opzioni politiche attraverso il dialogo.

5.2.2 La tua impostazione, i loro valori

Stabilita un'impostazione che si rivolga a diversi schemi di valori, è importante non adottare le impostazioni altrui, in quanto rischierebbero di rendere il discorso convenzionale; particolarmente pertinente per muovere gli elettori che si lasciano influenzare dalle tecniche di framing. La reimpostazione e l'attivazione di nuove impostazioni possono diventare strumenti di uso quotidiano e un pilastro della strategia comunicativa. Il segreto del framing nella scienza e nella politica si trova nel consiglio di George Lakoff: tenere sempre conto dei valori. La capacità di adottare frame capaci di far breccia in diversi gruppi dipende da quanto si è già detto nel capitolo dedicato ai valori.

5.2.3 Adattamento culturale

L'uso del linguaggio e dell'immaginario fa da sostegno al frame scelto. Entrambi sono legati alla cultura e alla lingua. Sono necessarie ricerche approfondite per capire quali messaggi, metafore e figure del linguaggio facciano presa sul pubblico in questione e producano una comprensione ottimale. Non basta la traduzione: per coinvolgere il pubblico occorre adequarsi a livello culturale.

Dato che frame, narrazioni e metafore sono ancorati sia al contesto culturale che alle strutture sociali, il coinvolgimento dei cittadini può aiutare a mettere

a punto "narrazioni produttive", che affrontino le percezioni errate o la differente comprensione delle politiche, da parte del pubblico. Ad esempio, per progettare una campagna di comunicazione a sostegno delle politiche per gli anziani, per parlare dell'età, si è rivelato utile: misurare come i cittadini associavano alcuni termini specifici ("terza età" sembrava un'espressione più idonea di "anziano"), evitare alcune trappole comunicative (conoscendo quali narrazioni impediscono o deviano la conversazione) e provare varie narrazioni positive attraverso l'impiego delle variabili demografiche, in modo da stabilire quale otterrebbe maggior supporto, e utilizzandola per impostare i messaggi pubblici. L'uso di aneddoti in ambito decisionale può fornire informazioni preziose sulle preferenze dei cittadini e accrescere la fiducia nel processo.

5.2.4 L'elaborazione di politiche basate sulle evidenze è un impegno politico

Infine, e soprattutto per gli scienziati, occorre ammettere che la comunicazione nelle politiche è un esercizio politico, che implica scelte riguardanti il modo di impostare le evidenze; non è solo un requisito per riassumere le relazioni o scrivere in un linguaggio più semplice. Tuttavia, la precisione nella comunicazione e l'integrità riguardo alla comprensione basata sulla conoscenza, devono restare un punto saldo; l'incertezza inerente alle questioni tecniche dovrebbe essere rispettata, resistendo alla tendenza a trarre conclusioni false o ad esagerare.





FIDUCIA E APERTURA

- 6.1 Risultati principali
- 6.1.1 Fiducia negli scienziati e nella comunità scientifica

La categoria degli scienziati è fra quelle che godono di maggior fiducia nella società²⁴⁴. Tuttavia, l'autorevolezza delle prove scientifiche nella risoluzione dei dibattiti politici è messa in discussione. Ciò accade in un momento di polarizzazione politica, quando la necessità di fonti affidabili è particolarmente forte, in quanto viene a mancare il ruolo tradizionale dei "guardiani delle informazioni"²⁴⁵. L'affidabilità dipende dall'esperienza, dall'onestà e dalla condivisione di valori e interessi²⁴⁶.

Anche se la fiducia nella categoria degli scienziati in senso astratto è piuttosto elevata, ragionando in una prospettiva storica, qualsiasi erosione dell'autorità della scienza su temi specifici ne renderà più difficile la risoluzione. Per valutare il concetto di fiducia nella scienza, occorre considerare non solo gli scienziati, ma anche il metodo scientifico, le organizzazioni scientifiche e, più in generale, la scienza come sistema sociale²⁴⁷.

La ricerca sul tema dell'affidabilità offre spunti interessanti su come affrontare questa erosione. L'affidabilità non riguarda solo la competenza o l'eccellenza della scienza; le persone sono sensibili sia all'esperienza che all'onestà delle fonti di informazione e le distinguono nel giudizio sull'affidabilità²⁴⁸. Sono entrambe necessarie per risultare credibili e, rispetto agli altri, ci si aspetta una maggiore onestà dagli esperti.

L'erosione della fiducia negli esperti e nei governi si può affrontare solo con maggiore onestà e con deliberazioni pubbliche riguardo interessi e valori.

La maggior parte di ciò che si conosce o si pensa del mondo proviene da definizioni altrui; per questo, la fiducia e l'affidabilità sono fondamentali²⁴⁹. Come sostengono i filosofi, le affermazioni da sole non sono prova che permetta di verificare una qualsiasi convinzione, ma piuttosto una promessa²⁵⁰. Pertanto, gli esperti promettono implicitamente di offrire la loro esperienza in modo preciso, attento, critico e disinteressato. Anche se un esperto può essere noto in un campo, è difficile valutare se abbia davvero esperienza su una determinata questione. Ad esempio, un meteorologo rinomato può non essere riconosciuto come esperto di cambiamenti climatici, pur avendo esperienza in materia. Decidere se l'esperto abbia un'esperienza pertinente significa sapere ciò che conosce, oltre a capire l'argomento in questione. È un compito complesso e sempre più difficile, visto che la conoscenza cresce e le discipline sono sempre più divise in compartimenti stagni.

6.1.2 Condividere gli interessi con gli esperti è importante per la fiducia²⁵¹

È provato che le persone considerano di più l'opinione di chi ha idee politiche simili, anche su temi non politici, e pensano che chi condivide lo stesso punto di vista politico sia più competente anche riguardo a questioni non necessariamente collegate²⁵². Ciò può creare una camera d'eco ed errori di giudizio, con implicazioni notevoli per chi deve fornire prove ai legislatori.

Negli ultimi decenni, negli Stati Uniti, i conservatori riferiscono un calo della fiducia nella scienza come istituzione, che però non è condiviso dai liberali (progressisti)²⁵³. In Europa, le statistiche dell'Eurobarometro, dal 1989 al 2005, prima dell'era della cattiva informazione on-line, non mostrano una grossa differenza ideologica nella comprensione scientifica.

Tuttavia, in Europa, i dati sulla fiducia nella scienza in relazione alle preferenze politiche sono limitati. Lo «Speciale Eurobarometro» del 2010 ha rilevato che quasi tre europei su cinque (il 58%) ritiene che gli scienziati dipendano sempre di più dal settore industriale che li finanzia, con consequente calo della fiducia²⁵⁴. Di contro, nel 2014, lo «Speciale Eurobarometro» ha rilevato che, per i prossimi 15 anni, più della metà degli intervistati prevedeva l'impatto positivo della scienza e della tecnologia su vari ambiti di rilevanza politica²⁵⁵.

6.1.3 In realtà la scienza non è avulsa dai valori

L'ideale di una scienza che prende le distanze dai valori parte dal presupposto che questa dovrebbe essere disinteressata, imparziale, obiettiva, razionale, moralmente neutrale e/o asociale. Se fosse facile raggiungere questo ideale e, di conseguenza, il processo scientifico fosse avulso dai valori, i rapporti fra scienza e processo decisionale sarebbero semplici: la scienza si limiterebbe a presentare i fatti obiettivi e i politici li userebbero per prendere le misure del caso.

La realtà è più complessa. I valori possono entrare nel processo scientifico, quando:

- i ricercatori partono con un orientamento verso gli interessi in gioco nel settore
- impostano una questione informata da tali interessi
- articolano una concezione dell'oggetto dello studio
- decidono che tipo di dati raccogliere
- stabiliscono ed eseguono campionature o procedure di generazione di dati
- analizzano i dati secondo tecniche scelte
- decidono quando smettere di analizzare i dati
- traggono conclusioni dalle loro analisi²⁵⁶ e presentano i risultati basandosi sui loro propri valori²⁵⁷.

È difficile generalizzare su quanto le varie scienze si avvicinino all'ideale dell'assenza di valori, ma è chiaro che è più facile farlo nelle scienze naturali, che nelle scienze sociali.

Le norme culturali e i presupposti di base hanno influenzato i processi e i risultati scientifici in settori che vanno dalla primatologia all'evoluzione umana, alla statistica e perfino alla fisica. Esistono vari casi di studi su argomenti come l'asma, l'obesità o altre malattie, in cui i presupposti culturali sulla popolazione, la categorizzazione in razze e la scarsa partecipazione delle minoranze alla ricerca medica hanno alterato i risultati. Eppure, è proprio grazie al metodo scientifico che la società ha potuto smascherare questi errori e progredire verso l'ideale di una scienza non condizionata dai valori.

La difficoltà di raggiungere questo ideale non significa che non ci si possa fidare della scienza o che il metodo scientifico sbagli, ma che bisogna essere più trasparenti sul ruolo dei valori nella scienza; spesso gli scienziati devono esprimere giudizi di valore e i valori fanno inevitabilmente parte dei processi di produzione della conoscenza scientifica²⁵⁸.

6.1.4 Bilanciare rischi e incertezze

La scienza implica l'equilibrio tra la fiducia degli scienziati nei loro risultati e la consapevolezza del rischio per la società che questi risultati siano incorretti²⁵⁹. La scienza è un'impresa sociale e, di conseguenza, gli scienziati sono profondamente integrati nella società²⁶⁰. In particolare, quando gli scienziati danno pareri su questioni politiche, i loro giudizi comprendono considerazioni di valore, che traspaiono dal modo in cui comunicano le prove; ad esempio, scegliendo quali risultati enfatizzare, come presentarli, quali risultati si ritengono affidabili e quali erronei²⁶¹.

Alla luce di ciò, una maggior trasparenza sui valori può svolgere un ruolo legittimo e cruciale per permettere alla scienza e all'esperienza di essere considerate affidabili²⁶².

6.1.5 Sottoporre le evidenze a un esame pubblico è essenziale per conservare l'autorità scientifica

La scelta degli esperti e di quanto i loro pareri debbano avere un ruolo privilegiato sono cruciali in un sistema democratico²⁶³; i processi e il gergo della scienza possono essere percepiti come elitari o mossi da interessi particolari. L'autorevolezza della scienza non è scontata; la storia testimonia quanto sia importante un dibattito pubblico continuo, sul ruolo futuro della scienza nella società²⁶⁴. L'esame pubblico può consolidare il supporto alle competenze degli scienziati da parte dei cittadini²⁶⁵.

La democrazia deliberativa e il coinvolgimento dei cittadini possono costituire reazioni efficaci alla sfiducia nelle istituzioni democratiche. Nonostante il gran numero di piattaforme, le discussioni che avvengono su queste piattaforme spesso mancano di accuratezza. Le discussioni su questioni controverse, in pubblico o on-line, spesso sfociano in conflitti polarizzati che danneggiano la fiducia nelle istituzioni democratiche. Sembra improbabile che questa tendenza si riduca in futuro, per questo gli organismi che elaborano le politiche devono trovare

con urgenza nuovi sistemi per affrontare in modo diverso le discussioni con i cittadini.

Il dialogo mediante tecniche decisionali e collaborative, sia presenziali che on-line, può aiutare legislatori e scienziati a portare avanti un discorso civile e informato²⁶⁶. Queste tecniche possono anche risolvere divergenze su questioni conflittuali, attraverso l'ascolto e la capacità di imparare dei cittadini e di tutte le parti interessate, e la condivisione dei diversi punti di vista²⁶⁷.

È infatti dimostrato che il coinvolgimento dei cittadini in assemblee, giurie, piattaforme decisionali on-line di vasta portata è un supporto efficace sia per i cittadini che per il legislatori; inoltre, rappresenta un'occasione per sostenere la democrazia rappresentativa di fronte al populismo, alla sfiducia pubblica e alle tendenze illiberali²⁶⁸. La deliberazione può dare ai cittadini e ai policymaker un senso della complessità delle questioni politiche e sociali, accrescendo la comprensione dei compromessi che sono necessari nelle scelte politiche.

Il coinvolgimento dei cittadini e la deliberazione non sono processi facili. Assicurare un dialogo significativo e civile in un ambiente polarizzato richiede molte risorse, una precisa progettazione e moderazione²⁶⁹. È dimostrato che i processi decisionali sono più inclusivi, in parte grazie ai metodi non tradizionali che utilizzano, come suoni (ad es. musica), discorsi (ad es. storytelling), materiali (ad es. Makers-spaces) o espressioni emozionali^{270.} Queste prassi non sono "buone per tutte le occasioni", ma specifiche di un determinato contesto, e la loro legittimità deriva dall'integrazione nel ciclo di elaborazione delle politiche²⁷¹. Se ben organizzate, possono produrre uno scambio informato, civile, strutturato e rappresentativo e una riflessione approfondita sugli argomenti in questione²⁷².

Anche se le evidenze sono ancora scarse, alcuni esempi positivi indicano che queste prassi possono rafforzare la fiducia nell'azione politica e legittimare decisioni politiche complicate. Tuttavia, non è possibile ottenere simili effetti, se le tecniche vengono usate solo per dare una parvenza di apertura nel caso di scelte politiche su questioni controverse. I legislatori devono poi seguire i risultati della deliberazione.

6.1.6 Esempi di deliberazioni comprovate e promettenti

Che si miri a raggiungere il consenso o a creare soluzioni in collaborazione, il valore aggiunto di queste prassi risiede nel coinvolgimento di cittadini, politici ed esperti allo stesso livello. Ciò consente di capire meglio perché le persone hanno prospettive diverse²⁷³. I legislatori hanno inoltre la possibilità di cogliere meglio i valori, gli

interessi e le aspettative dei cittadini.

La co-progettazione o progettazione partecipativa è un approccio che impiega metodi progettuali per collaborare con le parti interessate e produrre visioni, soluzioni, progetti condivisi e altri risultati finalizzati alle politiche. L'obiettivo principale è ottenere risultati vicini il più possibile ai bisogni di chi sarà interessato dalle decisioni, per giungere infine a conclusioni che rappresentino il maggior numero di prospettive possibile²⁷⁴.

Una forma di decisione pubblica sempre più studiata sono le assemblee cittadine, ossia riunioni di uno o più giorni che coinvolgono circa un centinaio di partecipanti. Traggono legittimità e rappresentatività dalla selezione casuale dei cittadini partecipanti, al fine di riflettere fedelmente la comunità. Durante l'assemblea, i cittadini ascoltano un panel ben equilibrato di esperti scientifici e politici, che rappresentano diversi punti di vista, e ricevono un briefing. Un comitato consultivo si accerta che il materiale sia esauriente. Sebbene vi siano scoperte scientifiche limitate a riguardo, le prove aneddotiche suggeriscono che, per far sì che un'assemblea cittadina sia accettata, è necessario l'ampio supporto di tutti gli attori politici e un mandato ufficiale, che ne garantisca la legittimità e l'accettazione.

Un aspetto altrettanto fondamentale è descrivere chiaramente ai partecipanti come verranno utilizzati i risultati e fornire loro un feedback.

Nonostante lo scetticismo nei confronti delle assemblee cittadine, un numero sempre maggiore di evidenze va a favore dell'idea che i cittadini siano in grado di discutere di guestioni complesse, nonché desiderosi di partecipare alla politica e dibatterne²⁷⁵.

6.1.7 Le decisioni moderate in modo adequato si sono rivelate uno strumento efficace contro la polarizzazione²⁷⁷

RIQUADRO ESEMPIO 3

In Irlanda sono state organizzate con successo una convenzione costituzionale e varie assemblee cittadine, che mettevano insieme persone scelte a caso, esperti e politici, per discutere questioni come l'aborto o i matrimoni omosessuali.

Con riunioni regolari nel corso dell'anno e il supporto di un gruppo consultivo di esperti, i partecipanti hanno sviluppato una comprensione profonda della questione, dei compromessi e delle alternative.

I risultati sono stati riportati in varie relazioni e hanno contribuito in modo sostanziale a depolarizzare il tema in questione, creando un discorso pubblico e politico civile in cui è stato possibile prendere decisioni informate su questi temi controversi e densi di lavori²⁷⁶.

I sistemi di moderazione si sono rivelati efficaci per evitare la polarizzazione, mediante l'attuazione di norme di gruppo e comportamenti civili nei dibattiti on-line, mediante la diffusione di informazioni pertinenti ed equilibrate ai partecipanti e l'applicazione di turni di parola nei dibattiti²⁷⁸.

On-line, l'utilizzo di software di argomentazione o mappatura del voto per visualizzare le conversazioni, aumenta la chiarezza con la visualizzazione di argomentazioni, punti in comune o punti di vista e problemi divergenti²⁷⁹.

6.1.8 Anche quando organizzata bene, la deliberazione può fallire

Le limitazioni di budget, la precarietà organizzativa, i cambiamenti politici e l'ambivalenza politica dei rappresentanti eletti sono cause comuni di fallimento²⁸⁰. Anche i problemi alle infrastrutture tecniche o un'interfaccia scadente possono ostacolare le iniziative o le deliberezioni²⁸¹. Eppure, migliaia di casi di decisioni applicate con successo e di eventi che coinvolgono i cittadini indicano che questi strumenti possono dare un valore aggiunto e anche gioia, sia ai cittadini che agli addetti ai lavori.

- **6.2** Cosa significa a livello di politiche?
- 6.2.1 Gli intermediari della conoscenza possono accrescere l'affidabilità della scienza e dei governi

Gli esperti possono guadagnare la fiducia dei cittadini mostrandosi più trasparenti sui loro valori, interessi, metodi e presupposti. Agendo da onesti intermediari della conoscenza, organizzazioni e individui possono accrescere l'affidabilità della scienza e del governo. Per guadagnarsi la fiducia dei cittadini necessaria all'azione delle politiche, gli scienziati e gli intermediari della conoscenza possono prendere alcune misure:

- assicurarsi che i loro lavori siano sottoposti a esame pubblico, relativamente a metodi e presupposti, in modo da facilitarne la riproducibilità e identificare facilmente il ruolo di valori e interessi;
- prendere in considerazione i valori delle comunità quando fanno le loro scelte;

 coinvolgere attivamente le parti interessate dai risultati.

Offrire semplici spiegazioni causali può essere un approccio utile per stimolare la curiosità dei cittadini verso la scienza, incoraggiare la fiducia nell'esperienza oltre a essere un modo più preciso ed efficace di presentare le evidenze²⁸². Invece di offrire solo prove scientifiche complesse, i legislatori dovrebbero comunicare evidenze con cui i cittadini possano relazionarsi (gli uragani, come prova dei cambiamenti climatici, o le malattie, in relazione a questioni alimentari o farmaceutiche), fornendo un modello causale semplice di tali evidenze. Pur non essendo affatto completa, la sostituzione causale è una tecnica di più semplice comprensione. Associare una data spiegazione a uno specifico gruppo di esperti può contribuire ad aumentare la fiducia nelle capacità di tale gruppo²⁸³.

RIQUADRO ESEMPIO 4

Nel 2015, Taiwan ha aperto una piattaforma di discussione on-line, Taiwan, per decidere su questioni controverse (per esempio come regolamentare la "gig economy") e creare politiche in modo collaborativo²⁸⁵. La piattaforma di discussione on-line è accompagnata da momenti di aggregazione "off-line" e hackathon. Finora, la piattaforma si è dimostrata la più efficace per risolvere stalli normativi. Le opinioni e le argomentazioni sono visualizzate sul sito e possono essere votate o rifiutate. Tuttavia, al fine di contribuisce ad abbassare la temperatura ed evitare i troll, gli utenti non possono commentare i post. Un effetto apparente è che, pur raggruppando gli utenti in base al punto di vista, si tenta di esplorare ciò che hanno questi in comune, per sviluppare proposte che godano di un ampio

sostegno nella comunità. Centinaia di migliaia di cittadini hanno già preso decisioni on-line, fornendo una migliore comprensione di idee, valori e interessi, ma offrendo anche idee alternative e opzioni per scelte politiche. Fino all'estate 2018, dei 26 casi gestiti tramite la piattaforma, 20 hanno condotto a deliberazioni governative.

Più di recente, Taiwan ha fatto un altro passo avanti, con la piattaforma governativa "Join", che ha permesso a più di cinque milioni di abitanti, su 23 milioni, di prendere parte alla deliberazione on-line. Questa piattaforma è strettamente collegata all'elaborazione delle politiche: dopo il processo di co-creazione, le proposte collaborative entrano nel ciclo politico se superano una certa soglia di supporto dei cittadini.



Il Taoiseach (Primo Ministro) irlandese Leo Varadkar, a un raduno che festeggia i risultati del referendum sulla liberalizzazione dell'aborto a Dublino, il 26 maggio 2018. Il referendum si è tenuto dopo un anno di intenso dialogo con le assemblee di rappresentanza dei cittadini.© REUTERS/Clodagh Kilcoyne - stock.adobe.com

6.2.2 Un'integrazione più profonda delle decisioni e del coinvolgimento dei cittadini nell'elaborazione delle politiche²⁸⁴

Le istituzioni pubbliche potrebbero integrare in modo più sistematico vari elementi dell'impegno civico nel processo politico, come le assemblee cittadine o i sondaggi decisionali basati su una selezione causale di rappresentanti dei cittadini Con il supporto degli esperti di politiche e degli scienziati, al fine di decidere su questioni controverse, l'intervento dei cittadini potrebbe contribuire a depoliticizzare, "disintossicare", evitare certe impasse politiche e informare sulle varie fasi del ciclo di policy.

Agendo da
onesti intermediari
della conoscenza,
organizzazioni
e individui
possono accrescere
l'affidabilità
della scienza
e del governo.

6.2.3 I governi potrebbero incoraggiare e favorire l'organizzarsi di nuove forme di dialogo

Esistono diverse iniziative, come "Mycountry/ Europe Talks", una collaborazione europea che coinvolge 17 piattaforme media, in cui un algoritmo mette insieme persone dalle idee opposte, che si incontrano per discutere faccia a faccia²⁸⁶.

Secondo le evidenze aneddotiche, i partecipanti tendono a scoprire non solo cosa li divide, ma anche cosa li accomuna. Le istituzioni politiche potrebbero cooperare per organizzare conversazioni simili, a livello regionale, locale o paneuropeo.

On-line, "ChangeMyView" su Reddit e la recente piattaforma "ChangeAView" sono dedicate esclusivamente alla deliberazione on-line e a far cambiare idea²⁸⁷. I governi potrebbero moderare spazi analoghi, per dibattere apertamente delle questioni oggetto delle politiche attuali.

Dall'inizio del 2014, la Commissione europea ha avviato oltre 1.572 dialoghi con i cittadini in 583 luoghi, coinvolgendo più di 194.000 partecipanti²⁸⁸.

Inoltre, grazie a una collaborazione con la Fondazione Bertelsmann, la Commissione ha aperto una serie di panel di cittadini trans-nazionali e plurilingue, con partecipanti selezionati a caso, per discutere del futuro dell'Unione europea.



POLITICHE INFORMATE DALLE EVIDENZE

- **7.1** Risultati principali
- 7.1.1 policy-making come questione essenzialmente politica

L'impostazione di un problema di politico, e la relative decisioni su quali prove commissionare o tenere in considerazione, è vista a volte come una questione tecnica. Invece è politica; da qui scaturisce la competizione fra i vari attori politici per imporre la propria impostazione di un problema.

Ci sono vari modi di descrivere un problema e la definizione precisa ha effetti profondi su quali problemi includere in un programma politico, ma anche su come sono impostati e affrontati²⁸⁹.

Ad esempio, le prime politiche contro il fumo sono state accolte con resistenza dagli utenti, perché l'industria del tabacco l'ha impostata come una questione di libertà personale. Il successivo successo contro il fumo si deve in parte al fatto che le campagne sono state impostate come una questioni legate alla salute e ai diritti dei lavoratori.

I politici abili riconoscono che a influenzare il dibattito è chi per primo imposta bene un problema; da qui nasce l'agguerrita competizione per il framing. I politici usano il proprio potere per attirare l'attenzione su alcuni temi e sul loro framing, a spese di altri, allo scopo di focalizzare l'attenzione su un numero limitato di soluzioni²⁹⁰.

Nonostante esistano molte procedure amministrative che svolgono un ruolo importante nel processo decisionale, l'elaborazione delle politiche resta un processo essenzialmente politico. Il principio per cui le politiche debbano basarsi sulle evidenze scientifiche è in pericolo.
Politici, scienziati e società civile devono difendere questo pilastro della democrazia liberale

Alcuni interessi e visioni del mondo influenzano la definizione dei problemi. Il termine tecnocratico "policymaking" occulta in qualche modo la natura politica del processo.

Comunque, la natura intensamente politica della selezione e dell'impostazione dei problemi di politiche non è sempre compresa a pieno, soprattutto dagli scienziati. È importante riconoscere che il framing dei problemi determina la scelta di quale ricerca è necessaria, delle evidenze che contano e di quelle, invece, da ignorare.

Pertanto, la sfida principale che si pone è sapere se i governi sono pronti per questa scelta e per tenere conto della pluralità dei valori. 7.1.2 Polarizzazione, faziosità e impegno verso politiche informate dalle evidenze

Siamo un impero ora e, quando agiamo, creiamo la nostra realtà. Mentre voi studiate quella realtà con tutto il giudizio che avete - noi agiamo di nuovo e creiamo realtà nuove, e voi potete studiare anche queste; è così che vanno le cose. Noi siamo gli attori della storia... E a voi, a voi tutti non resta che studiare quello che noi facciamo.

La frase è attribuita a un funzionario anonimo dell'amministrazione di George W. Bush, il quale si riferisce a un collaboratore come a una persona della "comunità basata sulla realtà" 292. Ciò dimostra che non si può dare per scontato l'impegno per politiche informate dalle evidenze. La stabilità politica generale è parte integrante del contesto di politiche informate dalle evidenze. Rapporti di potere stabili tendono a favorire la razionalità in politica, ma la leadership faziosa, in ambienti politici altamente polarizzati, mina la capacità dei governi di usarla in modo efficace. Anche se gruppi di interesse gareggiano per interpretare le evidenze, la faziosità indebolisce la collaborazione²⁹³.

Ciò emerge dal rifiuto di utilizzare valutazioni sistematiche delle prestazioni, dalla politicizzazione delle nomine nella pubblica amministrazione e dalla selezione e assunzione limitate di funzionari davvero capaci²⁹⁴.La polarizzazione può anche indurre alcune amministrazioni a tentare di indebolire l'autorità scientifica indipendente e ridurre la visibilità delle evidenze critiche nei confronti di alcuni leader politici.

Questo accade in paesi ad alto livello di polarizzazione, i cui istituti di ricerca o di istruzione, tradizionalmente indipendenti, sono attualmente messi sotto pressione²⁹⁵.

Ad esempio, ad alcuni scienziati dell'EPA (Environment Protection Agency, USA) è stata negata la partecipazione ai comitati consultivi²⁹⁶.

Populisti e autoritari percepiscono le prove indipendenti come una sfida alla loro interpretazione del "pubblico interesse", avvalorando l'opinione che le politiche informate dovrebbero essere un valore fondante, assieme alla democrazia.

7.1.3 Il ruolo delle evidenze nell'elaborazione delle politiche

Fatti, dati e scienza sostituiscono i concetti astratti e li rendono misurabili e comparabili. Tracciano un disegno del passato e anche del presente. Aiutano a descrivere il mondo, a capire i rapporti di causaeffetto e i valori, oltre a ciò che ha funzionato nel passato. In questo modo, si arricchisce la comprensione, si spiegano questioni complesse, si mette in discussione il sapere comune e si presentano opportunità di cambiamento.

Sono ben noti i legami fra l'uso delle prove, la loro qualità, la pertinenza al contesto in un processo politico pluralistico e l'aumentata qualità ed efficienza delle politiche che ne derivano²⁹⁷. Usare l'evidenza è indispensabile per capire e descrivere meglio le opzioni politiche possibili; aiuta i responsabili a prendere decisioni consapevoli riguardo politiche, programmi e progetti, «mettendo le migliori evidenze disponibili al centro dello sviluppo e dell'attuazione delle politiche»²⁹⁸.

Il principio che le politiche dovrebbero basarsi sulle evidenze non è nuovo. Tuttavia, occorre trovare un equilibrio. Alla fine degli anni Novanta, il Regno Unito adottò un atteggiamento apparentemente pragmatico e anti-ideologico nei confronti delle politiche sociali e sanitarie, basato sul principio del "quello che funziona" 299. Questo approccio è pericoloso perché nasconde le scelte di valore che anche la politica deve compiere. Le evidenze scientifiche non possono determinare cosa si "dovrebbe" fare, ma solo la natura del problema e i probabili effetti delle varie opzioni. Parimenti, l'espressione fuorviante "politiche basate sulle evidenze" occulta gli importanti compromessi politici e sui valori necessari.

Trovare l'equilibrio giusto per le evidenze nell'ambito dell'elaborazione delle politiche è essenziale affinché le amministrazioni funzionino bene e va direttamente al cuore del dibattito sulla democrazia liberale. Da un lato, le evidenze si possono equivocare, utilizzare male, selezionare appositamente, o omettere del tutto dalle decisioni intenzionalmente o non intenzionalmente. Dall'altro, i veri dibattiti sui valori, ad esempio sull'aborto o sul matrimonio omosessuale, non si possono risolvere, ma solo rendere più consapevoli grazie alle evidenze scientifiche. Nel peggiore dei casi, si evitano dibattiti vivaci sui valori e i fatti vengono sostituiti dalle argomentazioni. Gli intermediari della conoscenza possono svolgere l'importante compito di sbrogliare questi dibattiti, al fine di favorire il processo decisionale.

7.1.4 Ostacoli all'uso delle evidenze nell'elaborazione delle politiche

L'elaborazione delle politiche non corrisponde all'ideale di un ciclo lineare, con fasi chiaramente definite e ruoli fissi per gli addetti ai lavori. È invece un sistema sempre più complesso, con molti attori, istituzioni, fasi sovrapposte e cicli di feedback. Di conseguenza, "l'azione" ha luogo in varie parti del sistema, esistono diverse "regole del gioco", e spesso sembra che le politiche emergano senza una direzione centrale. Questa dinamica

rappresenta una caratteristica inevitabile del nostro sistema, non una disfunzione a cui porre rimedio.³⁰⁰

La crescente complessità dei problemi e l'abbondanza, nonché l'ambiguità della conoscenza scientifica pongono un grosso problema ai tecnocrati. È sempre più forte la necessità di pareri pertinenti e sintetici da parte degli esperti, anche se la loro autorità è messa in discussione.

In più, esistono grandi ostacoli all'uso delle prove nell'elaborazione delle politiche. Le due comunità hanno norme, culture e linguaggi diversi, incentivi non allineati, concezioni del tempo diverse e limitazioni di budget³⁰¹. La distanza fra le esigenze dei legislatori e il modo in cui i ricercatori presentano le prove sono alcuni degli ostacoli principali all'inserimento delle evidenze nel policymaking³⁰². Il processo è ulteriormente ostacolato quando le prove non sono adatte allo scopo e il tempo scarseggia³⁰³.

Anche la scarsa cultura scientifica dei legislatori e l'assenza di un approccio governativo congiunto verso le evidenze possono ridurre la capacità delle amministrazioni di comprendere, valutare e applicare le prove. Allo stesso modo, la società civile non è tradizionalmente in possesso degli strumenti necessari per capire e verificare criticamente le prove. Ciò crea un divario che rappresenta un terreno fertile per alcuni interessi di parte.

7.2 Cosa significa a livello di politiche?

7.2.1 Un nuovo inizio del ciclo di elaborazione delle politiche

Per rispecchiare meglio i valori e gli interessi della società, si potrebbe decidere come impostare i problemi e quali sono le evidenze che contano in maniera più aperta e democratica.

Per rendere il policy-making innovativo, inclusive e basato sulle evidenze, potrebbe essere d'aiuto un nuovo modello di progettazione e realizzazione, che parta da un'impostazione iniziale più aperta e democratica dei problemi politici. Questo potrebbe

accadere prima che il dibattito su una soluzione specifica retroalimenti la definizione del problema.

Prima di parlare delle soluzioni, i governi dovrebbero cercare il consenso sulla natura e l'impostazione del problema, nonché sulle evidenze necessarie per descriverlo. Un appello pubblico a fornire le evidenze all'inizio del processo e l'ammissione solo delle evidenze sottoposte a esame pubblico aumenterebbero la fiducia nelle evidenze utilizzate per l'elaborazione delle politiche.

7.2.2 Legislatori e scienziati potrebbero formulare insieme le domande della ricerca

Per ottenere prove scientifiche corrette è fondamentale che i legislatori si pongano le domande giuste. La domanda alla base della ricerca richiede discussioni più vaste e svariate iterazioni. Invece di tenersi a distanza, a lavorare in modo lineare, legislatori e scienziati potrebbero entrambi intraprendere una collaborazione iterativa sin dall'inizio. A partire da qui, un sistema di politiche informate dalle evidenze ben strutturato dovrebbe inserire intermediari della conoscenza e associazioni di settore fra gli scienziati e i legislatori, che potrebbero individuare e collegare scienziati e legislatori e creare comunità della conoscenza intorno ai problemi di politica.

7.2.3 Nuove capacità e nuovi incentivi per scienziati e legislatori

La disponibilità di scienziati e legislatori competenti, volonterosi e incentivati è essenziale affinché le politiche siano più informate. Sia gli scienziati che i legislatori acquisirebbero nuove competenze professionali. Fra le competenze utili ai legislatori e alle organizzazioni politiche troviamo:

- cultura scientifica nei governi, inclusa la comprensione delle evidenze scientifiche. della loro natura, la comprensione dei rischi, conoscenza della statistica e pensiero critico:
- capacità di determinare, commissionare e

applicare evidenze per risolvere questioni complesse, sapendo identificare l'uso strategico delle evidenze da parte di gruppi d'interesse.

Per gli scienziati, le capacità più importanti da applicare all'elaborazione di politiche informate dalle evidenze sono:

- capacità di produrre evidenze solide e utili allo scopo, ma anche capire i fattori chiave del processo di elaborazione delle politiche;
- capacità di sintesi della ricerca e approccio meta-analitico, per dare un senso all'abbondanza di conoscenze e gestire le comunità di esperti, sviluppando abilità di networking e facilitazione al fine di superare i limiti interdisciplinari e intersettoriali;
- capacità di comunicare le evidenze in modo conciso e impostarle in modo più efficace, per dimostrarne la rilevanza nei problemi politici in maniera etica, per essere trasparenti sulle tecniche in uso e i valori e gli interessi dietro alla ricerca;
- capacità di coinvolgere i cittadini e le parti interessate, per creare fiducia e legittimità verso le evidenze utilizzate nelle poltiiche.
- Non è realistico aspettarsi che tutti i legislatori o gli scienziati possiedano tutte le capacità. Lo scopo è quello di creare equipe di legislatori e scienziati che le abbiano.

Entrambe le comunità potrebbero implementare migliori incentivi per questo lavoro. Fra i criteri per ottenere fondi, assieme alla ricerca e all'impatto sociale, il finanziamento della ricerca potrebbe includere l'impatto sulle politiche. Le istituzioni potrebbero stanziare degli incentivi per i legislatori che utilizzano e applicano le evidenze scientifiche.Per essere davvero efficace però, questo ecosistema ha bisogno anche dell'onestà degli intermediari della conoscenza e delle organizzazioni di settore. Il valore di queste

organizzazioni di regolamentazione al confine tra scienza e politica potrebbe avere un riconoscimento maggiore. Nonostante esistano molteplici sistemi di supporto scientifico a vari livelli di giurisdizione, i policy-makers potrebbero sovente beneficiare del supporto degli intermediari della conoscenza che li aiutino a dare un senso alle conoscenze disponibili. Intermediari affidabili e organizzazioni di settore potrebbero collaborare più da vicino con i governi; inoltre, possono servire da punto di riferimento per quei ricercatori che vogliono portare le loro evidenze nel dibattito pubblico.

7.2.4 Riconoscere l'elaborazione di politiche informate dalle evidenze come valore essenziale

La democrazia liberale non si è rivelata essere la "fine della storia" ³⁰⁴; tuttavia, eventi recenti mostrano che deve continuamente rinnovarsi di fronte alle nuove sfide. Il desiderio di basare le politiche pubbliche sulle evidenze scientifiche non è mai stato visto come un argomento politico, ma tecnico. Le osservazioni e i risultati di questa

relazione mostrano che non si può più dare per scontato che le politiche pubbliche siano più consapevoli se basate sulle evidenze.

Nel nuovo e complesso ambiente informativo, in cui attori in mala fede approfittano delle pressioni sul comportamento umano, mediante disinformazione, propaganda politica mirata o fake news, occorre dare sostegno alle evidenze e agli esperti anche su base politica, oltre che scientifica.

Il principio di informare le politiche mediante le evidenze scientifiche potrebbe essere riconosciuto come complemento essenziale per la democrazia e lo stato di diritto. Parimenti, va difesa la nozione di istituzione scientifica indipendente in un sistema democratico di "pesi e contrappesi".

Infine, il giusto e legittimo ruolo delle evidenze e della ragione nell'elaborazione delle politiche potrebbe essere articolato meglio da chi lo sostiene, in modo da far presa sui valori dei cittadini.



Comitato ENVI del Parlamento europeo - Scambio di idee con Greta Thunberg, attivista per il clima e la scienza © Unione europea 2019 - Fonte: EP/Michel CHRISTEN

PROGRAMMA DI RICERCA FUTURA

Questa relazione è la prima produzione del pluriennale programma di ricerca Enlightenment 2.0, del Centro comune di ricerca. Sono state individuate tre aree di ricerca per il futuro:

- stabilire un'impostazione analitica per i valori
- determinare l'impatto della tecnologia sulle decisioni politiche
- sviluppare strategie di comunicazione basate sulle evidenze

8 1 La scienza dei valori

Per affrontare il problemi dei valori nel dibattito politico, serve un'impostazione analitica dei valori, della quale possano avvalersi anche i legislatori per sostenere le argomentazioni sui compromessi fra diversi valori. Pertanto, il Centro comune di ricerca lancerà e coordinerà un nuovo progetto di ricerca sulla scienza dei valori, mettendo insieme i contributi di varie discipline scientifiche (antropologia culturale, psicologia, neuroscienza, economia, filosofia, diritto, storia, evoluzionismo) al fine di mettere a punto una tassonomia (o più tassonomie, all'occorrenza) e un'impostazione analitica pratica per definire, classificare e studiare la "scienza dei valori". Quest'opera comprenderà le dinamiche dei valori, ossia come si instaurano e si sviluppano le preferenze e le priorità riguardanti i valori degli individui e delle società, come cambiano nel tempo e che influenza ha su di esse il dibattito razionale. Il progetto includerà un sondaggio dell'Eurobarometro sui valori e i risultati saranno confrontati con quelli del World Values Survey (WVS) e dell'European Values Study (EVS).

La prossima fase consiste nello sviluppo di un quadro analitico di valori e nel capire come questi influenzano il processo decisionale.

Questo lavoro avrà due scopi:

- 1. classificare, analizzare e confrontare i valori di cittadini e movimenti politici per:
- 2. offrire ai legislatori un'impostazione analitica pratica con cui sviluppare, discutere e comunicare le opzioni di politiche, dal punto di vista dei valori.
- 8.2 L'influenza politica nell'era della tecnologia

Internet ha 3,5 miliardi di utenti. I social media hanno 3,03 miliardi di utenti attivi. Un nuovo utente dei social media appare ogni 15 secondi. Nella presente relazione non è stata approfondita l'influenza di guesto ambiente tecnologico mutevole sulle decisioni politiche.

Ouesta nuova ricerca mira a stabilire in che misura i cittadini siano influenzati da Intelligenza artificiale, algoritmi, disinformazione, immagini

false e manipolazione video, nelle loro scelte politiche, e cosa significa vivere in una società in cui non basta più vedere per credere.

Nell'ambito di questo progetto, l'obiettivo è di stabilire se credere alle fake news dipende dal ragionamento motivato o dalla mancanza di pensiero analitico. Forse il ragionamento motivato prevale quando il pensiero analitico non può avere successo. La plausibilità di una notizia sembra ricoprire un ruolo: meno è plausibile, più è probabile che ci si voglia impegnare analiticamente, il che permette di determinare, in un secondo momento, se crederci o no. Tuttavia, anche l'identità di gruppo e i valori entrano in gioco nel ragionamento motivato, ad esempio quando un'evidenza potrebbe contraddire le convinzioni del gruppo o i propri valori. Si indagherà ulteriormente come queste diverse influenze interagiscono fra di loro nell'ambiente on-line.

8.3 Una comunicazione costruttiva

Sulla base dell'impostazione analitica per i valori e una migliore comprensione del contesto online delle decisioni politiche, questo progetto indaga su come trasformare le osservazioni sulla comunicazione politica della presente relazione in strumenti e consigli pratici destinati agli organismi pubblici; lo scopo è di comunicare in modo etico mediante i valori, le narrazioni, le metafore e il framing, oltre che al ragionamento causale.

8.4 Appello alle comunità di ricerca

Nel corso di questo lavoro, sono state individuate varie lacune. Il Centro comune di ricerca non può colmarle tutte, quindi, al fine di condividerle con la comunità scientifica, si raccomanda la ricerca nelle seguenti aree:

 Viviamo in un'epoca di perdita di fede nell'esperienza e nell'autorità? Abbiamo una comprensione limitata di cosa provoca questi processi, in che misura sono nuovi e come invertire la tendenza;

- Ancora non è ben chiaro se le tendenze a una polarizzazione geografica riflettano le tendenze demografiche (legate a processi socioeconomici strutturali), la suddivisione sociale o siano modulati dal contesto locale (ad es. in virtù dell'esposizione);
- Molti degli studi recensiti sono stati condotti negli USA. In che misura è possibile generalizzare e applicare al contesto europeo questi risultati, soprattutto per quanto riguarda identità di gruppo, polarizzazione, ragionamento motivato e fiducia selettiva nelle fonti scientifiche?
- Per valutare l'utilizzo delle evidenze nella pubblica amministrazione e nella governance, è necessaria la ricerca su un sistema complessivo di indicatori; questo si ricollega al lavoro sulla valutazione della governance pubblica e ai relativi indicatori.

PARTECIPARE AL DIBATTITO

Esiste un livello di governance più propenso a includere nuovi approcci alle politiche? Si potrebbe immaginare, per esempio, che sia più facile sviluppare forme più efficaci di co-produzione su scala locale e regionale, che su scala nazionale ed europea.

Ti interessa contribuire alla discussione? Creare una comunità? Mettiti in contatto: JRC-ENLIGHTENMENT2@ec.europa.eu

COLLABORATORI **ESPERTI**

Un sentito ringraziamento agli esperti del progetto principale:

Martina Barjaková, assistente di ricerca, Unità di ricerca comportamentale dell'Economic and Social Research Institute (ESRI)

Arie Bleijenberg, direttore strategia Koios e direttore commerciale presso il TNO

Paul Cairney, docente di politica e politica pubblica, Università di Stirling

Stefano Cappa, docente di neurologia e direttore scientifico dell'IRCCS S. Giovanni di Dio, Istituto universitario di studi avanzati di Pavia

Michelangelo Conoscenti, docente di inglese e linguistica, Università di Torino

Gavin Costigan, direttore, Politica pubblica, Università di Southampton

Laura Cram, docente e direttrice della NRLabs Neuropolitics Research, Scuola di scienze politiche e sociali, Università di Edimburgo

Roberta D'Alessandro, docente di sintassi e variazione linguistica, Università di Utrecht

Alfredo De Feo, borsista presso il Centro Robert Schuman di studi avanzati dell'Istituto universitario europeo

Marion Demossier, docente della Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lingue moderne e linguistica, Università di Southampton

Peter Ellerton, direttore del progetto Pensiero critico, Università del Queensland

Cengiz Erisen, professore associato del Dipartimento di scienze politiche e relazioni internazionali, Università di Yeditepe

Stefanie Ettelt, professore associato di politiche sanitarie, London School of Hygiene and Tropical Medicine

Vivien Gain, dottoranda, Università cattolica di Lovanio

Mauro Galluccio, presidente, European Association for Negotiation and Mediation

Robert Gever, direttore accademico (internazionale), Università di Lancaster

Peter Gluckman, Insigne professore, direttore, Centro per la scienza nella politica, diplomazia e società, Università di Auckland

Ralph Hertwig, direttore, Istituto Max Planck per lo sviluppo umano

Hannes Jarke, analista, RAND Europe

Will Jennings, professore di scienze politiche e politiche pubbliche, Università di Southampton

Míriam Juan-Torres González, ricercatrice senior e coordinatrice, More in Common

Byron Kaldis, docente di filosofia, Dipartimento di scienze umanistiche, sociali e diritto, Scuola di scienze matematiche e fisiche applicate, Politecnico di Atene

Andrzej Klimczuk, ricercatore indipendente, Collegio di socioeconomia della Scuola di economia di Varsavia Malgorzata Kossowska, Vice Dean of the Faculty of Philosophy at the Jagiellonian University and Head of Center of Social Cognitive Studies in the Institute of Psychology Jagiellonian University

Stella Ladi, docente di gestione pubblica, Università Queen Mary di Londra e Università Panteion di Atene

Ilona Lahdelma, dottoranda, Brasenose College, Oxford

Maël Lebreton, ricercatore, Università di Amsterdam

Robert Lepenies, ricercatore scientifico, Centro Helmholtz di ricerca ambientale

Stephan Lewandowsky, ricercatore della Royal Society Wolfson, Scuola di scienze psicologiche e Istituto Cabot, Università di Bristol

Magdalena Malecka, borsista all'Università di Stanford Marie Skłodowska-Curie e Università di Helsinki Mita Marra, professore associato di economia del Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Napoli Lorenzo Marvulli, ricercatore associato onorario, Scuola di scienze sociali, Università di Cardiff

Hugo Mercier, ricercatore, Istituto Jean Nicod, Dipartimento di studi cognitivi, ENS, EHESS, Università PSL, CNRS

Adriana Mihai, ricercatrice, Facoltà di lingue e letterature straniere, Università di Bucarest

Donald Moynihan, professore ospite, Blavatnik School of Government, presidente della Scuola McCourt di politica pubblica, Università di Georgetown

Anand Murugesan, assistente di economia, Central European University

Arto Mustajoki, membro del Consiglio dell'Accademia di Finlandia, Università di Helsinki

Adam Oliver, professore associato (lettore), London School of Economics & Political Science

Kathryn Oliver, professore associato di sociologia e salute pubblica, Dipartimento di salute pubblica, ambiente e società, London School of Hygiene and Tropical Medicine

Stefano Palminteri, ricercatore capo e coordinatore alla Scuola Normale Superiore (ENS) e Istituto nazionale per la salute e la ricerca medica (INSERM)

Paula Pérez-Sobrino, docente di linguistica applicata alla scienza e tecnologia, Politecnico di Madrid Roger Pielke Jr, direttore, Sports Governance Center - CU AthleticsAffiliate, Centro di ricerca sulle politiche per la scienza e tecnologia, Università del Colorado Boulder USA

Nat Rabb, ricercatore allo Sloman Lab, Brown University

Ortwin Renn, direttore scientifico dell'Istituto di studi di sostenibilità avanzata (IASS), Potsdam, Germania Lou Safra, borsista post-dottorato, Istituto di studi cognitivi, Scuola Normale superiore, Parigi Andreia Santos, co-fondatore e dottore in Neuropsicologia, consulente ed esperto di Psicologia e Neuroscienza affettiva cognitiva

Daniel J. Schulte, dottorando, Brown University

Steven Sloman, scienze cognitive, linguistiche e psicologiche, Brown University

Maxim Stauffer, direttore della ricerca in Altruismo efficace a Ginevra e Socio del programma all'Interfaccia di scienze politiche di Ginevra

Holger Strassheim, docente di sociologia politica, Università di Bielefeld

Manos Tsakiris, docente di psicologia, Dipartimento di psicologia, Royal Holloway and The Warburg Institute, Scuola di studi avanzati, Università di Londra

Kal Turnbull, fondatore, Change My View

Gaby Umbach, docente a tempo parziale, Direttore GlobalStat, European University Institute **Koen Vermeir**, ricercatore di filosofia e storia della scienza, Centro nazionale francese per la ricerca scientifica (CNRS)

Jose Vila, presidente DevStat , Università di Valencia

Michael Vlassopoulos, professore associato, Università di Southampton

Stavros Vourloumis, dottorando, Facoltà di Economia, Università di Atene

Jim Weatherall, docente di logica e filosofia della scienza, Università della California, Irvine

Thomas Wood, assistente, Dipartimento di scienze politiche della Ohio State University

Eva Zemandl, ricercatore post-dottorato, Centro per la ricerca europea della Central European University

Inoltre, i seguenti esperti, esterni al progetto, hanno generosamente apportato idee e opinioni:

Tateo Arimoto, preside di facoltà, GRIPS, borsista capo, Agenzia giapponese della scienza e tecnologia e Vicedirettore dell'Istituto internazionale di studi avanzati di Kyoto

Lina Berden, consulente speciale di governo, Ministero finlandese dell'Istruzione e della Cultura, Divisione Arte e patrimonio, Dipartimento politiche artistiche e culturali

Claire Craig, funzionario capo per le politiche scientifiche della The Royal Society

William Davies, co-direttore, Centro di ricerca di economia politica (PERC)

Bobby Duffy, professore di politica pubblica e direttore, Istituto di politica del King's College, Londra Nick Fahy, ricercatore capo, Dipartimento di scienze della salute e cure primarie di Nuffield, borsista al Green Templeton College, Università di Oxford

Spriet Gerrit, ricercatore, Dipartimento di diritto pubblico, Università Vrije, Bruxelles

Heather Grabbe, direttore dell'Istituto di politica europea della Open Society

Michael Hallsworth, direttore esecutivo dell'Equipe di approfondimento comportamentale (BIT), Nordamerica

Emma Harju, esperto di affari UE, Ministero finlandese dell'Istruzione e della Cultura, Divisione politiche sul diritto d'autore e cultura audiovisiva

Jonathan Hill, direttore delle comunicazioni, GML

Stephane Jacobzone, economista senior, Governance pubblica e sviluppo territoriale, OCSE Rhys Jones, professore in approfondimento comportamentale, Università di Aberystwyth Rachel Lilley, ricercatrice in approfondimento comportamentale, Università di Aberystwyth Raoul Mille, direttore relazioni internazionali all'IRSTEA (Istituto nazionale di ricerca sulle scienze e tecnologie dell'ambiente e dell'agricoltura)

Louise Shaxson, direttrice del programma RAPID, Istituto di sviluppo estero Tom Stafford, Leader cognitiva, Dipartimento di psicologia, Università di Sheffield

Chris Tamdjidi, direttore dell'Accademia Kalapa, Garvan Walshe, Direttore esecutivo, TRD Policy, Kai Wegrich, professore di pubblica amministrazione e politica pubblica, Hertie School of Governance Mark Whitehead, professore di Approfondimento comportamentale, Università di Aberystwyth





GLOSSARIO

Il presente glossario ha lo scopo di aiutare il lettore a capire questa pubblicazione.

Le definizioni non sono le uniche possibili per ogni termine, né intendono prescriverne un determinato utilizzo. Al contrario, tentano di capire in che modo il termine viene utilizzato in questo contesto specifico.

Preconcetto/Bias cognitivo: un preconcetto o bias cognitivo è un errore sistematico nel processo cognitivo, ad esempio nel ragionare, imparare o ricordare. Gli errori derivanti dai bias cognitivi sono diversi da quelle casuali, poiché sono sistematici (l'errore va sempre nello stesso senso). Ad esempio, nel bias di conferma, gli errori emergono tenendo conto sistematicamente di più prove.

Pensiero critico: il pensiero critico è il processo intellettualmente organizzato di concettualizzazione attiva e abile, applicazione, analisi, sintesi e/o valutazione delle informazioni raccolte o generate tramite l'osservazione, l'esperienza, la riflessione, il ragionamento o la comunicazione, intesi come orientamenti quida per le idee e le azioni.

Deficit Model: negli studi sulla comprensione pubblica della scienza, il modello dell'"information deficit" (o semplicemente "deficit model") o modello "science literacy/knowledge deficit" attribuisce lo scetticismo o l'ostilità pubblica nei confronti della scienza e della tecnologia a una scarsa comprensione, che deriva da una mancanza di informazioni. Questo si associa a una scissione fra gli esperti in possesso delle informazioni e i non-esperti, a cui mancano. Il modello implica che la comunicazione si dovrebbe concentrare su un miglioramento del passaggio di informazioni dagli esperti ai non esperti.

Politiche basate su prove: Le politiche basate sulle evidenze (Evidence Based Policymaking, EBPM) attribuiscono molto valore all'evidenza, nei progetti di legge e quando occorre scegliere fra due opzioni legislative. Attraverso procedure formali, le evidenze andrebbero integrate nel progetto di stesura di una politica, dal momento che sono l'ingrediente fondamentale nell'elaborazione di politiche.

Politiche informate: al pari delle politiche basate su prove, anche le politiche informate dalle evidenze (Evidence Informed Polcymaking, EIPM) mettono le evidenze al centro del processo di stesura delle politiche e di scelta fra due opzioni politiche. Tuttavia, nelle politiche informate le evidenze non sono l'ingrediente principale, ma solo uno fra tanti, come i valori e le emozioni. Le evidenze sono inserite nel processo di elaborazione delle politiche in modo più informale rispetto alle politiche basate sulle evidenze.

Emozioni: non c'è accordo sulla definizione esatta di emozioni; concezioni differenti riflettono punti di vista diversi. In questa pubblicazione, le emozioni sono intese come stati mentali degli esseri umani, dunque meno stabili dei tratti della personalità, e vanno da risposte immediate a stimoli a umori più stabili ma spesso vaghi.

In molti casi, le emozioni sono legate al contesto, ossia reazioni a oggetti ed esperienze salienti, ma possono essere anche accidentali, impercettibili o vaghe. Si possono classificare in positive e negative e utilizzare come segnali di cosa l'individuo percepisce come buono o cattivo.

Bolle di filtraggio: essere in a bolla di filtraggio significa ricevere informazioni o notizie essenzialmente da persone con le quali si condividono opinioni ed esperienze. Questo fenomeno prevale nei social media, dove le persone scelgono le proprie preferenze e l'algoritmo offre ulteriori suggerimenti sulla base di tali scelte. Ne deriva una situazione in cui la persona nella bolla riceve informazioni filtrate ideologicamente.

Euristica: scorciatoia mentale innata che tutti usiamo per prendere decisioni ed emettere giudizi nella vita quotidiana. L'euristica è una modalità per prendere decisioni o emettere giudizi, che si concentra sugli aspetti più importanti dei problemi complessi.

Mindfulness /formazione mindfulness:

la mindfulness indica la coscienza consapevole dei propri sentimenti, da un punto di vista meno coinvolto. In principio, tutti gli esseri umani sono in qualche modo consapevoli, anche se il grado di consapevolezza varia. È possibile praticare la mindfulness in corsi specifici. In generale, questi corsi mirano ad accrescere la consapevolezza del proprio corpo e offrono etichette per le emozioni, al fine di distinguerle meglio e, quindi, consentire una reazione più mirata. Ad esempio, sapere che ci si arrabbia quando in realtà si ha fame è utile perché la rabbia si può facilmente curare con il cibo. Esistono sempre più prove del fatto che la mindfulness migliora anche la capacità di interpretare gli stati emotivi altrui.

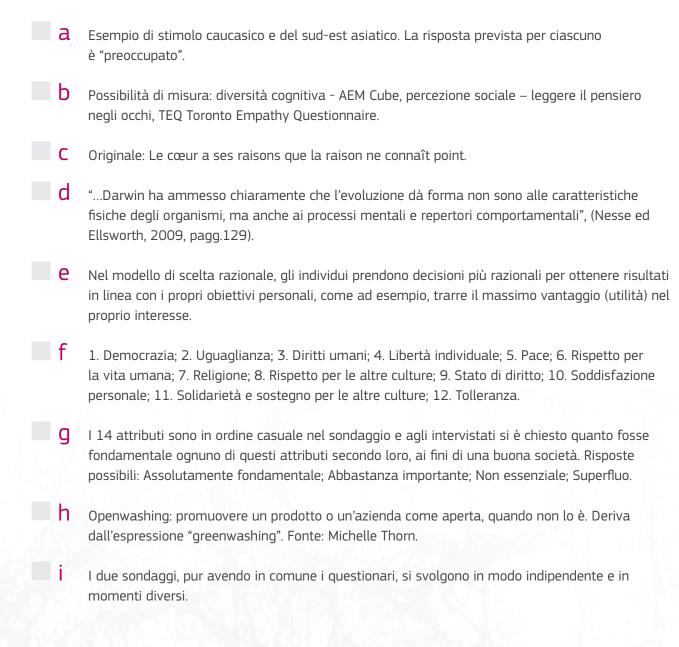
Negativity Bias: si è osservato che gli esseri umani tendono ad attribuire una maggiore importanza agli eventi negativi che a quelli positivi. Ad esempio, quando provano forti emozioni negative, reagiscono cambiando comportamento; questi cambiamenti sono più drastici di quelli notati quando si verifica un evento positivo.

Normativo: una teoria, idea, studio o affermazione in genere si definiscono normativi guando hanno lo scopo di indicare come dovrebbe essere il mondo o attribuiscono un valore morale a certi comportamenti. Le affermazioni normative possono pertanto ignorare lo stato reale del mondo.

Tratti caratteriali: i tratti caratteriali si possono intendere come le abitudini generalizzate assunte da una persona. Si considerano essenzialmente stabili nel tempo e a prescindere dalle circostanze. Sono state definite cinque dimensioni di base della personalità e, a grandi linee, si ritiene che tutti possano posizionarsi su uno spettro costituito dai sequenti tratti: i) Apertura all'esperienza (inventivo/curioso vs. coerente/prudente), ii) Coscienziosità (efficiente/organizzato vs. rilassato/ trasandato), iii) Estroversione (socievole/ energico vs. solitario/riservato), iv) Piacevolezza (amichevole/compassionevole vs. provocatore/ distaccato) e v) Nevrosi (sensibile/nervoso vs. sicuro di sé/fiducioso).

Utilitaristico: in riferimento all'etica consequenzialista, secondo la quale lo scopo primario è generare la massima felicità possibile o rendere felice il maggior numero di persone possibile.

NOTE FINALI



BIBLIOGRAFIA







Van Swol, L. M., «Perceived importance of information: The effects of mentioning information, shared information bias, ownership bias, reiteration, and confirmation bias», *Group Processes & Intergroup Relations*, vol. 10, n. 2, 2007, pagg. 239-256.

Yaniv, I., Kleinberger, E., «Advice taking in decision making: Egocentric discounting and reputation formation», *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, vol. 83, n. 2, 2000, pagg. 260-281.

- Dechêne, A., Stahl, C., Hansen, J., Wänke, M., «The truth about the truth: A meta-analytic review of the truth effect», *Personality and Social Psychology Review*, vol. 14, n. 2, 2010, pagg. 238-257.

 Van Swol, L. M., Savadori, L., Sniezek, J. A., «Factors that may affect the difficulty of uncovering hidden profiles», *Group Processes & Intergroup Relations*, vol. 6, n. 3, 2003, pagg. 285-304.

 Van Swol, L. M., «Perceived importance of information: The effects of mentioning information, shared information bias, ownership bias, reiteration, and confirmation bias», *Group Processes & Intergroup Relations*,
- Tetlock, P. E., «Identifying victims of groupthink from public statements of decision makers», *Journal* of *Personality and Social Psychology Review*, vol. 37, n. 8, 1979, pagg. 1314-1324.

 Janis, I. L., *Groupthink: Psychological studies of policy decisions and fiascoe*, Houghton Mifflin, Boston, 1982. Esser, J. K., «Alive and well after 25 years: A review of groupthink research», *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, vol. 73, n. 2-3, 1998, pagg. 116-141.

vol. 10, n. 2, 2007, pagg. 239-256.

- McPherson, M., Smith-Lovin, L., Cook, J. M., «Birds of a feather: Homophily in social networks», *Annual Review of Sociology*, vol. 27, 2001, pagg. 415-444.
- Larson, J. R., Christensen, C., Abbott, A. S., Franz, T. M., «Diagnosing groups: charting the flow of information in medical decision-making teams», *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 71, n. 2, 1996, pagg. 315-330. Larson, J. R., Foster-Fishman, P. G., Keys, C. B., «Discussion of shared and unshared information in decision-making groups», *Journal of Personality and social Psychology*, vol. 67, n. 3, 1994, pagg. 446-461 Wittenbaum, G. M., Hollingshead, A. B., Botero, I. C., «From cooperative to motivated information sharing in groups: Moving beyond the hidden profile paradigm», *Communication Monographs*, vol. 71, n. 3, 2004, pagg. 286-310.
- Reynolds, A., Lewis, D., «Teams Solve Problems Faster When They're More Cognitively Diverse», *Harvard Business Review*, 30 marzo 2017.
- Badie, D., «Groupthink, Iraq, and the war on terror: Explaining US policy shift toward Iraq», *Foreign Policy Analysis*, vol. 6, n. 4, 2010, pagg. 277-296.

Barr, K., Mintz, A., «Public policy perspective on group decision-making dynamics in foreign policy», *Policy Studies Journal*, vol. 46, n. S1, 2018, pagg. 69-90.

Esser, J. K., Lindoerfer, J. S., «Groupthink and the space shuttle Challenger accident: Toward a quantitative case analysis», *Journal of Behavioral Decision Making*, vol. 2, n. 3, 1989, pagg. 167-177.

Janis, I. L., *Groupthink: Psychological studies of policy decisions and fiascoe*, Houghton Mifflin, Boston, 1982. Kramer, R. M., «Revisiting the Bay of Pigs and Vietnam decisions 25 years later: How well has the groupthink hypothesis stood the test of time?», *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, vol. 73, n. 2-3, 1998, pagg. 236-271.

Moorhead, G., Ference, R., Neck, C. P., «Group decision fiascoes continue: Space shuttle Challenger and a revised groupthink framework», Human Relations, vol. 44, n. 6, 1991, pagg. 539-550.

Payne, K., *The psychology of strategy: Exploring rationality in the Vietnam War*, C Hurst & Co Publishers Ltd., Londra, 2015.

Turner, S., «Expertise and Political Responsibility: the Columbia Shuttle Catastrophe», in: Maasen, S., Weingart, P. (a cura di) *Democratization of Expertise? Exploring Novel Forms of Scientific Advice in Political Decision-Making*, Springer, Dordrecht, 2009, pagg. 101-122.

G. Myers, D., Lamm, H., «The Group Polarization Phenomenon», *Psychological Bulletin*, vol. 83, 1976, pagg. 602-627. https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0033-2909.83.4.602

Factor in the Performance of Human Groups», Science, vol. 330, New York, 2010, pagg. 686-688.

https://doi.org/10.1126/science.1193147

96 Kray, L. J., Galinsky, A. D., «The debiasing effect of counterfactual mind-sets: Increasing the search for disconfirmatory information in group decisions», Organizational Behavior and Human Decision Processes, vol. 91, n. 1, 2003, pagg. 69-81. Lilienfeld, S. O., Ammirati, R., Landfield, K., «Giving debiasing away: Can psychological research on correcting cognitive errors promote human welfare?», Perspectives on Psychological Science, vol. 4, n. 4, 2009, pagg. 97 Ackermann, F., «Problem structuring methods "in the Dock": Arguing the case for Soft OR», European Journal of Operational Research, vol. 219, n. 3, 2012, pagg. 652-658. 98 Stewart, G., Murray R., «Team Structure and Performance: Assessing the Mediating Role of Intrateam Process and the Moderating Role of Task Type», The Academy of Management Journal, vol. 43, n. 2, 2000, pagg. 135-148. 99 Mingers, J., Rosenhead, J., «Problem structuring methods in action», European Journal of Operational Research, vol. 152, n. 3, 2004, pagg. 530-554. 100 Sito del software Rationale: http://www.austhink.com (ultimo accesso 12 giugno 2019) Sito del software pol.is: https://pol.is/home (ultimo accesso 12 giugno 2019) 101 Iandoli, L., Quinto, I., Spada, P., Klein, M., Calabretta, R., «Supporting argumentation in online political debate: Evidence from an experiment of collective deliberation», New Media & Society, vol. 20, n. 4, 2018, pagg. 1320-1341. 102 Edmondson, A., «Psychological safety and learning behavior in work teams», Administrative Science Quarterly, vol. 44, n. 2, 1999, pagg. 350-383. $103\,$ Nyhan, B., Zeitzoff, T., «Fighting the past: Perceptions of control, historical misperceptions and corrective information in the Israeli-Palestinian conflict», *Political Psychology*, vol. 39, n. 33, 2018, pagg. 611-631. 104 Edmondson, A. C., Lei, Z., «Psychological safety: The history, renaissance, and future of an interpersonal construct», Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior, vol. 1, n. 1, 2014, pagg. 23-43. Bristow, J., «Mindfulness in Politics and Public Policy», *Current Opinion in Psychology*, vol. 28, pagg. 87–91. https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2018.11.003 $106\,$ Srivastava, A., Bartol, K. M., Locke, E. A., «Empowering leadership in management teams: Effects on knowledge sharing, efficacy, and performance», Academy of Management Journal, vol. 49, n. 6, 2006, pagg. 1239-1251. Lam, C. K., Huang, X., Chan, S. C., «The threshold effect of participative leadership and the role of leader information sharing», Academy of Management Journal, vol. 58, n. 3, 2015, pagg. 836-855. 107 McHugh, K. A., Yammarino, F. J., Dionne, S. D., Serban, A., Sayama, H., Chatterjee, S., «Collective decision making, leadership, and collective intelligence: Tests with agent-based simulations and a field study'», The Leadership Quarterly, vol. 27, n. 2, 2016, pagg. 218-241. 108 Stasser, G., Stewart, D. D., Wittenbaum, G. M., «Expert roles and information exchange during discussion: The importance of knowing who knows what», Journal of Experimental Social Psychology, vol. 31, n. 3, 1995, pagg. 244-265. Stasser, G., Vaughan, S. I., Stewart, D. D., «Pooling unshared information: The benefits of knowing how access to information is distributed among group members», Organizational Behavior and Human Decision Processes, vol. 82, n. 1, 2000, pagg. 102-116. 109 Keestra, M., «Metacognition and Reflection by Interdisciplinary Experts: Insights from Cognitive Science and Philosophy», Issues in Interdisciplinary Studies, vol. 35, 2018, pagg. 121-171. 110 Yang, T.-M., Maxwell, T. A., «Information-sharing in public organizations: A literature review of interpersonal, intra-organizational and inter-organizational success factors», Government Information Quarterly, vol. 28, n. 2, 2011, pagg. 164-175. Franz, T. M., Larson Jr, J. R., «The impact of experts on information sharing during group discussion», Small Group Research, vol. 33, n. 4, 2002, pagg. 383-411.

111 Stanley, J. D., «Dissent in organizations», Academy of Management Review, vol. 1, 1981, pagg. 13-19.

112	Schulz-Hardt, S., Brodbeck, F. C., Mojzisch, A., Kerschreiter, R., Frey, D., «Group decision making in hidden profile situations: dissent as a facilitator for decision quality», <i>Journal of personality and social psychology</i> , vol. 91,
	n. 6, 2006, pagg. 1080-1093.
113	Kray, L., Galinsky, D., «The debiasing effect of counterfactual mind-sets: Increasing the search for
	disconfirmatory information in group decisions», <i>Organisational Behaviour and Human Decision Processes</i> , vol. 91, 2003, pagg. 69-81.
114	Meissner P., Wulf, T., «Cognitive benefits of scenario planning: Its impact on biases and decision quality»,
115	Technology forecasting & Social Change, vol. 80, n. 4, 2013, pagg. 801-814. Greitemeyer, T., Schulz-Hardt, S., «Preference-consistent evaluation of information in the hidden profile
113	paradigm: Beyond group-level explanations for the dominance of shared information in group decisions», Journal of Personality and Social Psychology Review, vol. 84, n. 2, 2003, pagg. 322-329.
116	
110	how governments make decisions», The Behavioural Insights Team, The Institute for Government, Londra, 2018.
117	Hornsey, M. J., Oppes, T., Svensson, A. «It's OK if we say it, but you can't': Responses to intergroup and intra
	group criticism», <i>European Journal of Social Psychology</i> , n. 32, 2002, pagg. 293-307.
	Hornsey, M. J., Trembath, M., Gunthorpe, S., «You can criticize because you care: Identity attachment,
	constructiveness, and the intergroup sensitivity effect», European Journal of Social Psychology, vol. 34, n. 5,
	2004, pagg. 499-518.
118	Sloman, S.A., Rabb, N., «Thought as a determinant of political opinion», <i>Cognition</i> , vol. 188, pagg. 1-7.
119	Compton, R. J., «The interface between emotion and attention: A review of evidence from psychology and
	neuroscience», Behavioral and Cognitive Neuroscience Reviews, vol. 2, n. 2, 2003, pagg. 115-129. Santos, A.,
	Silva, C., Rosset, D., Deruelle, «Just another face in the crowd: Evidence for decreased detection of angry faces in
120	children with Williams syndrome», <i>Neuropsychologia</i> , vol. 48, n. 4, 2010, pagg. 1071-1078.
120	Brader, T., «Striking a responsive chord: How political ads motivate and persuade voters by appealing to emotions», <i>American Journal of Political Science</i> , vol. 49, 2005, pagg. 388-405.
	Hanson, J. L., Chung, M. K., Avants, B. B., Rudolph, K. D., Shirtcliff, E. A., Gee, J. C., Davidson, R. J., Pollak, S.
	D., «Structural Variations in Prefrontal Cortex Mediate the Relationship between Early Childhood Stress and
	Spatial Working Memory», <i>The Journal of Neuroscience</i> , vol. 32, n. 23, 2012, pagg. 7917-7925. http://www.
1 7 1	<i>jneurosci. org/content/32/23/7917</i> (ultimo accesso 11 giugno 2019)
121	Okon-Singer, H., Stout, D.M. Stockbridge, M. D., Gamer, M., S. F., Andrew and Shackman, A. J., «The Interplay
	of Emotion and Cognition», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (Eds.), <i>The nature of</i>
177	emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.181-185.
122	Winter, E., «Feeling Smart. Why Our Emotions Are More Rational Than We Think», Public Affairs, New York,
123	2014.
123	Pessoa, L., <i>The Cognitive-Emotional Brain. From interactions to integration</i> , MIT-Press, Cambridge MA, 2013.
	Phelps, E. A., Lempert, K. M., Sokol-Hessner, P., «Emotion and Decision Making: Multiple Modulatory Neural Circuits', <i>Annual Review of Neuroscience</i> , vol. 37, n. 1, 2014, pagg. 263-287.
	https://doi.org/10.1146/ annurev-neuro-071013-014119
	Groenendyk, E., «The anxious and ambivalent partisan: The effect of incidental anxiety on partisan motivated
	recall and ambivalence», <i>Public Opinion Quarterly</i> , vol. 80, 2016, pagg. 460-479.
	Huntsinger, J.R., Isbell, L. M., Clore, G. L., «The Affective Control of Thought: Malleable, Not Fixed», <i>Psychological</i>
	Review, vol. 121, n. 4, 2014, pagg. 600-618. http://dx.doi.org/10.1037/a0037669
124	Pessoa, L., <i>The Cognitive-Emotional Brain. From Interactions to Integration</i> , MIT-Press, Cambridge MA, 2013.
	Volz, K. G., Hertwig, R., «Emotions and decisions: Beyond conceptual vagueness and the rationality muddle»,
	Perspectives on Psychological Science, vol. 11, n. 1, 2016, pagg. 101-116.
	Okon-Singer, H., Stout, D.M. Stockbridge, M. D., Gamer, M., Andrew, S. F., Shackman, A. J., «The Interplay of
	Emotion and Cognition», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (A cura di), <i>The nature of</i>
	amotion Fundamental questions Outsid University Press New York 2010 page 101 105

emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.181-185.

	125	Clore G.L., «Psychology and the Rationality of Emotion», <i>Modern Theology</i> , vol. 27, n. 2, 2011, pagg. 325–338.
		https://doi.org/10.1111/j.1468-0025.2010.01679
		Forgas, J.P., «Can Sadness Be Good for you? On the Cognitive, Motivational, and Interpersonal Benefits of
		Negative Affect», in: W.G. Parrott (a cura di), <i>The Positive Side of Negative Emotions</i> , Guilford Publications,
		2014. Nesse, R. M., Ellsworth, P. C., «Evolution, emotions, and emotional disorders», <i>American Psychologist</i> , vol.
		64, n. 2, 2009, pagg. 129-139. http://dx.doi.org/10.1037/a0013503
		Volz, K. G., Hertwig, R., «Emotions and decisions: Beyond conceptual vagueness and the rationality muddle»,
		Perspectives on Psychological Science, vol. 11, n. 1, 2016, pagg. 101-116.
	126	Pessoa, L., <i>The Cognitive-Emotional Brain. From Interactions to Integration</i> , MIT-Press, Cambridge MA, 2013.
_	L2/	Feldman-Barrett, L., How Emotions are Made: The Secret Life of the Brain, MacMillan, 2017.
		Okon-Singer, H., Stout, D.M. Stockbridge, M. D., Gamer, M., Andrew, S. F., Shackman, A. J., «The Interplay of
		Emotion and Cognition», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (A cura di), <i>The nature of</i>
		emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.181-185.
		Pessoa, L., <i>The Cognitive-Emotional Brain. From Interactions to Integration</i> , MIT-Press, Cambridge MA, 2013.
	128	Nesse, R. M., Ellsworth, P. C., «Evolution, emotions, and emotional disorders», <i>American Psychologist</i> , vol. 64, n.
		2, 2009, pagg. 129-139. http://dx.doi.org/10.1037/a0013503
	129	Meshulam, M., Winter, E., Shakhar, G. B., Aharon, I., «Rational emotions», <i>Social Neuroscience</i> , vol. 7, n. 1, 2012,
		pagg. 11-17. https://doi.org/10.1080/17470919.2011.559124
	130	Groenendyk, E., «The anxious and ambivalent partisan: The effect of incidental anxiety on partisan motivated
		recall and ambivalence», <i>Public Opinion Quarterly</i> , vol. 80, n. 2, 2016, pagg. 460-479.
	131	Lehrer, J., <i>How We Decide</i> , Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2009.
	132	Brader, T., «Striking a responsive chord: How political ads motivate and persuade voters by appealing to
		emotions», American Journal of Political Science, vol. 49, 2005, pagg. 388-405.
		Damasio, A. R., Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain, Grosset/Putnam, New York, 1994.
		Lehrer, J., How We Decide, Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2009.
		Okon-Singer, H., Stout, D.M. Stockbridge, M. D., Gamer, M., Andrew, S. F., Shackman, A. J., «The Interplay of
		Emotion and Cognition», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (A cura di), <i>The nature of</i>
		emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.181-185, pag.181.
		Winter, E., «Feeling Smart. Why Our Emotions Are More Rational Than We Think», Public Affairs,
		New York, 2014.
-	L33	Okon-Singer, H., Stout, D.M. Stockbridge, M. D., Gamer, M., Andrew S. F., Shackman, A. J., «The Interplay of
		Emotion and Cognition», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (Eds.), <i>The nature of</i>
	. – .	emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.181-185, pag. 184.
-	L34	Van Reekum, C. M., Johnstone, T., «Emotion Regulation as a Change of Goals and Priorities», in: Fox, A. S.,
		Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (a cura di), <i>The nature of emotion: Fundamental questions</i> ,
		Oxford University Press, New York, 2018, pagg.165-169.
-	L35	Volz, K. G., Hertwig, R., «Emotions and decisions: Beyond conceptual vagueness and the rationality muddle»,
		Perspectives on Psychological Science, vol. 11, n. 1, 2016, pagg. 101-116.
_	L36	Shackman, A. J., Fox, A. S., Seminowicz, D., «The cognitive-emotional brain: Opportunities and challenges for
		understanding neuropsychiatric disorders», <i>Behavioral and Brain Sciences</i> , vol. 38, n. 86, 2015, <i>https://doi.</i>
		org/10.1017/S0140525X14001010
-	L3/	Pessoa, L., «The Cognitive-Emotional Brain», in: Fox, A. S., Lapate, R. C., Shackman, A. J., Davidson, R. J. (Eds.),
		The nature of emotion: Fundamental questions, Oxford University Press, New York, 2018, pagg.202-206.
	L 38	Bargh, J. A., «The automaticity of everyday life», in: Wyer, R. (a cura di), Advances in Social Cognition, vol. 10,
		Erlbaum, Mahwah, NJ, 1997, pagg. 1-61.
	139	Greifeneder, R., Bless, H., Pham, M. T., «When do people rely on affective and cognitive feelings in judgment? A
		review», Personality and Social Psychology Review, vol. 15, n. 2, 2011, pagg. 107-141.

Phelps, E. A., Lempert, K. M., Sokol-Hessner, P., «Emotion and Decision Making: Multiple Modulatory Neural Circuits», *Annual Review of Neuroscience*, vol. 37, n. 1, 2014, pagg. 263-287. https://doi.org/10.1146/annurev-neuro-071013-014119

JNEUROSCI.0979-09.2009

Neurobiology of Stress, vol. 3, 2016, pagg. 83-95. https://doi.org/10.1016/j.ynstr.2015.12.006

Schwabe, L., Wolf, O. T., «Stress prompts habit behavior in humans. The Journal of Neuroscience: The Official

Journal of the Society for Neuroscience», vol. 29, n. 22, 2009, pagq. 7191-7198. https://doi.org/10.1523/

Brader, T., Marcus, G., «Emotion and political psychology», in: Huddy, L., Sears, D., Levy, J. S. (Eds.), *The Oxford handbook of political psychology* (2ª edizione) Oxford University Press, New York, 2013, pagg. 165-204.

154 Weber, C., «Emotions, campaigns, and political participation», *Political Research Quarterly*, vol. 66, n. 2, 2013, pagg. 414-428. Valentino, N. A., Brader, T., Groenendyk, E. W., Gregorowicz, K., Hutchings, V. L., «Election night's alright for fighting: The role of emotions in political participation», Journal of Politics, vol. 73, n. 1, 2011, pagg. 156-170. 156 Suhay, E. Erisen, C., «The Role of Anger in the Biased Assimilation of Political Information», *Political* Psychology, vol. 39, n. 4, pagg. 793-810. 157 MacKuen, M., Wolak, J., Keele, L., Marcus, G. E., «Civic engagements: Resolute partisanship or reflective deliberation», American Journal of Political Science, vol. 54, n. 2, 2010, pagg. 440-458. Suhay, E. Erisen, C., «The Role of Anger in the Biased Assimilation of Political Information», Political Psychology, vol. 39, n. 4, pagg. 793-810. 158 MacKuen, M., Wolak, J., Keele, L., Marcus, G. E., «Civic engagements: Resolute partisanship or reflective deliberation», American Journal of Political Science, vol. 54, n. 2, 2010, pagg. 440-458, pag. 441. 159 Hutchings, V. L., Valentino, N., Philpot, T., White, I. K., «Racial cues in campaign news: the effects of candidate strategies on group activation and political attentiveness among African Americans», in: Redlawsk, D. (a cura di), Feeling politics, Palgrave Macmillan, New York, 2006, pagg. 165-186. 160 Groenendyk, E., «The anxious and ambivalent partisan: The effect of incidental anxiety on partisan motivated recall and ambivalence», Public Opinion Quarterly, vol. 80, n. 2, 2016, pagg. 460-479. $161\,$ MacKuen, M., Wolak, J., Keele, L., Marcus, G. E., «Civic engagements: Resolute partisanship or reflective deliberation», American Journal of Political Science, vol. 54, n. 2, 2010, pagg. 440-458. Pessoa, L., The Cognitive-Emotional Brain. From interactions to integration, The MIT Press, Cambridge MA, 2013. Phelps, E. A., Lempert, K. M., Sokol-Hessner, P., «Emotion and Decision Making: Multiple Modulatory Neural Circuits', Annual Review of Neuroscience, vol. 37, n. 1, 2014, pagg. 263-287. https://doi.org/10.1146/annurev-neuro-071013-014119 162 Huddy, L., Feldman, S., Cassese, E., «On the distinct political effects of anxiety and anger» in: Neuman, W. R., Marcus, G. E., Crigler, A. N., MacKuen, M. (a cura di), Affect effect: Dynamics of emotion in political thinking and behavior, Chicago University Press, Chicago, 2007, pagg. 202-230. 163 De Vries, C. E., Hoffmann, I., «The Hopeful, the Fearful and the Furious. Polarization and the 2019 European Parliamentary Elections», eupinions | what do you whink?, n. 2019/1, Bertelsmann Stiftung, 2019. https://www.bertelsmann-stiftunq.de/en/publications/publication/did/eupinions-the-hopeful-the-fearfuland-the-furious/ (ultimo accesso 11 giugno 2019) $164\,$ De Vries, C. E., Hoffmann, I., «The Hopeful, the Fearful and the Furious. Polarization and the 2019 European Parliamentary Elections», eupinions | what do you whink?, n. 2019/1, Bertelsmann Stiftung, 2019. https://www.bertelsmann-stiftunq.de/en/publications/publication/did/eupinions-the-hopeful-the-fearfuland-the-furious/ (ultimo accesso 11 giugno 2019) Eisenberger, N. I., Lieberman, M. D., Williams, K. D., «Does rejection hurt? An FMRI study of social exclusion», Science, vol. 302, art. 5643, 2003, pagg. 290-292. Panksepp J., «Affective neuroscience of the emotional BrainMind: evolutionary perspectives and implications for understanding depression», Dialogues in Clinical Neuroscience, vol. 12, n. 4, 2010, pagg. 533-545. 166 Bernhardt, B. C., Singer, T., «The neural basis of empathy», Annual Review of Neuroscience, vol. 35, n. 1, pagg. 1-23. DOI: 10.1146/annurev-neuro-062111-150536 167 Decety, J., «A social cognitive neuroscience model of human empathy», in: Harmon-Jones, E., Winkelman, P. (a cura di), Social Neuroscience: Integrating Biological and Psychological Explanations of Social Behavior, Guilford Publications, New York, 2007, pagg. 246-270. 168 Bernhardt, B. C., Singer, T., «The neural basis of empathy», Annual Review of Neuroscience, vol. 35, n. 1, pagg. 1-23. DOI: 10.1146/annurev-neuro-062111-150536 169 Engen, H. G., Singer, T., «Empathy circuits», *Current Opinion in Neurobiology*, vol. 23, n. 2, 2013, pagg. 275-282. 170 Hatfield, E., Rapson, R. L., Le, Y-C. L., «Emotional Contagion and Empathy», in: Decety, J. and Ickes, W. (a cura di), The Social Neuroscience of Empathy. MIT Press, 2009.

http://dx.doi.org/10.7551mitpress/9780262012973.003.0003



		44, n. 2, 2017, pagg. 209-214.
		Makovicky, N., «Work pays»: Slovak neoliberalism as 'authoritarian populism'», <i>Focaal: Journal of Global and</i>
		Historical Anthropology, vol. 67, 2013, pagg. 77-90.
2	80	
		1993, pagg.51-58, https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x
2	09	Goffmann, E., <i>Frame analysis: an essay on the organization of experience</i> , Harvard University Press,
		Cambridge MA, 1974.
		Fillmore, C. J., «An Alternative to Checklist Theories of Meaning», <i>Proceedings of the First Annual Meeting of</i>
		the Berkeley Linguistics Society, 1975, pagg. 123-131. http://dx.doi.org/10.3765/bls.v1i0.2315
		Minsky, M., «A framework for representing knowledge», <i>Technical Report 306</i> , MIT AI Laboratory. Memo 306,
		giugno 1974 https://dspace.mit.edu/handle/1721.1/6089 (ultimo accesso 12 giugno 2019)
7	10	Tversky, A., Kahneman, D., «The framing of decisions and the psychology of choice», <i>Science</i> , vol. 211, n.
		4481, 1981, pagg. 453-458. https://doi.org/10.1126/science.7455683
7	11	
		Theory and Practice, vol. 6, n. 1, 2017, pagg. 1-21. https://doi.org/10.13021/G8ncetp.v6.1.2017.1954
7	12	
	12	Encouraging Disease Prevention Behaviors: A Meta-Analytic Review», <i>Journal of Health Communication</i> , vol.
		12, 2007, n. 7, pagg. 623-644, https://doi.org/10.1080/10810730701615198
7	13	Gal, D., Rucker, D. D., «The loss of loss aversion: Will It Loom Larger Than Its Gain?», <i>Journal of Consumer</i>
	10	Psychology, vol. 28, n. 3, 2018, pagg. 497-516. https://doi.org/10.1002/jcpy.1047
7	14	
_		Motivated reasoning and persuasion among politicians», <i>British Journal of Political Science</i> , 2017, pagg.
		1-24, pubblicato on-line. https://doi.org/10.1017/50007123417000084
7	15	
_	10	Dixon, G., Hmielowski, J., Ma, Y., «Improving climate change acceptance among U.S. conservatives through
7	16	value-based message targeting», <i>Science Communication</i> , vol. 39, n. 4, 2017, pagg. 520-534.
_	10	Druckman, J. N., «On the limits of framing effects: Who can frame?», <i>Journal of Politics</i> , vol. 6, n. 4, 2001,
7	17	pagg. 1041-1066.
_	Τ/	Musolff, A., «Truths, lies and figurative scenarios - Metaphors at the heart of Brexit», <i>Journal of Language and</i>
7	18	Politics, vol. 16, n. 5, 2017, pagg. 641-657.
	10	Gheorghiu, A. I., Callan, M. J., Skylark, W. J., «Facial appearance affects science communication», <i>Proceedings of the National Academy of the Crimers of the United States of America</i> , vol. 114 p. 37, 2017, page 5070-5075
		the National Academy of the Sciences of the United States of America, vol. 114, n. 23, 2017, pagg. 5970-5975.
7	19	https://doi.org/10.1073/pnas.1620542114 Pollio, H., Barlow, J., Fine, H., Pollio, M., The Poetics of Growth: Figurative Language in Psychology. Erlbaum,
	1)	
		Hillsdale NJ, 1977. Pollio, H. R., Smith, M. K., Pollio, M. R., «Figurative language and cognitive psychology», <i>Language and Cognitive Processes</i> , vol. 5, n. 2, 1990, pagg. 141-167.
		https://doi.org/10.1080/01690969008402102
7	20	Gibbs, R., The poetics of mind. Figurative thought, language, and understanding, Cambridge University Press,
_	20	
7	71	Cambridge, 2002.
5	22	Lakoff, G., Johnson, M., <i>Metaphors we live by</i> , University of Chicago Press, Chicago 2008.
	~~	Drulak, P., «Metaphors Europe Lives by: Language and Institutional Change of the European Union», EUI
7	77	Working Paper SPS, n. 2004/15, Istituto universitario europeo, Firenze 2004.
	20	Musolff, A., Metaphor and Political Discourse. Analogical Reasoning in Debates about Europe. Palgrave
7	7/	Macmillan, Basingstoke, 2004.
	∠ 4	Boyd, M., «Metaphor and theory change», in: Ortony, A. (a cura di), <i>Metaphor and Thought</i> , Cambridge
1	つこ	University Press, Cambridge, seconda edizione, 1993, pagg. 481-533.
	25	Bougher, L. D., «The case for metaphor in political reasoning and cognition», <i>Political Psychology</i> , vol. 33, n. 1,
		2012, pagg. 145-163. https://doi.org/10.1111/j.1467-9221.2011.00865.x

Hugh, G., «From Brexit to Trump: Anthropology and the rise of nationalist populism», *American Ethnologist*, vol.



feminist research on divorce», Hypatia, vol. 19, n. 1, 2004, pagg. 1-24.

Acta Politica, vol. 40, 2005, pagg. 284-298. https://doi.org/10.1057/palgrave.ap.5500121

275	Nascimento, S., Pólvora, A., «Social sciences in the transdisciplinary making of sustainable artifacts», <i>Social</i>
	Science Information, vol. 55, n. 1, 2015, pagg. 28-42.
	https://journals.sagepub.com/keyword/ Culture+%E2%80%98maker%E2%80%99
	Sanders, E. B. N., van Stappers, P. J., <i>Convivial toolbox: Generative research for the front end of design</i> , BIS
	Publishers, Amsterdam, 2013.
276	Dryzek, J. S., Bächtiger, A., Chambers, S., Cohen, J., Druckman, J. N., Felicetti, A., Landemore, H. et al., «The crisis
	of democracy and the science of deliberation», <i>Science</i> , vol. 363, n. 6432, 2019, pagg. 1144-1146.
2//	Sito delle assemblee dei cittadini irlandesi: https://www.citizensassembly.ie/en/ (ultimo accesso 12 giugno 2019)
2/8	Curato, N., Dryzek, S., Ercan, S, Hendriks, C., Niemeyer, S., «Twelve Key Findings in Deliberative Democracy Research», <i>Daedalus</i> , vol. 146, n. 3, 2017, pagg. 23-38.
279	
	effects of distributed moderation in online forums», <i>Government Information Quaterly</i> , vol. 32, n. 4, 2014,
	pagg. 317-326.
280	
	Evidence from an experiment of collective deliberation», <i>New Media & Society</i> , vol. 20, n. 4, 2018, pagg.
	1320-1341.
281	Chadwick, A., «Explaining the failure of an online citizen engagement initiative: The role of internal
	institutional variables», <i>Journal of Information Technology and Politics</i> , vol. 8, n. 1, 2011, pagg. 21-40.
282	Strandberg, K., Grönlund, K., «Online Deliberation and Its Outcome-Evidence from the Virtual Polity
	Experiment», <i>Journal of Information Technology and Politics</i> , vol. 9, n. 2, 2012, pagg. 167-184.
283	
	Processing», <i>Advances in Political Psychology</i> , vol. 38, n. 1, 2017, pagg. 179-199.
284	Sloman, S., Fernbach, P., <i>The knowledge illusion: Why we never think alone,</i> Riverhead, New York, 2018.
285	Boswell, J., Corbett, J., «Deliberative Bureaucracy: Reconciling Democracy's Trade-off Between Inclusion and
205	Economy», <i>Political Studies</i> , vol. 66, n. 3, 2018, pagg. 618-634.
286	Sito dell'impegno dei cittadini/piattaforma decisionale vTaiwan: https://info.vtaiwan.tw (ultimo accesso 11
200	giugno 2019)
287	Sito dell'impegno dei cittadini/piattaforma decisionale MyCountry/Europe Talks:
207	https://www.mycountrytalks.org/ (ultimo accesso 11 giugno 2019)
288	
200	https://www.wired.com/story/change-my-view-gets-its-own-website/ (ultimo accesso martedì 11 giugno 2019)
289	
205	Pubblicazioni dell'Unione europea, Lussembuurgo, 2019.https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-
	political/files/euco-sibiu-citizensdialogues_en.pdf (ultimo accesso 16 giugno 2019)
290	
791	Majone, G., <i>Evidence, Argument and Persuasion in the Policy Process</i> , Yale University Press, New Haven, 1989.
292	Suskind, R., «Faith, Certainty and the Presidency of George W. Bush», <i>The New York Times Magazine</i> ,
252	
	17 ottobre 2004. https://www.nytimes.com/2004/10/17/magazine/faith-certainty-and-the-presidency-of-george-w-bush.html (ultimo accesso 12 giugno 2019)
293	
	conceptual map and proposed theory of low administrative performance», 26° Conferenza annuale NISPAcee,
	lasi (Romania), 24-26 maggio 2018.
294	
	Poland, Ernst & Young Polska Sp, Varsavia, 2008.
	Wilson, L., «State control over academic freedom in Hungary threatens all universities», <i>The Guardian</i> , 6
	settembre 2018. https://www.theguardian.com/higher-education-network/2018/sep/06/state-control-over-
	academic-freedom-in-hungary-threatens-all-universities (ultimo accesso 12 giugno 2019)
	deducting freedom in mangary uncateris all aniversities (allimo accesso 12 glagno 2013)

295	Tollefson, J., «Science under siege: Uncertainty, hostility and irrelevance are part of daily life for scientists at
	the US Environmental Protection Agency», Nature, vol. 559, 2018, pagg. 316-319.
	https://www.nature.com/magazine-assets/d41586-018-05706-9/d41586-018-05706-9.pdf
200	(ultimo accesso 12 giugno 2019)
296	Suskind, R., «Faith, Certainty and the Presidency of George W. Bush», <i>The New York Times Magazine</i> , 17
	ottobre 2004. https://www.nytimes.com/2004/10/17/magazine/faith-certainty-and-the-presidency-of-george-w-bush.html (ultimo accesso 12 giugno 2019)
297	Castellani, T., Valente, A., Cori, L., Bianchi, F., «Detecting the use of evidence in a meta-policy», <i>Evidence &</i>
	Policy: A Journal of Research, Debate and Practice, vol. 12, n. 1, 2016, pagg. 91-107.
	Davies, P., «Making Policy Evidence-Based: The UK Experience», Presentazione alla Banca mondiale, Area
	Medio Oriente e Nordafrica - Workshop sulla valutazione degli impatti regionali, Il Cairo, Egitto, 13-17
200	gennaio 2008.
250	Aravind, M., Chung, K. C., «Evidence-based medicine and hospital reform: tracing origins back to Florence
	Nightingale», <i>Plastic and reconstructive surgery</i> , vol. 125, n. 1, 2010, pagg. 403-409. http://doi.org/10.1097/
200	PRS.0b013e3181c2bb89
299	Pielke, R. J., The Honest Broker: Making Sense of Science in Policy and Politics, Cambridge University Press,
700	Cambridge, 2011.
300	Newman, J., Cherney, A., Head, B. W., «Do Policy Makers Use Academic Research? Reexamining the "Two
	Communities" Theory of Research Utilization», <i>Public Administration Review</i> , vol. 76, n. 1, 2016, pagg. 24-32.
7∩1	https://doi.org/10.1111/puar.12464
301	Newman, J., Cherney, A., Head, B. W., «Do Policy Makers Use Academic Research? Reexamining the "Two
	Communities" Theory of Research Utilization', <i>Public Administration Review</i> , Vol. 76, n. 1, 2016, pagg. 24-32.
	https://doi.org/10.1111/puar.12464
	van der Heide, I., van der Noordt, M., Proper, K. I., Schoemaker, C., van den Berg, M., Hamberg-van Reenen,
	H. H., «Implementation of a tool to enhance evidence-informed decision making in public health: identifying
	barriers and facilitating factors», Evidence & Policy: A Journal of Research, Debate and Practice, vol. 12, n. 2,
マハフ	2016, pagg. 183-197. https://doi.org/10.1332/174426415X14356748943723
502	Oliver, K., Innvar, S., Lorenc, T., Woodman, J. and Thomas, J. «A systematic review of barriers to and facilitators
	of the use of evidence by policymakers», <i>BMC Health Services Research</i> , vol.14, n. 2, 2014, pagg. 1-12,
303	pubblicato on-line. https://doi.org/10.1186/1472-6963-14-2
دىد	Bannister, J., O'Sullivan, A., «Evidence and the antisocial behaviour policy cycle», <i>Evidence & Policy: A Journal</i>
	of Research, Debate and Practice, vol.10, n. 1, 2014, pagg. 77-92.
Z04	https://doi.org/10.1332/174426413X662824
JU4	Fukuyama, F., «The end of History?», <i>The National Interest</i> , n. 16, 1989, pagg. 3-18.

ELENCO DI FIGURE, RIQUADRI E TABELLE

Figura 1: Punti di discussione secondo l'ordine di variazione medio delle convinzioni.	15
Figura 2: Percentuale di immigranti reale e percepita rispetto alla popolazione totale (%).	15
Figura 3: Test "Leggere il pensiero negli occhi".	26
Figura 4: Diffusione della solitudine frequente in Europa.	36
Figura 5: Voti combinati per anno in 31 paesi europei, 1998–2018.	44
Figura 6 : Rapporto fra atteggiamenti precedenti e corretta interpretazione di dati statistici fra 233 politici danesi.	49
Riquadro esempio 1	48
Riquadro esempio 2	50
Riquadro esempio 3	58
Riquadro esempio 4	60
Tabella 1: Attributi associati a società aperte e chiuse.	42
Tabella 2: Condivisione di tutti gli intervistati dei valori delle società aperte e chiuse, nei sei paesi oggetto del sondaggio	43



CONTATTARE L'UE

DI PERSONA

In tutta l'Unione Europea esistono centinaia di punti informazione Europe Direct. L'indirizzo del centro più vicino si può trovare su: https://europa.eu/european-union/contact_en

PER TELEFONO O POSTA ELETTRONICA

Europe Direct è un servizio che risponde a domande sull'Unione europea. Si può contattare il servizio:

- al numero verde **00 800 6 7 8 9 10 11** (alcuni operatori possono addebitare la chiamata),
- al seguente numero standard: +32 22999696, o
- per posta elettronica all'indirizzo: https://europa.eu/european-union/contact_en

REPERIRE INFORMAZIONI SULL'UE

ON-LINE

Sono disponibili informazioni sull'Unione Europea in tutte le lingue ufficiali UE, sul sito Europa: https://europa.eu/european-union/index en

PUBBLICAZIONI UE

È possibile scaricare od ordinare pubblicazioni UE gratuite o a pagamento dalla Libreria UE, all'indirizzo: https://publications.europa.eu/en/publications. È possibile ottenere più copie di pubblicazioni gratuite rivolgendosi a Europe Direct o al centro informazioni locali (v. https://europa.eu/european-union/contact_en).

LEGGE UE E DOCUMENTAZIONE CORRELATA

Per accedere a informazioni giuridiche UE, ivi compresa la legislazione UE dal 1952 in tutte le traduzioni ufficiali, visitare il sito EUR-Lex: http://eur-lex.europa.eu

OPEN DATA DALL'UE

Il portale Open Data dell'UE (http://data.europa.eu/euodp/en) dà accesso a dati dell'UE. Possono essere scaricati e utilizzati a titolo gratuito, a scopi sia commerciali che di altra natura.

Servizio scientifico e di conoscenza della Commissione europea

Joint Research Centre

Il mandato del JRC

In quanto servizio della Commissione europea per la scienza e la conoscenza, il Centro comune di ricerca ha come finalità fornire sostegno alle politiche dell'UE su basi indipendenti nell'intero ciclo della loro elaborazione.



EU Science Hub ec.europa.eu/jrc



@EU_ScienceHub



f EU Science Hub - Joint Research Centre



in EU Science, Research and Innovation



You EU Science Hub

